jvu

# CATALOGO ILLUSTRATO

DEI

# MONUMENTI EGIZII

DEL

## R. MUSEO DI TORINO

COMPILATO

DAL PROFESSORE

**PIER-CAMILLO ORCURTI**

APPLICATO AL MUSEO D'ANTICHITÀ ED EGIZIO

E PUBBLICATO PER ORDINE

DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

SALE AL PIANO TERRENO

TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI

1852

B.17
4.904

B.N.C.F.
B.17.4.904.
CF002934748

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# CATALOGO ILLUSTRATO

DEI

# MONUMENTI EGIZII

DEL

# R. MUSEO DI TORINO

COMPILATO

DAL PROFESSORE

**PIER-CAMILLO ORCURTI**

APPLICATO AL MUSEO D'ANTICHITA' ED EGIZIO

E PUBBLICATO PER ORDINE

DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI

1852.

Digitized by Google

B^e 17.4.904

Digitized by Google

AL CAVALIERE

# CARLO LUIGI FARINI

CHE

QUANDO ERA MINISTRO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

A LUI DAVA LO SPECIALE INCARICO

DELLA COMPILAZIONE

## DEL CATALOGO EGIZIO

QUESTO LAVORO

L'AUTORE RICONOSCENTE

D. D. D.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INTRODUZIONE.

1. Per apprezzar degnamente l'ampia collezione di antichità egizie del Museo di Torino, è d'uopo conoscere l'importanza della storia d'Egitto, il luogo che essa occupa nella Storia generale dell'umanità, e l'aiuto che essa può trarre dai monumenti. Della importanza di questa storia si farà tosto capace colui che consideri le attinenze che essa ha quinci colla storia del popolo Ebreo, e quindi con quella dei Greci. Tralasciando la discesa d'Abramo in Egitto (1), a tutti è nota la migrazione della famiglia di Giacobbe (2), l'onore a che vi fu innalzato Giuseppe (3), la schiavitù soffertavi dagli Israeliti (4) e la liberazione operata da Mosè, probabilmente sotto la dinastia XIX (5). Che se sotto il regno delle dinastie XX e XXI gli Ebrei o erranti nel deserto, o occupati a soggiogare i popoli della Cananea, non essendo ancora costituiti in forte nazione, non ebbero comunicazione di sorta cogli Egiziani: dalla dinastia XXII sino alla fine della monarchia egizia, la storia delle due nazioni è talmente congiunta, che i dati dell'una servono a confermare e a correggere la cro-

(1) Gen. cap. XII, v. 10.
(2) Id. cap. XLVI, v. 5, 6.
(3) Id. cap. XLI, v. 40.
(4) Esodo, cap. I.
(5) Esodo, *passim*. V. Fragmenti di Manetone recati da Giuseppe Flavio, *contra Apionem*.

Digitized by Google

nologia dell'altra (1). Aggiungi che le due nazioni vissute l'una a lato dell'altra per circa 225 anni (2) hanno molti riti e costumanze comuni (3). Tali sono per esempio la istituzione d'una casta o tribù sacerdotale (4), il pontificato ereditario in una famiglia (5), la circoncisione (6), la confessione negativa (7), i pani della proposizione, i cherubini che coll'ali spiegate velavano l'arca dell'alleanza, i quali si vedono in un bassorilievo riportato nell'opera *Description de l'Egypte* ecc., e l'uso (8) di mettere

(1) Pei varii sincronismi della Bibbia, vedi il capo 2 della cronologia e dalla storia, articolo primo, e la nota A in fine del libro sulle relazioni tra gli Ebrei e gli Egiziani.

(2) Accetto qui il computo del sig. Rougé, il quale dopo avere con molta erudizione biblica disputato sopra questo punto, conchiude: « Nous oserons donc regarder « comme établi que l'on ne peut sans arbitraire compter pour le séjour en Egypte « plus de 225 ans. » *Annales de philosoph. chrétienne;* tom. XIII, pag. 437.

(3) Fu osservare a scanso d'equivoco, che questa comunanza di riti non prova nulla contro la divina missione di Mosè; poichè non era necessario che Dio ordinasse nuovi riti: ma bastava che rivolgesse all'adorazione del vero Dio le cerimonie degli idolatri.

(4) « Sunt in Ægypto septem hominum genera. Horum alii sacerdotes, alii bel- « latores nominantur, alii bubulci, alii subulci, institores alii, alii interpretes, alii « navium gubernatores; tot sunt Ægyptiorum genera sive classes quibus nomina « imposita sunt ab artibus quas exercent. » Enod. lib. II, cap. 164. Vedi per gli Ebrei Num. cap. 3. v. 6.

(5) Erodoto, II, 37. « Non est autem cuique Deo sacerdos unus, sed plures, « quorum unus est princeps sacerdos, qui si moritur, succeditur filius. » Vedi per gli Ebrei Num. XVIII. 1. « Tu at filii tui et domus patris tui tecum portabitis « iniquitatem sanctuarii, at tu et filii tui (parla ad Aronne) simul sustinebitis pec- « cata sacerdotis vestri » Esodo, XXVII, ecc. « Perpetuus erit cultus per succes- « sionem eorum a filiis Israel. »

(6) Erodoto, II, 37. « Pudenda autem circumcidunt munditiei causa: maluntque « mundi esse quam decori. » Vedi ancora lib. II, cap. 104.

(7) Vedi per gli Egiziani il Rituale capo 125, e per gli Ebrei Deut. cap. XXVI, v. 3, 13, 14: « Accedesque ad sacerdotem..... et dices ad eum: profiteor hodie « coram Domino Deo tuo..... loquerisque in conspectu Domini Dei tui..... non « præterivi mandata tua; nec sum oblitus imperii tui, non comedi ex eis in luctu « meo, nec separavi ea in qualibet immunditia, nec expendi ex his quidquam in re « funebri: obedivi voci Domini Dei mei, et feci omnia quæ præcipisti mihi. »

(8) Deut. XVI, 20-21. « Afferat bircum viventem et posita utraque manu super « caput ejus confiteatur omnes iniquitates filiorum Israël, et universa delicta atque « *peccata eorum quæ imprecans capiti ejus*, emittet illum per hominem paratum « in desertum. » Degli Egiziani Erodoto, cap. XXXIX, lib. II, così dice: « Tum « corpus quidem pecudis excoriant, *capiti vero illi multa mala imprecantur*, « eoque facto qui forum venale habent et quorum in oppido Græci mercatores cum

sopra il capo d'un capro od ariete i peccati del popolo (1). Inoltre se le due lingue non hanno tra loro quella conformità che altri credette di ravvisare, hanno tuttavia di comune alcune radici, l'uso degli affissi che sono quasi gli stessi per le due lingue, e molta affinità nelle articolazioni alle quali andiamo debitori della grande esattezza con cui i nomi egizii sono trascritti dalla Bibbia(2). Finalmente il parallelismo e la divisione in versetti della poesia ebraica si trovano pure nelle poesie egizie, negli inni a Phrè e ad Osiride che ci vennero trasmessi dal rituale e dalle steli.

2. Per ciò che risguarda i Greci è noto che anche prima che Psammetico conquistato il trono, coll'aiuto de' Cari e Gioni, aprisse loro l'Egitto, ebbero questi alcuna comunanza cogli Egiziani, la cui memoria fu conservata nelle tradizioni dei due popoli. L'arrivo della colonia d'Inaco e di Danao in Argo e di quella di Cecrope nell'Attica, non sono affatto da rigettarsi tra le favole. Tanto più che l'origine saidica d'Atene pare avvalorata dall'analogia che si ravvisa tra la Neith egizia e l'Atene greca, e tra alcune antiche istituzioni ateniesi e quelle d'Egitto. Per verità non vi è tra la mitologia greca e la egizia quella stretta affinità che vollero trovarvi alcuni scrittori greci: pure anche qui, come in altre parti, si vedono ancora alcune vestigie dell'elemento egizio. E perfino nell'architettura, che ebbe presso i Greci così largo e nazionale sviluppo, possono ancora ravvisarsi, specialmente nell'ordine dorico, le traccie degli Egiziani (3). Nè certo al filosofo, che tiene per impossibile l'attuamento del pensiero riflesso senza il concorso della parola, può parer verisimile quello spontaneo ed originale sviluppo non aiutato da estrinseca tradizione, che il Ritter vorrebbe concedere alla filosofia de' Greci. E tanto meno può essere ammesso dalla filosofia della storia, la quale scorge la legge del progresso nel successivo esplicamento e miglioramento che ha

» ipsis habitant, hi caput illum in forum ferunt, venduntque: quibus vero non adsunt » Græci, hi illud in fluvium abjiciunt. Imprecantur autem capitibus hæc verba pro» nunciantes: si quid mali aut nobis sacrificantibus, aut universæ imminet Ægypto, » illud in hoc caput vertito. »

(1) Vedi la nota B in fine del libro sui riti comuni agli Ebrei ed agli Egiziani.

(2) Vedi la nota C in fine del libro sulle affinità delle due lingue.

(3) Vilkinson. *The architecture of ancient Egypt*. pag. 3: « In the oldest » monuments of Greece, the sloping, or pyramidal, line, constantly predominates; the » columns of the earliest Greek order are almost purely Egyptian, in the proportions of » the shaft, and in the form of its shallow flutes without fillets; and a remarkable fact » is, that the oldest Egyptian columns are those, which bear the closest resemblance » to the Greek Doric. » Vedi inoltre Canina, *Archit. antica*, Sez. 1, c. 1, p. 85.

luogo nel doppio giro del pensiero e dell'azione, mentre ciascun popolo aggiunge del proprio ai trovati scientifici e civili redati dalle nazioni più antiche. Ben altro era il parere dei Greci stessi, dei quali tutti i più savii legislatori e filosofi si recarono nell'Egitto (1) per attingere al fonte di quella sapienza, alla qnale recò pure onorevole testimonianza la Bibbia, quando ci narra di Mosè (2) allevato nella sapienza egizia, e quando per celebrare la sapienza di Salomone la mette a riscontro con qnella degli Egiziani (3).

3. Che se nell'Oriente ebbe origine l'umanità e la civiltà, non per questo è meno vero che l'Egitto campato in quel lembo dell'Africa, che dalla parte levantina comunica coll'Asia, e dalla parte boreale per mezzo del Mediterraneo è a contatto coi popoli occidentali, fu in antico, come pare che voglia ancor esserlo per l'avvenire, il miglior mezzo di comunicazione tra l'Asia e l'Enropa. A ciò si aggiunge che qnesta contrada prossima all'Iran ed alla Caldea, che fnrono centri di civiltà primigenia, fu per tempo dirozzata: ed oggidì ancora rimangono di lei stupendi monumenti che risalgono a' tempi, in cui le altre nazioni non ci sono note che per poche ed oscure leggende. I frammenti di storia antica tramandatici dalla China non corrispondono ad alcun monumento. L'India, vivendo più d'immaginazione che di ragione, non ha cronologia. Le rovine di Ninive testè scoperte non pare che risalgano a molto rimota antichità: ed oltre a ciò attendono ancora che lo studio delle scritture cuneiformi ridoni loro la smarrita favella. Preziose, ma poche sono le notizie dateci dalla Bibbia intorno le prime origini della umanità: perchè in quel libro divino non sono che le nozioni che erano necessarie alla economia della grand'opera della Redenzione. Dalle cose finora discorse rimane dunqne chiarito che alla storia d'Egitto deve ricorrere colui il qnale voglia rimontare alle prime origini dell'incivilimento. Dalla quale rimota antichità discendendo per una serie non interrotta di monumenti sino alla fine della monarchia egizia noi possiamo studiare le varie fasi d'una civiltà che si mantenne quasi sempre

(1) « Testimonium perhibent etiam Græcorum sapientissimi, Solon, Thales, Plato, » Eudoxus, Pythagoras, et quorumdam opinione etiam Licurgus qui in Ægyptum » veneruut, et cum sacerdotibus versati sunt; at ab Eudoxo quidem Chnuphis » Memphitam auditum aiunt, a Solone Souchiten Saitam, a Pythagora OEnuphis » Heliopolitam. » Plut. *de Iside et Osiride*, cap. X.

(2) Actus Ap. VII, 22. « Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum. »

(3) Reg. III, cap. 3. v. 1. Καὶ ἐπληθύνθη ἡ φρόνησις Σαλωμὼν σφόδρα ὑπὲρ τὴν φρόνησιν πάντων υἱῶν ἀρχαίων, καὶ ὑπὲρ πάντας φρονίμους Αἰγύπτου.

nello stesso grado per più di quaranta secoli: prodigio che già eccitava l'ammirazione de' Greci, e segnatamente di Platone (1).

4. Quindi assai per tempo l'attenzione de' dotti si rivolse a questa nazione. Ma siccome della storia di essa non vi ha altro fonte diretto e nazionale che la storia di Manetone Sebennita, della quale a noi non giunsero che pochi frammenti, e due cataloghi di dinastie nelle opere di Giuseppe Flavio e del Sincello, e nella versione armena di Eusebio, ognun vede che laddove nelle altre storie i monumenti non fanno che un uffizio secondario, in questa sono il fonte primario e quasi unico, da cui si possano attingere notizie intorno a quel paese. Imperocchè i libri degli storici Greci, quali sono per esempio Erodoto e Diodoro, che assai tardi vennero in Egitto, e non conoscendone la lingua, non ci trasmisero intorno ai tempi anteriori che quanto udivano dalla bocca delle loro guide, non possono essere adoperati senza qualche cautela: cioè se non dopo che ci siamo assicurati che le cose da essi narrate abbiano qualche fondamento nelle tradizioni del paese. E qui appunto ci soccorrono all'uopo i monumenti, i quali c'insegnarono a tenere in conto di preziosi brandelli di tradizione alcuni luoghi d'oro di questi scrittori; ci additarono il modo di porli fra loro d'accordo, quando paiono dissenzienti, e ci porsero ad un tempo il criterio per sceverare negli scritti de' filosofi alessandrini ciò che appartiene alle tradizioni egizie, da ciò che si deve aggiudicare al sincretismo de' Greci, o al lavoro filosofico e sistematico de' tempi posteriori. Inoltre i monumenti egizii acquistano maggiore importanza, perchè tra questi si annoverano i papiri che sono i veri libri di quella nazione: e perchè anche gli altri monumenti che non erano diretti allo scopo di perpetuare la memoria di qualche avvenimento per un uso invalso presso questa nazione, sono quasi tutti ricoperti di lunghe ed importanti iscrizioni.

5. Perciò la prima cura degli studiosi di questa storia dovette essere quella di recarsi in Egitto, ricercarne e studiarne sul luogo i monumenti, disegnarli colla massima esattezza, e riprodurli fedelmente coi tipi, affinchè somministrassero materia alle dotte investigazioni degli archeologi. Ma a questa impresa non bastava lo

(1) Plato *De legibus*, II, traduzione di Ficino, « Itaque si observes invenies « ibi quæ decem annorum millibus retro depicta formatave quomodocumque fuerunt, « quasi non adeo vetusta sint, ut ita dicam, nec pulchriora, neque turpiora his, quæ « hodie depinguntur, sed eadem arte confecta. *Clinias*. Mirabile auditu est quod dicis. »

studio e lo zelo dei privati; era necessario che un governo illuminato fosse pronto a farne le spese. Nello scorcio del secolo passato la Francia, credendo utile ai suoi interessi commerciali il fondare uno stabilimento in Egitto, pensò di non fermare la sua attenzione solamente alla conquista materiale, ma volle che facessero parte della spedizione molti scienziati, i quali avessero per iscopo di studiare l'Egitto in tutte le sue parti, e sotto ogni aspetto. Di queste ricerche e investigazioni è frutto quella preziosa opera che comparve più tardi (1809-1818) sotto il nome di *Description de l'Egypte*. A riempiere le lacune che avea lasciate quest'opera, specialmente dal lato delle iscrizioni, fu ordinata ed eseguita nel 1828 la spedizione scientifica, a cui prese parte una commissione francese sotto la direzione dell'insigne Champollion, ed una toscana sotto la direzione di Rosellini. I risultati di questa si trovano nelle lettere scritte dall'Egitto da Champollion, ed ancor meglio ne' suoi manoscritti, e nell'opera stampata di Rosellini che ha per titolo: *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, ecc.; Pisa 1832. Molti altri viaggiatori trovarono ancora di che spigolare in questa messe anche nelle parti d'Egitto già esplorate, ma specialmente nei paesi limitrofi a cui penetrò la civiltà egiziana. E qui non si deve passare sotto silenzio la esplorazione fatta a spese del Re di Prussia, e diretta dall'illustre Lepsius negli anni 1842-1845, i cui risultati importantissimi, frutto di scavi numerosi fatti nelle vicinanze delle piramidi e nel luogo del labirinto non sono finora conosciuti che per mezzo di lettere inserite nei giornali, e pel racconto del viaggio di Lepsius a Sinai pubblicato a Berlino 1846, e tradotto in francese dal sig. Pergameni (Parigi 1847). Con tutto ciò, dal prospetto della sua grand'opera, e dalle tavole che ha pubblicate senza accompagnamento di testo, è lecito congetturare che questa farà avanzare di gran passo la storia egizia (1).

(1) Fra i più importanti racconti di viaggi in Egitto si possono leggere:
Gau, *Antiquités de la Nubie;* Paris, 1824.
Cailliaud, *Voyage à Méroé* etc; Paris, 1827.
Belzoni, *Narrative of operations and discoveries in Egypte and Nubia* etc.; Londres, 1821.
*Operations carried on at the pyramids of Gizeh in* 1837; Lond., 1840.
Wilkinson, *Topography of Thebes and general view of Egypt* etc. Londres, 1835 *in* 8°.
*Das land zwischen den Kataracten des Nils;* Vienne, 1831.
*De Philis insula ejusque monumentis*; Berlin, 1830.
Lepsius, *Denkmäler aus Ægypten und Æthiopien*, etc. Berlin, 1849.

6. Ma sebbene la pubblicazione di questi viaggi ed esplorazioni sia di grande aiuto all'archeologia, egli è certo che non si possono dalle descrizioni o dalle tavole disegnate ritrarre quelle nozioni speciali che può fornire all'archeologia monumentale la vista stessa dei monumenti originali. Per adempiere a questo uffizio, e provvedere ad un tempo alla migliore conservazione di preziose anticaglie che potevano col tempo essere dalla barbarie e dall'ignoranza guaste e rovinate, furono nelle principali città d'Europa instituiti i Musei d'antichità egizie. Questi porgono ai dotti archeologi la facoltà di studiare sugli originali, senza intraprendere lunghi e pericolosi viaggi. Pochi erano i monumenti egizii in Europa prima della spedizione francese in Egitto, e però i monumenti raccolti nei Musei di Europa sono in gran parte frutto di collezioni posteriori. Il Museo di Londra fondato cogli oggetti tolti ai francesi nella capitolazione d'Alessandria (1801) fu poscia accresciuto con doni di viaggiatori inglesi, e colla compera d'una parte delle collezioni Salt, Burton, Anastasy, e della tavola d'Abido trasportata dall'Egitto dal signor Mimaud nel 1837. Questo Museo ebbe per tempo pubblicata colle stampe una breve notizia de' suoi monumenti nella *Synopsis of British Museum*. Più tardi (nel 1827) i sigg. York e Leake diedero la descrizione dei principali monumenti, spiegandone le iscrizioni (1). Nel 1838 il signor Leemans ne raccoglieva e spiegava le leggende reali. Nel 1843 i signori Arundale e Bonomy pubblicavano una scelta di monumenti religiosi e storici del Museo britannico con una descrizione del signor Birch. Il Museo francese del Louvre fu fondato da Carlo X nel 1826, e messo sotto la direzione di Champollion s'accrebbe tosto colla seconda collezione Drovetti, e di una parte di quelle dei signori Salt, Mimaud, Durand, e di oggetti recati da viaggiatori francesi. Non bastando il locale antico, vennero collocati in una sala al pian terreno i monumenti più massicci, la quale fu aperta al pubblico solamente nell'anno 1848. Champollion fino dal 1827 diede una sommaria notizia degli oggetti affidati alla sua direzione: ed il signor E. Rougé,

(1) *Les principaux Monumens Égyptiens du Musée Britannique et quelques autres qui se trouvent en Angleterre, expliqué d'après le système phonétique*, par MM. York et Leake. Londres, 1827 in 4°. Vedi inoltre sopra il Museo di Londra Leemans lettre à M. Salvolini etc.; Leyde, 1838. *Gallery of antiquities selected from the British Museum, by Arundale and Bonomy with description by*, S. Birch. London, 1843 in 4° — *Notice sur les ant. égyp. du Musée Britannique*, par M. Prisse; Paris, 1847.

conservatore onorario del Museo egiziano, pubblicò nel 1849 una descrizione ragionata dei monumenti della sala a pian terreno (1). Quello di Leida fu fondato dal governo neerlandese nel 1826 colla collezione del signor *De L'Escluse*, e con quella della signora Maria Cimba, ed accresciuto notabilmente nel 1828 colla più ricca collezione del signor D'Anastasy, console generale di Danimarca in Alessandria. Fu questo affidato alla direzione del signor Reuvens e del signor Leemans, dei quali il primo illustrava i papiri bilingui e greci in una lettera al sig. Letronne, ed il secondo, oltre al pubblicarne tutte le leggende reali insieme con quelle del Museo di Londra nell'opera già citata, diede nel 1840 la descrizione ragionata di tutti i monumenti, e nel 1839 intraprendeva a spese del governo la pubblicazione di tutti i monumenti, accompagnando le tavole con una descrizione in lingua olandese (2). Il Museo di Berlino fondato colla collezione del generale Minutoli, venne accresciuto con quella del signor Passalacqua, alla cui direzione fu affidato, e cogli oggetti recentemente recati dal signor Lepsius. Degli oggetti della collezione Passalacqua egli stesso aveva nel 1826 pubblicato un catalogo ragionato e storico coll'aiuto del signor Dubois, sottoconservatore del Museo egiziano di Parigi. Ora non è molto che l'illustre dottore Brugsch compilò un catalogo del Museo di Berlino (3). Avvi ancora una piccola collezione di monumenti egiziani nel Museo imperiale di Vienna, la quale ci è nota per una breve notizia compilata dal signor Heinbuchel. Anche a Napoli e a Roma sonvi Musei egiziani, dell'ultimo dei quali conosciamo i papiri per una breve notizia dettata dallo stesso Champollion, e inserita dal cardinale Mai nel *Catalogo* de' papiri egiziani della biblioteca Vaticana, Roma 1825. Di tutto il Museo egizio di Roma pubblicava un catalogo il padre Ungarelli. Anche il granduca di Toscana fondava un Museo egizio nella galleria di Firenze com-

(1) Vedi *Notice descriptive du Musée Charles X*, par M. Champollion le jeune, *Conservateur des antiquités du Musée R. du Louvre;* à Paris, 1827.

(2) *Description raisonnée des monumens Égyptiens du Musée d'antiquités des Pays-Bas*, par le Docteur C. Leemans, directeur du Musée. Leyde, 1840. *Monumens Égyptiens* etc. etc. publiés par le Docteur C. Leemans. *Ægyptische Monumenten van Het Nederlandsche Museum van Oudheden, te Leyden*, door D.r Leemans; te Leyden, 1839.

(3) *Catalogue des antiquités découvertes en Égypte* par M. J. Passalacqua; Paris 1826.— *Uebersichtliche Erklärung ägyptyscher Denkmäler des Königl. neuen Museum zu Berlin*, 1850.

perando la collezione del dottor Ricci. Di questo Museo diede un catalogo ragionato il professor Migliarini, conservatore del Museo egizio di Firenze. Finalmente sono al Cairo tre collezioni importanti: quella del pachà d'Egitto, del dottor Abbot, e di Clot-bey, delle quali diede una breve notizia il signor Prisse nella *Revue Archéologique, mars* 1846.

7. E qui il Piemonte si può meritamente dar vanto che non la cedette ad alcun governo, ed a molti entrò innanzi nella nobile impresa di promovere questi studi. Già fin da quando rari erano i monumenti egizi in Europa, l'Università di Torino possedeva nella collezione Donato alcuni monumenti per que' tempi non ispregevoli. Tali sono, per es., il colosso di Ramesse II in granito rosa, una statua leontocefala della dea Pacht, oltre a molti scarabei, ed altri oggetti di tal genere. Ma quando destatosi più ardente l'amore degli scavi e delle ricerche dei monumenti egizi, l'egregio sig. cav. Bernardo Drovetti, piemontese di nascita, e allora console generale della Francia in Alessandria, ebbe in vent'anni di diligenti e laboriose ricerche raccolta una grande quantità di tali monumenti, il governo piemontese seppe cogliere prontamente l'occasione di dotare il paese di questa ricca collezione, che ci è ora invidiata dagli stranieri, e specialmente dai francesi, i quali si dolgono che sia stata dal loro governo rifiutata. Comperata nel 1820, giunse a Torino nel 1824, e fu provvisoriamente collocata nelle sale dell'Accademia delle scienze; finchè compiutosi il palazzo dell'Accademia, venne ordinata e disposta nelle sale, in cui oggi si trova, dal conservatore cav. Giulio Cordero di S. Quintino, che sotto il nome di R. Museo Egizio furono aperte al pubblico nell'anno 1831. Nel 1832 vennero quivi trasportati gli oggetti egizi e greco-romani del Museo dell'Università, riunendosi così i due Musei in un solo, che porta il nome di Museo d'Antichità ed Egizio. La cui direzione venuta alle mani dell'abbate Ignazio Barucchi, passò poi in quella del suo illustre nipote prof. cav. Barucchi(1), che attualmente il regge. La sezione del Museo Egizio venne quindi accresciuta co' doni di alcuni privati e colla compera della collezione Sossio. Di tre collezioni consta adunque il nostro Museo, che se in fatto d'antichità di monumenti la cede ad alcuni, specialmente a quel di Berlino

(1) Reputo mio dovere dar qui pubblica dimostrazione di gratitudine all'egregio direttore, che fattomi entrare al Museo, dirigeva i miei studi e m'aiutava nella mia carriera continuandomi quella benevolenza che cominciai a provare in lui fin da quando lo ebbi a Professore di Storia antica.

(perchè i nostri monumenti venendoci quasi tutti da scavi operati nei dintorni di Tebe, non risalgono oltre la XVIII^a dinastia), tutti ancora li supera nella copia de' papiri e de' monumenti colossali.

8. Essendo stato al principio la collezione egizia posta sotto la direzione dell'Accademia, molti illustri membri di essa si occuparono nello studio de' principali monumenti, eccitati specialmente dalla presenza dell'insigne Champollion, che negli anni 1824-1825 attese in Torino allo studio del nostro Museo, e qui si può dire gittò i fondamenti dell'archeologia egiziana, come appare dall'opera che pubblicò nel 1824: *Lettres à M. le duc de Blacas, relatives au Musée royal égyptien de Turin.* Tra gli illustri accademici che si applicarono a questi studi, si annoverano, il dottissimo abb. cav. Amedeo Peyron, che oltre al *Saggio di studi sopra i papiri, codici Cofti*, ecc. ecc., e l'*Illustrazione d'una stele bilingue*, pubblicò la traduzione dei papiri greci del nostro Museo, l'egregio abb. cav. Gazzera (1), che diede nel 1824 *la descrizione dei monumenti egizi del R. Museo, contenenti leggende reali*, e finalmente il cav. S. Quintino e il conte Prospero Balbo. Ma tutti questi lavori essendo parziali come quelli che si restringono alla illustrazione di alcuni monumenti, era comune lagnanza che in tanti anni che il Museo Egizio è aperto al pubblico, non fosse caduto in pensiero di alcuno di fare pel nostro Museo ciò che era stato fatto per tutti i Musei d'Europa, di pubblicare colle stampe una qualche breve, ma generale notizia, per diffonderne anche tra i meno dotti l'amore e la conoscenza. Dolevansi che entrando nelle sale del Museo Egizio, dove smisurati colossi, dipinti sarcofagi, ed altri oggetti innumerevoli colle strane loro forme eccitano la meraviglia de' riguardanti, il volgo fosse costretto di ammirarne solamente la forma esterna, spesso non troppo estetica, non sapendo a qual fonte ricorrere per conoscere l'antichità a cui risalgono i personaggi che rappresentano, e l'uso a cui erano destinati. Per verità se si considera che l'archeologia è tale scienza che meno delle altre si presta alla popolarità, come quella che poco giova se non è profonda, non parrà meraviglia che altri attendendo a lavori scientifici che potessero riuscire di qualche utilità all'avanzamento della scienza, non si curasse di compilare un'operetta per

(1) Colgo quest'occasione per attestare pubblicamente la mia riconoscenza all'egregio Abbate, il quale pur sempre tenero dell'avanzamento di questi studi da lui lodevolmente iniziati in Piemonte, mi era largo del suo favore per incoraggiarmi a proseguire in questo difficile arringo.

soddisfare la curiosità de' dilettanti. Ed anch' io da principio inclinando in questa opinione aveva posto mano a lavori scientifici, e compiei nell'anno scorso il *Catalogo de' papiri geroglifici*, ed una *Dissertazione sopra il rituale funebre degli Egiziani*, la quale l'Accademia delle scienze consentì che si pubblicasse nel volume de' suoi atti. Ma poi essendo a ciò confortato da persone autorevoli, e considerando che i più illustri egiptologi, tra i quali lo stesso Champollion, non aveano sdegnato di intraprendere un tale lavoro, ciascuno pei loro Musei, i quali quasi tutti possedono a stampa una qualche breve e sommaria notizia, pensai di dover accondiscendere a questo giusto desiderio, mosso principalmente da due ragioni che io qui esporrò, come quelle che spiegano la condotta del mio lavoro. Primieramente ho stimato che raccogliendo in un'operetta non solo la classificazione dei monumenti, ma ancora alcune nozioni elementari intorno le varie parti dell'archeologia egizia, potrei rivolgere a questi studi l'attenzione di qualcuno dei nostri giovani studiosi: e a porger loro il modo di attingere più largamente ai fonti quelle nozioni che io non posso dare che scarsamente, ho avuto cura di accennare a piè di pagina gli autori principali che trattano di queste materie. A questo fine è pure diretto il breve discorso sulle scritture egizie, per eccitare maggiormente la curiosità, e dimostrare quale partito si possa cavare da quelle iscrizioni, che i più stoltamente giudicano ancora ignote. Oltre a ciò la cognizione d'una scrittura in tutto diversa dalla nostra, perchè mista di elementi ideografici, può essere di qualche utilità anche a chi non è archeologo. Perciò siccome non vi è libro italiano che tratti di questa materia, salvo un capitolo della Enciclopedia di Cantù, che ne parla con molta leggerezza, ho creduto che questa parte verrebbe gradita ai nostri giovani che odono parlare di tale scrittura nelle scuole di grammatica generale e di archeologia; tanto più che io traendo gli esempi dai monumenti del nostro Museo, ho qui congiunta la teoria e l'applicazione. Ben so che alcuni diranno che io ho qui ripetute cose già dette da moltissimi, ed affatto note ai dotti; ma io fo osservare che questa operetta non è diretta agli scienziati, ma a' miei compaesani ed a coloro specialmente che non han tempo o voglia di cercare in molti libri sparse quelle notizie che io qui raccolgo in piccolo spazio. Perciò confido che se non potrò meritare lode (chè son ben lontano dal crederla dovuta a queste così tenui fatiche), potrò almeno non incorrere biasimo alcuno. E tanto più mi confermo in questa

opinione, che il disegno del mio libro venne approvato dal Consiglio universitario. La seconda ragione che mi spinse a tale lavoro, è il pensiero che possa giovare a rivolgere le cure di coloro che reggono la pubblica cosa verso questo ramo di scienza. Conoscendo l'importanza di questo Museo, le attinenze che ha colla storia della civiltà, verrà loro un nobile desiderio di emulare l'ardore, con cui vengono favoriti questi studi dal governo neerlandese e prussiano. Il primo dei quali mandava pubblicare tutti i monumenti del Museo Egizio, ed il secondo ordinava la spedizione di Lepsius in Egitto, e istituiva una cattedra di archeologia egizia. Noi siamo pari a questi governi, e forse superiori per rispetto al secondo nell'amore delle franchigie costituzionali, ma siamo ben lungi dall'andar loro vicini nello zelo della pubblica istruzione. Perciò scorgendo nella commissione di che volle onorarmi l'egregio personaggio, che siede fra noi al governo della pubblica istruzione, un chiaro segno che egli, intento a rialzare con nuovi ordinamenti lo splendore della nostra Università (1), non sarà per dimenticare questa parte di studi, ho stimato che una operetta condotta su questo disegno, entro il più breve termine possibile, pareggiando per questa parte il nostro agli altri Musei d'Europa, avrebbe confermato il sig. Ministro nel saggio suo divisamento. Così facendo il reggimento del glorioso e leale Vittorio Emanuele II non sarà per questa parte inferiore a quello di Carlo Felice, a cui il Piemonte va debitore del Museo Egizio, ed a quello di Carlo Alberto, a cui si deve la pubblicazione dell'opera di Salvolini, e del dizionario copto, dell'abb. cav. Peyron.

(1) Quando io scriveva queste parole, era ben lungi dal prevedere che un'impensata crisi avrebbe interrotte quelle riforme che si stavano per incominciare. Ma gli alti intendimenti del nuovo Ministro, che già in altri tempi iniziava queste riforme, ci danno fidanza che le abbia ora solamente ritardate, per ripigliarle con maggior lena.

Digitized by Google

# CAPO PRIMO

## DELLE SCRITTURE EGIZIE

### Art. 1. — Tentativi. — Lingua Copta.

Non bastava raccogliere e descrivere una grande quantità di monumenti, se non si giungeva ad intendere i segni di cui sono ricoperti. Molti dotti tentarono per lungo tempo invano di sciogliere questo intricato problema di indovinare il senso di una lingua incognita per mezzo d'una scrittura pure incognita. Proposto in questi termini, diventa quasi insolubile. Ma, se si sottopongono all'analisi i nomi proprii delle divinità, degli uomini, dei paesi, e le parole egizie tramandateci da Erodoto, da Plutarco e da altri scrittori greci, si può conchiudere che la lingua egizia antica doveva essere affine alla copta. In questo modo la quistione non è più così difficile, trattandosi di conoscere il valore dei caratteri di scritti, di cui si conosce la lingua. Ma quello che rendeva inutile ogni tentativo, era la persuasione entrata nell'animo de' più, che la scrittura egizia non avesse attinenza di sorta co' suoni della lingua, ma rappresentasse solamente per modo simbolico le idee e non le parole. A dir vero, quanto i Greci (1) ci aveano trasmesso intorno l'indole di queste scritture, pareva attissimo a confermare questa falsa opinione. Anche dopo che i segni fonetici furono ritrovati essere gran parte del sistema di tale scrittura, i passi degli scrittori antichi furono invocati contro questa scoperta. Ma non ci deve far meraviglia che gli antichi, sia che conoscessero o no l'elemento fonetico delle scritture egizie, si fermassero specialmente a considerare l'elemento ideografico: perchè, questo essendo molto diverso dalle scritture da essi conosciute, doveva eccitare maggiormente la loro ammirazione. Aggiungasi che i segni fonetici essendo pure espressi per mezzo di immagini, d'animali, di alberi e di altri oggetti naturali od artificiali, la differenza di questi segni da quelli dell'alfabeto greco, e la loro rassomiglianza co' segni ideografici, potevano indurre in inganno gli antichi, o almeno dar luogo ad espressioni non abbastanza chiare. V'era bensì un

(1) Vedi in fine del libro la nota B, dove sono raccolti quasi tutti i luoghi degli scrittori antichi che parlarono delle scritture egizie.

Digitized by Google

passo di S. Clemente Alessandrino, ove l'elemento fonetico è chiaramente notato come parte del sistema delle scritture egizie; poichè, parlando della geroglifica, diceva: ἧς ἡ μέν ἐστι διὰ τῶν πρώτων στοιχείων κυριολογική; ἡ δὲ συμβολική; cioè: *della quale una è per mezzo delle lettere chiriologica* (propria), *l'altra poi è simbolica*. Ma questi, come altri passi che parlano dell'alfabeto egizio, non recarono lume a questa materia, poichè si tenea da' più che i due sistemi ideografico e fonografico esistessero contemporaneamente come due diverse espressioni del pensiero, non come parti integranti d'un solo sistema; specialmente che si credeva il sistema ideografico o geroglifico essere stato un'arcana scrittura sacerdotale, non intesa dal volgo. Tali furono le conclusioni del dotto Warburtou, che, discutendo meglio de' suoi antecessori i testi degli antichi, giunse a conoscere teoricamente varie sorta di caratteri nelle scritture egizie. Quindi non è meraviglia, se i primi che si occuparono intorno alla scrittura geroglifica, lavorando più d'immaginazione che di giudizio, giunsero a tali assurde conseguenze da mettere presso i dotti in disprezzo le ricerche di questo genere. Poichè il metodo di esprimere il pensiero per mezzo di simboli, quantunque sia fondato nella rassomiglianza od analogia delle idee, pei molti aspetti sotto i quali le cose possono considerarsi, diviene assai vago ed incerto, ove non sia determinato da altri aggiunti. Dei sogni, fantasticherie, e, per dirlo francamente, delle imposture del P. Kirker possiamo farci di leggieri un'idea, vedendo che il gruppo geroglifico dell'obelisco di Pamfilio (A¹) che si legge *Autocrator* (a u t e r t r) è da lui interpretato: « l'autore della fecondità e di tutta la vegetazione è Osiride, la cui facoltà generatrice è tratta dal cielo nel suo regno per mezzo » del santo Mophta. » Il cartello del medesimo obelisco nella stessa faccia orientale (A²) che si legge: *Caisars Domitianos Sebastos* (k s r s t m i t a n s s b s t s), Cesare Domiziano Augusto, secondo il medesimo autore significa: « Generationis beneficus praeses coelesti dominio quadripotens aerem per Mophta » beneficum humorem aereum committit Ammoni inferiora potentissimo, qui » per simulacrum et cæremonias appropriatas trahitur ad potentiam exe» rendam. » Questa, come vedete, è una frase così chiara, che dubito che non fosse intesa neppure dallo stesso Kirker. Ma ciò non deve farci stupire, mentre in Genova nel 1821 esciva un libro, in cui si sostiene che l'obelisco Flaminio *conserva la memoria del trionfo sugli empii ottenuto dagli adoratori della SS. Trinità e del Verbo Eterno sotto il governo del 16° o 17° re di Egitto al 16° secolo dopo il diluvio*. E notate che uno dei re nominati dall'obelisco è appunto quel Sisciak della Bibbia che saccheggiò Gerusalemme, e tolse i tesori del tempio e della casa di Davide. L'ab. Pluche (*Histoire du ciel*) non vede nelle iscrizioni che emblemi relativi all'astronomia ed al calendario ed ai lavori dell'agricoltura. Un anonimo stampò nel 1812 un'opera, *De l'étude des hiéroglyphes*, in 5 volumi, in cui crede di ravvisare sul portico del gran tempio di Dendera una traduzione del salmo 100 di Davide. Un altro, nell'*Essai sur les hiéroglyphes egyptiens*, Bordeaux 1821, crede che la lingua ebraica debba fornire un ottimo mezzo per dicifrare i geroglifici, opinando che la loro simbologia sia fondata su questo principio, che rappresentano qualunque idea astratta per mezzo d'un'immagine sensibile, il cui nome abbia un suono alquanto simile alla parola che in ebraico viene adoprata a significare quella idea. Così, trovando sopra una

cassa mortuaria del Museo di Vienna la foglia persea, che in arabo dicesi *tebak*, crede che sia stata posta per indicare un uomo morto, che in ebraico dicesi *tebaka*. Così con tale sistema noi italiani potremmo, per es., coll'immagine del fico indicare il fuoco, con quella d'una pera esprimere il verbo perire, e simili. Eppure questo sistema così stravagante rasenta più da vicino il vero, poichè invero gli Egizii usarono per es. porre un occhio per indicare il verbo fare, perchè l'occhio, nel dialetto sacro chiamato *iri*, è simile nel suono ad ⲉⲓⲣⲉ, od ⲓⲣⲓ, *fare*. Ma, oltrecchè questo sistema moveva dalla falsa idea che la lingua ebraica fosse identica alla egizia, questo modo di esprimere le idee non è che un procedimento secondario delle scritture egizie, e non si può estendere che a poche parole ed ai nomi proprii stranieri (1). Ecco dunque chiarito ciò che io poneva in principio, che l'infelicità dei tentativi derivava dal non fare la debita parte all'elemento fonetico, e dal non conoscere la lingua di questo popolo. Perciò molto meglio giovarono coloro che, lasciando da parte la soluzione di questo problema, per cui i tempi non erano ancora maturi, si applicarono allo studio della lingua copta. Questa, come si vide dappoi, non è che un dialetto dell'antica lingua egizia che, corrottasi per le vicende a cui andò soggetto il paese, trasse dal greco molte radici e l'alfabeto. Giacchè l'alfabeto copto non è che una modificazione del greco, se si eccettuano 6 lettere, le quali furono prese dalle antiche scritture per rappresentare suoni che non erano in greco (2). Primo a dare gli elementi di questa lingua fu lo stesso Kirker nel suo *Prodromus coptus* pubblicato nel 1636. Blumberg diede nel 1716 l'opera che ha per titolo: *Fundamenta linguae coptae*. Seguirono poscia i lavori di Tuk, Larroze, Scholz. Piccola di mole, ma lodevole sopra tutte le altre per acume filologico, è l'operetta del nostro Catuso, pubblicata sotto il nome di *Literaturae copticae rudimenta*. Enrico Tattam diede nel 1830 una grammatica ed un dizionario. I principii di grammatica copta, compilati da Champollion per proprio uso, vennero pubblicati dal Padre Ungarelli in Roma. Ma tutti avanzò in tale studio l'insigne ab. Peyron, che nel 1835 ci diede il miglior dizionario copto per radici, di grandissima utilità agli studiosi di lingua egizia: al quale tenne dietro nel 1841 la grammatica copta. Finalmente di grandissima importanza per la conoscenza della lingua copta sono le ricerche dei dott. Schwartze, i cui due libri d'introduzione alla sua grand'opera sull'Egitto, oltre la storia della scienza filologica, dopo la morte di Champollion, contengono anche le investigazioni intorno all'indole ed alla formazione della lingua copta, posta a paragone coll'antica lingua degli Egiziani.

(1) Il più strano sistema fu certamente quello di chi sostenne che le immagini d'animali e piante, che si vedevano sopra i monumenti egizii, non formavano alcuna scrittura, ma erano semplici ornamenti privi di significato. Costui può gloriarsi d'aver avuto un degno emulo nel sig. Witte de Restok, il quale non vedeva nelle scritture cuneiformi che le traccie di distruzione prodotte da un verme od insetto.

(2) Vedi tav. I (A³), le 6 lettere copte derivate dalle scritture egizie colle lettere loro corrispondenti nelle tre scritture.

### Art. 2. — Scoperta e dimostrazione.

Ma, prima che questi ultimi lavori complessero la conoscenza della lingua copta, le prime grammatiche ed i testi pubblicati ne aveano diffusa la notizia tra i dotti, cosicchè se ne potessero servire all'interpretazione dei geroglifici, quando una più propizia occasione eccitasse questi studii con maggior ardore. E questa non tardò ad arrivare. Mentre le truppe francesi combattevano in Egitto, e la commissione scientifica che faceva parte della spedizione esplorava l'antico contrada, una divisione dell'esercito occupava la città di Raschid, detta Rosetta, posta a cinque miglia dal mare. Negli scavi fatti per gettare le fondamenta della fortezza di S. Julien, un uffiziale del genio, il sig. Buchard, trovava, nel mese d'agosto dell'anno 1799, un grosso pezzo di basalto nero, mutilato, coperto di tre iscrizioni in caratteri diversi. Nella parte più alta della pietra si vedeva la scrittura geroglifica, nella parte più bassa la greca; in quella di mezzo la scrittura usata in alcuni papiri egizii, cui l'iscrizione greca chiama *encoriale*, cioè del paese. Il testo greco ci fece conoscere che questa triplice iscrizione conteneva un medesimo decreto del Collegio sacerdotale in onore di Tolomeo Epifane, scritto in tre maniere diverse. Poichè alla linea 54 del testo greco si dice, che si deve scrivere questo decreto *in caratteri sacri*, *encoriali* (del paese), *e greci* (1): ΙΕΡΟΙΣ ΚΑΙ ΕΓΧΩΡΙΟΙΣ, ΚΑΙ ΕΛΛΗΝΙΚΟΙΣ ΓΡΑΜΜΑΣΙΝ. Ben tosto compresero i dotti come questo monumento trilingue potesse rischiarare la quistione delle scritture egizie, onde, diligentemente ricopiato, esercitò per lungo tempo l'acume de' filologi europei. Essendo quasi tutti d'accordo che la scrittura intermediaria od encoriale fosse alfabetica, si gittarono tosto allo studio di questa. Siccome il testo greco presentavo molti nomi proprii spesso ripetuti, i quali, non potendo tradursi, doveano ritrovarsi cogli stessi elementi nel testo encoriale, determinarono tosto con mezzi meccanici i gruppi corrispondenti a tali nomi. Così Sary ed Akerblad giunsero a leggere alcuni nomi proprii nel testo encoriale, e composero anche un alfabeto di questa scrittura. Il dott. Young giunse a leggere molti altri gruppi demotici, ed ebbe anche il pensiero di estendere le sue ricerche al testo geroglifico. Credendo la scrittura encoriale o demotica affine a quella di alcuni papiri, i quali sono palesemente una trascrizione corsiva di papiri geroglifici in cui si scorgevano dipinte le medesime scene mortuarie, coll'aiuto della corrispondenza dei segni corsivi dei papiri, tradusse il gruppo demotico di Tolomeo in un gruppo geroglifico, che si trova più volte ripetuto nel testo geroglifico della lapide di Rosetta. Ma il metodo dei dott. Young, benchè ingegnoso, non era esatto, perchè la scrittura demotica non ha quella stretta

(1) Manca all'iscrizione greca della tavola di Rosetta il fine della linea 53 e il principio della 54: ma si può facilmente supplire questa lacuna con un passo analogo della lapide di File del nostro Museo:

Lapide di File, lin. 30: τὸ δὲ ψήφισμα ἀναγράψαι επὶ στήλην λιθίνην τοῖς τε [Ἑλ] ληνικοῖς καὶ ἐγ [χ] ω [ρῖ] οις [γρά] μμα [σ] ι

Lapide di Rosetta, 53-54 . . . . . [σ] τερεου λίθου τοῖς τε ἱεροῖς καὶ ἐγχωρίοις καὶ Ἑλληνικοῖς γράμμασιν.

affinità che egli credeva di ravvisare colla scrittura ieratica de' papiri; ed inoltre, incerto nelle sue idee, incespicava nell'analisi dei gruppi, assegnando ad alcuni segni un valore dissillabico o sillabico, ad altri un valore alfabetico, e trascurandone altri come affatto inutili. Perciò non giunse a leggere che i due nomi di Tolomeo e di Berenice: e nell'analisi di questi stessi gruppi su tredici segni non giunse a spiegarne che cinque. Inoltre egli era tanto lontano dal credere l'elemento fonetico essere una parte essenziale della scrittura geroglifica, che egli asseriva che non era in uso presso gli Egizii avanti il dominio de' Greci e de' Romani. Perciò ognun vede che la priorità che Young e gli Inglesi contrastano a Champollion, si riduce a ben piccola cosa. Poichè ciò che forma il merito della sua scoperta è l'aver ritrovato che i segni fonetici, non solo erano adoperati nei nomi proprii, ma erano gran parte del sistema delle scritture geroglifiche. Ma veniamo ad esporre il metodo che tenne Champollion per giungere a questa importante scoperta. Le ricerche del dott. Young aveano messo in chiaro ciò che era stato congetturato dall'ab. Barthélemy *(Recueil d'antiquités de Caylus*, tom. v, pag. 79) e dal dotto Zoega *(De usu et origine obeliscorum*, p. 455 e 574) (1), che i gruppi rinchiusi dentro carte ovali, che poscia ebbero il nome di cartelli o cartocci, contenessero il nome de' Re. Ora Champollion, conoscendo dall'iscrizione greca dello zoccolo d'un obelisco di File, che nella iscrizione geroglifica dovea trovarsi il nome di Cleopatra e quello di Tolomeo, pose a riscontro il nome di questo già riconosciuto nella lapide di Rosetta, con quello che si supponeva essere di Cleopatra, e per mezzo delle quattro lettere che sono comuni a questi due nomi, vide che si era apposto nella sua congettura. Ottenuto così il valore di 12 segni, applicò questo risultato alla lettura di altri cartelli ove le lettere note trovandosi a lato d'altre ignote, per mezzo delle varie combinazioni, conoscendo i nomi de' Greci e de' Romani che aveano avuto dominio in Egitto, giunse a comporre un compiuto alfabeto. Ben tosto per mezzo di questo ottenne la lettura di altri nomi greci e romani che non erano rinchiusi ne' cartelli, e vide che il suo alfabeto si poteva applicare anche ai nomi di re, divinità ed individui egiziani. Finalmente non tardò ad accorgersi che in mezzo a molti segni simbolici che non potevano interpretarsi con questo metodo, vi erano moltissimi altri gruppi fonetici che facilmente si spiegavano coll'aiuto delle radici copte. Tra queste si distinguevano principalmente le desinenze e forme grammaticali dei nomi e verbi; le preposizioni e le congiunzioni: cosicchè pervenne a veder chiaro anche nelle altre parti del sistema grafico degli Egizii, per le cagioni che esporremo più innanzi: e ne potè dare una compiuta teoria nella sua grammatica. Ma prima di esporre i risultati di Champollion e le modificazioni fatte da' posteriori, come io farò tra poco in modo sommario e sintetico, affinchè siano meglio compresi e non occupino lungo spazio, gioverà qui dissipare alcune obbiezioni mosse a questo sistema. In generale non si potè mai contestare l'alfabeto di Champollion per ciò che

(1) *De origine et usu obeliscorum*, pag. 465. « Conspiciuntur autem passim in Ægyptiis monumentis schemata quædam ovata sive elliptica planæ basi insidentia, quæ emphatica ratione includunt certa sacrarum symbolorum, sive *ad propria personarum nomina exprimenda*, sive ad sacratiores formulas designandas. »

risguarda la lettura dei nomi proprii: ma si prese a combattere alcune applicazioni che egli avea fatto alle altre parti del discorso. Klaproth e Dojardin furono i suoi più accaniti oppositori, il secondo dei quali si ricredette negli ultimi mesi di sua vita. Klaproth, per ispirito d'opposizione, aveva perfino preso a sostenere il sistema acrostico od acrologico di Gulianof, fondato su una mala interpretazione del passo di S. Clemente Alessandrino: διὰ τῶν πρώτων στοιχείν. Secondo questo sistema gli Egiziani avrebbero espresso qualunque idea collo scrivere l'immagine d'un oggetto sensibile, il cui nome cominciasse per la medesima lettera colla quale cominciava il vocabolo da cui quella idea era significata. Così crede Gulianof che una stella, secondo dice Horapollo al cap. 13, lib. 1, indichi anche un Dio e tempo perchè CIOT stella in copto comincia dalla stessa lettera che ϬIOC *Signore* e CHOT *tempo*. Questo sistema è così assurdo per la quantità d'equivoci a cui darebbe luogo, che solamente la mala fede congiunta allo spirito d'opposizione potè indurre a sostenerlo un uomo d'ingegno qual era Klaproth. Ma le principali obbiezioni mosse da Klaproth e Dujardin e da altri ripetute si possono ridorre ad alcune mutazioni, contraddizioni o enunciati messi senza alcuna prova nei libri di Champollion, ed alla pretesa differenza della lingua copta da quella degli antichi Egiziani. Ma che il sistema fonetico fosse adoperato dagli Egiziani anche fuori dei nomi proprii, la sola veduta della tavola di Rosetta li comprova: poichè, mutilata qual è nella parte geroglifica, contiene troppi segni perchè si possa ad ognuno di essi dare il valore d'un'idea. Rimane un solo appiglio agli avversarii, di contendere che ciò non era in uso nei tempi più antichi. Ma se nei monumenti antichissimi noi troviamo gli stessi gruppi della lapide di Rosetta, i quali danno un risultato positivo interpretandoli nello stesso modo, non dovremo noi essere certi del sistema di Champollion? Quanto poi alle applicazioni fatte dallo stesso Champollion, certamente molte sono ora abbandonate dalla scienza: e molte erano state mutate e corrette da lui medesimo ne' libri posteriori; onde si ha mal viso a rinfacciargli le mutazioni e correzioni come segno di esitanza nei principii. Per ciò che risguarda le radicali egizie che non furono trovate nel copto, non possono più essere invocate contro il sistema di Champollion, nè da quelli che ammettono una totale identità tra il copto e l'egizio, nè da quelli che ne fanno due lingue diverse. Contro i primi diciamo, che è ora provato che il copto non ha verso l'antico egizio che l'attinenza di dialetto a lingua madre, quale corre p. es. tra il pelvi e lo zend, le lingue neolatine e il latino, onde non è a stupirsi se alcune radici o non trovansi nel copto, o vi sono alterate, tanto più che del copto non abbiamo che pochissimi avanzi. Champollion aveva in parte dato luogo a questa obbiezione, perchè troppo egli identificava il copto coll'egizio: ma ora cade questa obbiezione innanzi ai moderni lavori, i quali ci han fatto riconoscere una differenza grammaticale in questo riposta, che l'articolo femminile e le flessioni grammaticali che sono dal copto preposti alla radice, vengono dalla lingua egizia posposti. Contro i secondi affermiamo che da ciò non segue che la lingua copta non possa servire a dicifrare i geroglifici, perchè questa conserva molte radici comuni. Quanto poi alle radici ignote nel copto, noi possiamo ottenerne il significato in molte altre maniere, o per mezzo delle varianti, o col segno ideografico da cui talora sono accompagnate, o coi passi paralelli.

Nè si può anche diminuire il valore della scoperta di Champollion argomentando dall'incertezza e confusione di quel sì copioso alfabeto in cui a ciascun suono sono dati molti segni diversi, e spesso un segno solo ha più suoni diversi od affini. Questa incertezza che aveva una scusa in Champollion (come quello che aveva fondato il suo alfabeto collo studio de' monumenti e dei cartelli della dominazione greco-romana, nei quali il sistema fonetico fu molto alterato dai capricci de' jerogrammati) venne stranamente accresciuta da Salvolini: ma scomparve affatto per le dotte ricerche e per l'acume dei filologi posteriori, tra i quali Lepsius e Bunsen meritano il primo luogo. Per mezzo dei lavori di questi ed altri insigni filologi ora non si riconoscono più nell'antico alfabeto egizio che 16 suoni, ciascuno dei quali, salvo poche eccezioni, non ha più di due segni veramente alfabetici. Quanto all'obbiezione tante volte ripetuta che entrando nella scrittura egizia anche i segni simbolici, questi non potranno mai con certezza essere interpretati, ella è così destituita di prove, che dimostra che quelli che la tengono per buona non hanno mai avuto un'idea chiara del sistema grafico degli Egiziani. Infatti: 1° i segni simbolici in gran parte sono anch'essi fondati sull'analogia del suono e non delle idee, nello stesso modo che presso i Greci la farfalla simboleggiò l'anima, non già per la simiglianza che certo vi corre tra le due idee, ma perchè amendue si chiamano ψυχή; 2° perchè il numero di questi è assai piccolo, e molti di questi sono stati interpretati da scrittori greci, che si occuparono più specialmente di questa classe di segni; 3° perchè questi segni sono spesso accompagnati da determinativi, e quasi sempre hanno una variante fonetica in altri papiri, o sono spiegati dal contesto, il quale determina il senso già confusamente spiegato dal simbolo. Perciò non vi ha asserzione più gratuita di quella che si ode comunemente ripetere e che si legge stampata in molti libri di storia egizia, che l'applicazione del sistema di Champollion alla lettura di iscrizioni lunghe o dei papiri, è incerta od impossibile. Poichè chi ha fatto qualche studio sulle scritture egizie può anzi asserir con franchezza che le iscrizioni lunghe ed i papiri richiedono moltissimo tempo e studio per essere interpretati (massime ora che si sono appena gittate le basi della grammatica e che non si possiede pure un lessico (1) che tutti raccolga i segni ed i gruppi che si ritrovano sui monumenti egizii e specialmente sui papiri), ma che questa impresa è possibilissima e degna di formare l'occupazione d'uomini dotti e laboriosi. Perciò io oserei pregare questi uomini, che pure sono molto versati in altre parti di scienze e che io rispetto, che, ripetendo questa proposizione, citino almeno l'autorità dello scrittore a cui si appoggiano, perchè non sia a loro carico una proposizione

(1) Non faccia meraviglia se io parlo di lessico che deve precedere la traduzione dei papiri: mentre pare naturalmente che il lessico non possa venire se non dopo che si conosce il significato delle parole. Io intendo parlare di un lessico che registri tutti i segni e gruppi conosciuti od incogniti: mettendo a fianco di ciascuno di essi l'interpretazione che ne fu data da' diversi autori (quando si tratta di segni cogniti) e i varii passi in cui si trova, e le varianti dalle quali è sostituito in altri papiri, ove si tratti di segni incogniti. Solamente da questo paragone può uscire l'interpretazione d'un segno ignoto. Un tale lavoro ho io incominciato pel rituale funebre degli Egiziani, che è il tema di tutti i papiri funerarii, nei quali si trovano molte varianti.

così temeraria, od, ove questa fosse una loro convinzione, si degnino di lasciare gli argomenti *a priori* (che nulla giovano in questa materia) tratti o dalla natura della lingua o dai segni simbolici, e vengano in campo con una filza di segni o gruppi che essi credono non potersi spiegare, ed accennino la ragione perchè non accettano l'interpretazione che ne fu data. Mi par tempo che ci accingiamo a smettere l'abito che pur troppo tutti più o meno abbiamo contratto dall'indole del nostro secolo, di ripetere leggiermente molte proposizioni senza badare al loro significato od alle prove. E gli uomini a cui accenno sono tali e per ingegno e per dottrina, che ben merita che da essi muova l'esempio.

### Art. 3. — Teoria.

La scrittura degli Egiziani è di tre sorta: 1° geroglifica; 2° jeratica; 3° demotica, encoriate-nd epistolografica.

La geroglifica più antica delle altre due è specialmente monumentale come indica il suo nome stesso che derivando da ἱερος sacro, e γλύφειν scolpire suona *scrittura sacra scolpita*. Questa era chiamata dagli Egiziani *schi en tu nuter*, scrittura delle parole divine, come gli Indiani chiamano il loro alfabeto *Devanagari*, che è quanto dire scrittura degli Dei. La scrittura geroglifica usa tre maniere diverse per esprimere il pensiero; 1° segni ideografici che rappresentano direttamente l'idea senza alcuna relazione col suono che nella loro lingua risponde a quella idea; 2° segni fonografici o fonetici che esprimono l'idea richiamando il suono che la rappresenta; 3° segni misti che esprimono il pensiero col suono e coll'immagine, e parlano ad un tempo agli occhi ed agli orecchi. Per questo canto la scrittura egiziana ha molta rassomiglianza colla chinese: salvochè quest'ultima non fa uso di segni fonetici puri. Onde delle sei classi di caratteri che i sinologi distinguono nella scrittura chinese, le prime cinque si riferiscono alla prima classe de' caratteri egiziani, l'ultima alla terza classe de' segni misti. Se si deve prestar fede alle dotte ricerche di Hincks e di Löwenstern e di Rawlinson, in quel sistema della triplice scrittura cuneiforme, che si chiama comunemente assiro, avrebbero pure luogo molti segni ideografici misti a segni sillabici ed alfabetici: onde vi sarebbe tra la scrittura cuneiforme assira e la scrittura egiziana una grande analogia. Ma in questo essi sono contraddetti da Saulcy, da Luzzatto e da Sterne.

La prima classe che comprende i segni ideografici, si divide naturalmente in due specie: 1° proprii o chiriologici, 2° simbolici. I segni chiriologici, che si chiamano anche mimici o figurativi, esprimono le idee degli oggetti sensibili col ritrarne più o meno esattamente l'immagine, disegnandone l'ombra od il contorno. Così, p. e. nella lapide di Rosetta le idee di cappella ναος, figlio τεκνον, statua ξοανον, aspide ασπις, pschent e stele, sono espresse colla immagine stessa dell'oggetto (1). Ma il numero di tali segni è ben piccolo. Essi corrispondono alla classe che i Chinesi chiamano *Siang-hing*, o imitativi, i quali pure sono presso di essi molto rari, ed in questo differiscono dai corrispondenti egizii che nella moderna loro scrittura non

(1) Vedi vari esempii di segni figurativi, tavola 1ª, B. 1-12.

mostrano più alcuna traccia della loro derivazione. Così p. e. i caratteri moderni usati per rappresentare il sole o la luna, non hanno quasi più alcuna rassomiglianza col cerchio e coll'arco falcato con cui dagli antichi rappresentavansi queste idee, quasi nello stesso modo che presso gli Egiziani. Questo pure accadde a molti segni figurativi nella scrittura jeratica degli Egiziani, che, come diremo, è una abbreviatura della geroglifica di cui non ritiene che le linee principali. A questa specie io riferisco pure i caratteri che ritraggono una sola parte dell'immagine, oppure esprimono l'oggetto in una forma convenzionale, quale si è la forma che gli Egiziani davano al cielo di una volta stellata ed all'acqua di una o più linee ondulate. La classe de' segni *indicativi* de' Chinesi chiamati da essi *Tchi-ssé*, che esprimono i numeri e le relazioni varie delle forme e posizioni, non hanno alcun riscontro nella scrittura egizia, se ne togli i numeri, i quali per ciò che risguarda le unità sono rappresentati nello stesso modo presso le due nazioni. Ma siccome vi sono molte idee che non possono essere direttamente rappresentate da alcuna immagine, quali sono i sensibili interni ed i concetti trascendentali, non volendo abbandonare il sistema ideografico, furono costretti di ricorrere all'analogia che queste idee potevano avere co' sensibili esterni. Di qui ebbero origine i caratteri simbolici, i quali esprimono la idea per mezzo d'un segno sensibile che abbia con quella alcuna attinenza di somiglianza od analogia prossima o rimota. E qui si noti che la formazione della lingua procedette di pari passo con quella della scrittura, poichè, dopo avere, per mezzo dell'onomatopea, indicati co' suoni molti oggetti sensibili che potevano in tale modo rappresentarsi, ricorsero alla metafora ed al traslati per nominare quegli oggetti che non si potevano col suono imitare. Onde i segni figurativi e simbolici della scrittura corrispondono ai segni proprii e metaforici della lingua. I simbolici sono assai più numerosi dei figurativi, ma non oltrepassano il decimo de' segni, poichè è ben raro che non si trovino accompagnati dal loro suono, nel quale caso rientrano nella 3ª classe de' segni misti. Secondo un tale genere di espressione, usarono gli Egizii mettere il crescente della luna per indicare il *mese*, il gruppo della canna e della tavoletta, per indicare *scrittura*, due teste di leone, per indicare il *valore*, l'ape pel *re*. Anche i Chinesi usarono una classe di caratteri da essi chiamati *Kià-tsiéï*, cioè imprestati. Così, p. e., presso di essi una casa indica uomo, un cuore rappresenta lo *spirito e l'intelligenza*, una mano un *artista*. Talvolta nelle scritture egizie l'analogia tra l'idea ed il segno sensibile è così rimota che diventa difficilissima ad indovinarsi, ed allora questi segni sono chiamati *enigmatici*. Tali sono p. e. la penna di struzzo per indicare *giustizia*, il ramoscello di palma per indicare l'*anno*, l'avoltoio per indicare la *natura femminea e la maternità*, lo scarabeo per indicare la *natura virile e la paternità*. Vi ha presso i Chinesi un metodo tutto loro proprio che distingue la loro scrittura da quella degli Egiziani, il quale è riposto nel riunire due segni presi o tra i figurativi o tra i simbolici per indicare una terza idea affatto distinta da quella che rappresentano due segni isolati. Questi segni, che sono pure simbolici, prendono il nome speciale di combinati *Hoéï-i*. Così un orecchio dentro una porta indica *ascoltare*, un uomo ed una parola *sincerità*, la luna ed il sole *splendore*. Gli Egiziani non fecero quasi mai uso di questo metodo salvo che in pochissimi segni, quali sono la riunione d'un

vaso e d'un'ape per indicare *miele*, dell'acqua e del vitello corrente per indicare *sete*. Non bisogna confondere con queste combinazioni certe legature o gruppi provenienti dalla sola soprapposizione di due segni che dovrebbero essere successivi e che indicano due idee diverse, non già una sola risultante dalla composizione dei due segni. La quinta classe de' segni chinesi chiamati *Tchouàn-tchu*, cioè inversi, che coll'essere rivolti da destra a sinistra o dall'alto in basso indicano un'idea contraria, è assai poco numerosa nella scrittura chinese e non ha alcun riscontro in quella degli Egiziani (1).

E questo basti de' segni ideografici. Ma prima di passare alla seconda classe farò osservare che fu da alcuni asserito che in tempi antichissimi gli Egiziani fecero uso d'una scrittura puramente ideografica. La storia non può confermare una tale induzione, perchè anche le iscrizioni più antiche delle piramidi ci mostrano già lo stesso sistema di scrittura che si trova nei tempi più recenti della monarchia egizia. Contuttociò questa opinione è molto verisimile, ed ha in suo favore molti argomenti, che esporrò più sotto quando terrò parola della derivazione della scrittura fonografica. Ma per addentrarsi in tale quistione ed avere un'idea netta e precisa della scrittura ideografica, giova qui distinguerla da due cose che spesso si confondono con lei, la pittura o la plastica, ed i segni isolati.

Affinchè una quantità di segni ideografici prenda il nome di scrittura, conviene che siano talmente tra loro connessi che facciano l'analisi del pensiero, distinguendo accuratamente gli elementi del giudizio. La scrittura ideografica è bensì indipendente da suoni e può leggersi in lingue diverse, ma con tutto ciò, deve poter eccitare in ciascuno una medesima serie di idee che si succedano col medesimo ordine e si raggruppino in varii giudizii. La pittura invece è sintetica di sua natura: non rappresenta successioni di pensieri, ma un fatto che si opera in un solo momento; non è l'espressione delle idee, ma l'immagine dell'oggetto stesso: ed eccita un sentimento più confuso nell'animo degli spettatori, il quale non può formolarsi in giudizio. Poniamo che si tratti d'un enunziato in cui il verbo non riunendo in se stesso l'attributo, esprime solamente la relazione di due concetti; questo non potrà essere dal pittore rappresentato nella sua forma astratta. Egli mi dipingerà l'attributo riunito al soggetto, il colore p. e. riunito alla rosa. Ma non potrà in alcun modo fare che io, apprendendo quei due concetti in modo disgiunto, li riunisca poi in un solo per mezzo dell'affermazione. In breve, la pittura non fa l'analisi del giudizio, ma rappresenta i suoi due elementi riuniti come sono in natura. Dal che ne segue che la pittura e la plastica si dirigono alla fantasia, e la scrittura ideografica alla ragione. Quindi la scrittura adotta certe forme convenzionali e inalterabili, perchè più facilmente si riconosca l'idea che vuole richiamare. Inoltre basta a lei un segno che richiami l'idea senza che questo sia conforme al tipo fantastico dell'oggetto. Da ciò hanno origine le abbreviazioni, le negligenze nel disegno. Siccome però la pittura e la scrittura partono dallo stesso principio di

(1) Vi ha un caso solo, che io sappia, che ha qualche analogia con questa classe di segni, in cui la posizione del segno stesso indica l'idea, ed è quando si pone l'uccello malefico in un senso contrario a quello degli altri segni per esprimere la negazione.

riprodurre il contorno e l'ombra degli oggetti, per alcun tempo si confondono quasi, e presso alcuni popoli non sono mai abbastanza distinte. Questa è la ragione per cui la plastica degli Egiziani non giunse alla perfezione del disegno che si trova nelle opere di altri popoli. Posti questi principii, ognun vede che i bassi rilievi simbolici degli anoglifi e molte scene del Rituale appartengono più tosto alla pittura che alla scrittura. Talora per supplire al difetto di chiarezza e distinzione si aggiunsero a questi quadri alcune linee di scrittura. Questi elementi, da prima molto semplici che si ponevano sopra la testa dei personaggi del quadro, furono i veri principii della scrittura ideografica, la quale non fu affatto compiuta che quando lasciando i gruppi delle scene pittoriche, si posero i segni successivamente. Quindi le scene egiziane che contengono varie linee di scrittura già formata, e mista pur anco di elementi fonetici, sono molto posteriori all'invenzione della scrittura. Al genere dei quadri-scrittura possono ridursi le pitture geroglifiche il cui uso fu comune ai Toltechi, Tlascaltechi, Aztechi ed a molte altre tribù che dopo il VII secolo dell'era nostra comparvero successivamente nell'altopiano di Anahuac. Aveano gli Aztechi alcuni geroglifici semplici per indicare l'acqua, la terra, l'aria, il vento, il giorno, la notte, la mezzanotte, la parola, il movimento: ne avevano per indicare i numeri, i giorni, i mesi dell'anno solare: e con questi segni, uniti alla pittura d'un avvenimento, indicavano in maniera assai ingegnosa, se l'azione succedeva di giorno o di notte, l'età delle persone, se avessero parlato, e quale avesse parlato più a lungo. Presso i Messicani trovansi persino vestigia di geroglifici fonetici per indicare i nomi degli individui, delle città e delle montagne; poichè essendo questi significativi in loro lingua, ponevano quegli oggetti naturali od artifiziali a cui quei nomi facevano allusione. Così il nome della città di *Macuilxochitl* significando cinque fiori, per indicare quella città si poneva un fiore su cinque punti (1). Per mezzo di questi segni la pittura poteva avvicinarsi alla scrittura e farne le veci. Vi ha finalmente un terzo genere che si avvicina alla scrittura ideografica senza che si possa propriamente chiamarsi scrittura. Questi sono i segni isolati i quali possono richiamare l'idea di qualche oggetto, ma non valgono a formare una proposizione. Essi differiscono dalla pittura perchè non riproducono il tipo fantastico degli oggetti, non si raggruppano a formare un solo quadro, sono più brevi e facili a disegnare e servono ad indicare certe idee astratte od oltra sensibili con maggiore chiarezza che non potrebbe la pittura. Ma non sono ancora ridotti a sistema e non possono tradurre il giudizio in una proposizione che è ciò che distingue la scrittura. Aggiunti alla pittura, come abbiam veduto, possono darle maggiore o minore precisione, secondo la maggiore o minore loro perfezione. A questo genere appartengono tutti quei segni che non sono nè incavati nella pietra, nel legno, nei metalli, nè dipinti sopra alcuna superficie, ma consistono in alcuni oggetti mobili, quali sono le pietre, i bastoncini ed i famosi *quippos* de' Peruviani, che si crede siano stati adoperati anche nella China prima dell'invenzione della scrittura, ed i chiodi piantati dal console romano nel tempio di Minerva per indicare gli anni dell'impero (2).

(1) Vedi sulle scritture americane Humboldt, *Vues des Cordillères*.

(2) T. Liv., vii, 3. «Lex fuit vetosta priscis literis, verbisque scripta, ut

Parrà forse ad alcuno che la scrittura ideografica non basti a fare l'analisi del pensiero. Se si considerache la chiave del discorso sta nella affermazione indicata dal verbo, la quale, sia isolata oppure riunita all'attributo, deve spiccare nella frase e distinguersi esattamente dagli altri segni che indicano lo stato e l'azione solamente in una maniera astratta, parrà certamente impossibile ad ottenersi senza l'aiuto di segni fonetici. Così la frase riportata da Plutarco (*de Iside et Osiride*) (1), *giovane, vecchio, l'Eterno odia l'impurità*, essendo scritta con cinque segni ideografici, rimane oscura anche dopo che si conosce il valore dei simboli, perchè il pesce può indicare tanto il nome *odio* come il verbo, non avendo alcun segno aggiunto che lo determini a questo secondo significato. Ma tale confusione si trovava pure nelle lingue primitive: poichè nell'egiziano, come nel chinese, la radice è indifferente per sè, e può indicare egualmente un nome, un aggettivo ed un verbo. Nella lingua egiziana si toglie l'oscurità, scrivendo dopo la radice l

» qui Praetor maximus sit, idibus septembribus clavum pangat. Fixus fuit dextero » lateri aedis Jovis opt. max. ea ex parte, qua Minervae templum est. Eum clavum » *quia rarae per ea tempora literae erant*, notam numeri annorum fuisse ferunt: » eoque Minervae templo dicatam legem, quia numerus Minervae inventum est. » Cinzio afferma che anche presso gli Etrusci vi era la stessa usanza. « Volsiniis » quoque clavi indices numeri annorum fixi in templo Nortiae Etruscae Deae com- » parnerunt. »

(1) Cap. XXXII. « Sai in vestibulo templi Minervae erat insculptus infans, » senex, deinde accipiter, post piscis, ultimo loco equus fluvialis: haec symbola » notabant infans et senex, ortum atque interitum, accipiter Deum piscis odium » (ut diximus propter mare) equus fluvialis impudentiam fertur enim patrem » interficere et postea cum matre per vim coire. » L'interpretazione data da Plutarco a questi segni è tratta da buona fonte. Poichè veramente si trova il segno figurativo del giovine in un titolo dell'imperatore Claudio nella dedica della facciata del tempio del pronaos di Esnè citato da Champollion, pag. 117 della sua grammatica. Il segno figurativo del vecchio (l'uomo curvo che s'appoggia ad un bastone) si trova in una stela del Museo di Leida, citata da M. Rougé, pag. 60, *Mémoires sur l'inscription du tombeau, etc.* Prima di lui nessuno aveva osservato questo segno, perchè veniva confuso con quello dell'uomo ritto con un bastone in mano, citatoda Champollion, pag. 26, che rappresenta l'idea di *principale*, capo anziano. Lo sparviero col significato di Dio trovasi in una iscrizione di una mummia del Museo di Torino citata da Champollion, pag. 275. Riguardo al pesce, nella grammatica di Champollion se ne trovano di tre sorta: il *rami* come determinativo d'ogni sorta di pesce, l'*oxyrynchus*, segno fonetico dei bassi tempi, col valore di *ac*, gramm. pag. 36, n. 145; ed un altro pure fonetico col valore di *i ia*, gramm. 36, n. 13. Ma il sig. Birch, nel dizionario inserito nell'opera di Bunsen nella classe dei determinativi, n. 87, dà al pesce *rami* il valore di determinativo della radice *but*, abbominevale, onde potè benissimo indicare il verbo abbominare, odiare; l'ippopotamo non si trova nelle scritture geroglifiche che come figurativo: ma essendo un animale sacro a Set, non è improbabile che significasse ancora l'impudenza; quindi io penso che la frase citata da Plutarco fosse scritta col gruppo ($A^{55}$).

pronomi personali. Ma nella scrittura geroglifica rimane sempre qualche amfibologia, potendosi i suffissi prendere per aggettivi possessivi, ed invece di *odia egli* interpretare *odio di lui*. Onde la sola costruzione deve dare il senso della frase. Da ciò vedesi che si può dare una scrittura composta di puri segni ideografici. Non dissimulo però che, o la necessità di non moltiplicare i segni, o di dare una maggiore chiarezza al discorso, indusse ben presto gli Egiziani ed i Chinesi a ritrovare segni fonetici.

Vi ha una specie di segni ideografici che presero il nome di determinativi, perchè servono a determinare con maggiore precisione il senso d'un altro segno. Ma siccome questi sono per lo più uniti a gruppi fonetici, e non a caratteri ideografici, ne parleremo nel paragrafo de' segni della terza specie.

Il passaggio da' segni ideografici a' segni fonetici è così naturale, che dovette succedere senza che al principio s'accorgessero di aver modificato il loro sistema di scrittura. Di fatti, i nomi propri degli individui e delle città (come sopra dicemmo de' Messicani) furono scritti per mezzo di segni che rappresentavano gli oggetti a cui quei nomi facevano allusione. Ora ciascun vede che questi segni non rappresentano più direttamente gli oggetti, ma i loro nomi. Quindi, coll'andar del tempo, dovendosi trascrivere nomi proprii di lingua straniera, che nulla significavano in loro lingua, dovettero scriverli con segni che indicassero oggetti, il cui suono avesse qualche analogia col nomi stranieri. Tale metodo vedesi adoperato da' Chinesi: tale fu quello degli Egiziani. Poichè, per es., per trascrivere il nome di *Sapescerò*, posero quattro segni geroglifici ($A^b$), ciascuno de' quali ha un valore ideografico; presi separatamente, il primo indica l'avverbio addietro, *sa*, il secondo l'articolo *pe*, il terzo il figlio, *sce*, il quarto la bocca, *ro*. Così, per indicare il nome di Arsinoe, posero due segni ($A^9$), il primo dei quali si pronunzia *ari*, il custode, il secondo *sn*, *son*, il fratello. Questo fu già un altro passo; perchè nei nomi nazionali gli oggetti avevano una certa relazione, sebbene indiretta, cogli individui a cui si voleva accennare; laddove nei nomi stranieri non hanno alcuna attinenza, se non quella che nasce da un'accidentale somiglianza di suono. Finalmente si fece un altro passo: poichè nelle lingue primitive e sillabiche essendo molte parole somiglianti nel suono, benchè derivate da diversa radice, venne posto il carattere che corrisponde ad un suono preso in un particolare significato per tutti que' suoni, che avevano con quello una qualche analogia, benchè differissero di significato. Così *iri*, come abbiamo detto sopra, indica *occhio* e *fare*, una corba indica *neb* signore, e *nibi* tutto. Quindi ne sorse una quantità di segni, i quali, essendo spogliati della loro primitiva e speciale significanza, furono adoperati generalmente ad indicare molte radici diverse, che avevano il medesimo suono. Ed ecco dalla primitiva scrittura ideografica derivare spontaneamente la fonetica sillabica. Alcuni di questi segni non tardarono a divenire alfabetici, perchè la vocale inerente, essendo vaga ed incostante, come si scorge ancora nel copto, ove una stessa radice è spesso scritta con vocali diverse, fu trascurata nella pronunzia. Tuttavia l'alfabeto egizio ritenne sempre della sillabicità primitiva, e non giunse mai a separare le consonanti dalle vocali, come gli alfabeti europei. Il che si prova da ciò che essi non espressero mai la vocale quando era complemento sillabico d'una consonante precedente. Perciò ottimamente osserva il dott. Lepsius, che la vocale non è mai posta

Digitized by Google

se non quando è iniziale, nel qual caso non è complemento, ma vera consonante, avendo unita una leggiera aspirazione simile all'*aleph*, *het*, *ain* degli Ebrei. Così pure le poche mediali che si trovano scritte, non sono complementi, ma vere sillabe, sebbene talora ciò più non apparisca nel copto, essendo seguita una contrazione. Ciò pure dee dirsi delle vocali finali, ma molte di queste presentano un fatto singolare. Poichè, quantunque scritte nel fine, devono nella pronunzia riporsi nel mezzo della parola; onde si possono considerare come determinativi tonici che si ponevano od ammettevano a piacimento. Queste vocali sono l'*a* e l'*u*. Che il sistema fonetico sia derivato dall'idengrafico è così naturale, che non può rivocarsi in dubbio, e rimangono ancora molte traccie di questa derivazione. Poichè, secondo ciò che abbiamo detto, le lettere alfabetiche dovettero derivare dalla rappresentazione d'oggetti, il cui nome cominciasse per tale lettera. Ora questo ci è confermato da molti esempi. Che se alcune lettere rappresentano oggetti, il cui nome comincia in lingua copta con lettera diversa, ciò deve ascriversi a questo, che molte radici furono smarrite o mutate. Così l'occhio indica la lettera *i* e non il *b*, che è il cominciamento di *bal*, occhio, perchè l'occhio anticamente era detto *iri*(t)e non *bal*. Aggiungasi che ad alcuni segni si diede il valore della lettera che cominciava il vocabolo corrispondente al suo significato simbolico, e non quella del vocabolo rispondente al significato proprio. Da questo pure avvenne, ma solo negli ultimi tempi, che ad alcuni segni fu dato un doppio valore. Ora, trovando negli alfabeti semitici avere ciascuna lettera un nome significativo d'un oggetto, il cui nome comincia per la stessa lettera, parmi che si possa conchiudere che siano derivati da scrittura geroglifica, sia poi questa l'egiziana od un'altra qualsiasi. Nè mi paiono di alcun momento le ragioni portate in contrario. Poichè, quanto alla pretesa impossibilità che la scrittura ideografica possa analiticamente rendere una proposizione, fu già da me sciolta. Riguardo al modo con cui la scrittura geroglifica può dare origine alla fonetica, fu pure dimostrato così naturale, che non rimane più dubbio; e cade perciò l'argomento del Cantù (2), che con grand'enfasi esclama: « Chi crede che ciò possa suggerire » i segni proprii a notare gli uni dopo gli altri gli elementi di ciascuna » parola, potrà pur credere che la vista del Giove Olimpico possa suggerire » il modo di scriverne il nome. » Noi vedemmo nella frase, da Plutarco riferita, che senza segni fonetici si compone una proposizione, ed anche tra i testi egizii trovansi spesso alcuni membretti, scritti con soli segni ideografici; poichè basta alla chiarezza che con la collocazione convenuta si provveda alla distinzione del soggetto e del verbo. Riguardo poi al modo di scrivere il nome del Giove Olimpico, o di qualsiasi altro individuo, facilmente esso è suggerito dal sistema idengrafico; poichè basta porre gli oggetti a cui fa allusione il nome che nella lingua nazionale deve essere signi-

(1) Plut. *de Iside et Osiride*, cap. VIII. « Regem enim et dominum Osirin oculo » et sceptro pictis exprimunt, et nomen quidam interpretantur multi oculum: quod » *os* egyptiorum sermone, multum; *iri* oculum notet. » Ed infatti l'occhio è quasi sempre accompagnato nella scrittura geroglifica dal segno del femminile, mentre *bal* in copto è mascolino.

(2) *Storia Universale*, lib. 2°, cap. 21. *I geroglifici*.

ficativo. Il sofisma puerile del Cantù è dunque riposto nel supporre che contemporaneamente alla scrittura ideografica non esista la lingua parlata: poichè, senza di questo non potrebbe asserire che una scrittura che dipinge le immagini non ha relazione co'suoni. Laddove il suono è talmente associato all'immagine, che questa diviene rappresentativa d'un altro oggetto affatto diverso, solo perchè ha somiglianza di suono. Anche l'egregio V. Gioberti (1) manifesta un'opinione contraria per ragioni psicologiche, che non adduce, e per ragioni storiche. Non conoscendo le prime, non posso pesarne il valore: mi ristringo solo ad osservare che un alfabeto essendo una serie di segni figurativi, ha maggiore relazione colla figura ed immagine degli oggetti che coi suoni che li rappresentano. D'altra parte la psicologia insegna che l'uomo va dal concreto all'astratto, e non viceversa, e che lo sviluppo analitico si fa per gradi e non tutto in un punto. Ora non vi è dubbio che l'invenzione d'un sillabario anche imperfetto importa un grado di astrazione e sottigliezza, che non è conveniente coll'indole piuttosto fantastica di que' primi tempi. Inoltre, riguardo alla forma delle lettere del primitivo alfabeto, io non posso immaginare che tre sistemi: 1° che siano segni convenzionali inventati a capriccio per ciascuna lettera, oppure che, distinguendo sottilmente le relazioni che passano tra i suoni, si abbia voluto esprimere queste attinenze colla varia combinazione d'un elemento primitivo; nel quale caso tuttavia ha sempre luogo l'arbitrio e la convenzione per la scelta dell'elemento costitutivo; 2° che siano segni fondati sulla rappresentazione del movimento dell'organo nella pronunzia; 3° sulla rappresentazione d'un oggetto, il cui nome incominci per quella lettera. La prima supposizione è solamente plausibile quando si tratti d'un alfabeto formato sopra il modello d'un altro anteriore, i cui segni essendo degenerati dalla forma primitiva, riescono bizzarri e complicati: onde può nascere l'idea di sostituire una combinazione di linee più semplice e facile a descriversi o ad incidersi. Tale pare l'origine delle scritture cuneiformi. Ma questo sistema non può rendere ragione dell'origine dell'alfabeto primitivo: perchè ognun sa che dalle origini si deve escludere l'arbitrio, la convenzione e la troppa raffinatezza. Per questa ultima ragione non si può accettare il secondo, che dà alla forma de' segni un'origine troppo pensata e profonda, della quale non si vede traccia in alcun alfabeto. Rimane dunque il terzo sistema, il quale è comprovato dal nome significativo delle lettere fenicie. Ma questo è così conforme alla opinione di chi ammette la derivazione dell'alfabeto fonetico dalla scrittura ideografica, che chi ammette il primo deve pure ammettere il secondo, poichè in entrambi i sistemi si riconosce la derivazione della forma delle lettere dalla forma degli oggetti. Nè la storia è contraria a questa opi-

(1) *Del Bello*, cap. 9. « La scrittura alfabetica è la parola morta, disciolta, disorganizzata, ridotta allo stato informe di mera potenza. Credesi comunemente che ella sia d'origine posteriore alla geroglifica, e quasi un compendio, un perfezionamento di essa; nel quale i caratteri fonetici segnano il passaggio dall'ideografia all'alfabeto. Io tengo per probabile il contrario, sia psicologicamente parlando perchè l'abbicci dovette nascere dai segni acustici e dalla favella, anzichè dai simboli visivi, sia storicamente discorrendo per quanto la scarsità delle memorie ce lo comporta. »

nione. Poichè, se è vero che nell'egiziana scrittura i due sistemi fonetici ed ideografici appaiono sempre uniti insieme fino nei primi tempi, non è men vero che il modo con cui sono uniti ci porge un valido argomento per derivare il fonetismo dalla scrittura ideografica. Poichè niun uomo assennato potrà indursi a credere che l'inventore delle scritture egizie abbia inventati due sistemi diversi nello stesso punto: o che, trovandoli disgiunti presso altre nazioni, abbia voluto fonderli insieme invece di attenersi al sistema fonetico, che è molto più semplice e perfetto. Inoltre abbiamo l'esempio della scrittura sillabica giapponese, derivata dalla chinese, che è mista di caratteri ideografici, e della demotica, che è quasi affatto alfabetica originata dalla geroglifica e ieratica. Conchiudiamo adunque che la scrittura fu dapprima figurativa e simbolica, poichè la prima specie di segni non basta da sè ad esprimere tutte le idee: poi divenne sillabica, e quindi alfabetica, sebbene questi diversi passi non fossero fatti dagli stessi popoli. Poichè, come osserva il dott. Lepsius, le scritture semitiche ed indiane, che non serbano più traccia di segni ideografici, sono più sillabiche che alfabetiche, segnando le vocali incostanti con piccole linee o con punti posti al di sopra o al di sotto delle consonanti: mentre le sole scritture europee possono dirsi alfabetiche, come quelle che segnano la vocale con segni intieri intercalati tra le consonanti. Così il procedimento e lo sviluppo della scrittura diventa naturale discendendo dal concreto all'astratto, dal complicato al semplice; e trova il suo riscontro nello svolgimento cosmico, che gli serve di principio e di modello. Poichè le cose tutte non essendo, secondo le sublimi concezioni de' Platonici, che ombre od immagini delle idee, la scrittura e la lingua stessa che riproducono con una sola parte dello schema sensibile, l'una colla figura, l'altra col suono, l'immagine degli oggetti, si possono considerare come una tachigrafia umana d'una scrittura divina, nella quale le creature sono le parole concrete e viventi, colla cui moltiplicità ed armonia viene espressa l'unità infinita della Monade increata. Parliamo ora più distintamente dei segni fonetici degli Egiziani.

Di questi alcuni sono alfabetici, altri sillabici. Conviene inoltre osservare che molti segni non acquistarono il valore alfabetico che in tempi posteriori dopo la XX$^a$ dinastia, e specialmente ai tempi de' Greci e de' Romani. Questa ultima distinzione era già stata fatta da Champollion, ma venne compiuta e meglio chiarita dai filologi tedeschi. Per segni sillabici s'intendono quelli, non già che rappresentano una sillaba intiera (poichè questo succede di rado e sono allora piuttosto ideografici che fonetici), ma quelli che non hanno il valore alfabetico che innanzi a certe consonanti, e al principio della parola: onde io preferirei il nome di iniziali o fonetici speciali, che spiega meglio il loro uffizio, non trovandosi mai fuori del principio che nelle parole composte. Mediante questa semplificazione l'alfabeto egizio, che era in Champollion di 234 lettere, e nel Salvolini, che per questa parte peggiorò invece di migliorare il sistema del suo maestro, saliva al numero di 278 lettere, fu dall'insigne Lepsius ridotto a 34 caratteri per 15 suoni. Il sig. Bunsen, togliendo 10 segni che non sono che sillabici od iniziali, ed aggiungendo tre nuovi segni alfabetici, ridusse l'alfabeto antico egizio a 27 lettere, di cui 23 si trovano usati nell'antico impero, tre cominciarono ad usarsi sotto la XVIII$^a$ e XIX$^a$ dinastia, ed uno sotto la XX$^a$.

I caratteri sillabici ascendono a 103, quelli alfabetici dei tempi greco-romani salgono a 100; dei quali alcuni erano già usati dopo la XX$^a$ dinastia, dalla quale perciò deve ripetersi il corrompimento della egiziana scrittura. In quanto alla superiorità dei segni sopra i suoni, che abbiam veduto essere di 27 a 15, conviene osservare che molti suoni sono rappresentati da più lettere, che si chiamano segni omofoni. Il numero di questi non sorpassa mai quello di tre per ogni suono; e molti non ne hanno che uno. Alcuni di questi furono introdotti per adempiere un bisogno calligrafico. Imperciocchè, usando gli Egiziani di disporre i segni in modo che fossero legati a due a due da un altro più lungo, doveano sentire la necessità di avere segni che avessero una forma orizzontale e segni di forma verticale; la differenza della forma degli omofoni ci convince di questa verità. Vi hanno poi alcuni che dovevano portare con sè una qualche modificazione di suono; tali sono gli omofoni della prima vocale. I suoni che, secondo il sig. Bunsen, si troverebbero nell'antica lingua egizia, non sono che 15, tre vocali *a*, *i*, *u*, e 12 consonanti *b*, *f*, *p*, *m*, *n*, una lettera media tra *r* ed *l* (confuse dagli antichi Egizii come dagli Umbri, presso dei quali si trova pure un solo segno per queste due consonanti, come nell'alfabeto zend), *s*, *r*, *h*, *k*, *ch* e *sc*. Il sig. Rougé ha perfettamente dimostrato che nell'antico egizio dovea sussistere un'altra consonante affine al ⲍ, *tsade* degli Ebrei, avente una pronunzia mista tra *s* e *z*, la quale ha dato luogo alle lettere ϫ, ϭ copte, e nelle trascrizioni greche fu talora presa per *τ*. Questa sarebbe rappresentata dal serpente (M$^{16}$), da un vaso di forma particolare (S$^{16}$), e dallo scettro a testa di Sciakal (T$^{16}$), che comincia il nome di Sesortasen. Le vocali complementari non sono mai espresse nella scrittura egizia; onde si debbono supplire nella pronunzia come nelle scritture semitiche. Da ciò ne nacquero varii sistemi di trascrizione. Champollion e la sua scuola, identificando troppo il copto coll'antico egizio, trascrivevano i gruppi geroglifici colle parole copte, le quali, a dir vero, spesso non corrispondono alle radici antiche nella pronunzia. La scuola tedesca più esatta usò trascrivere la lingua egizia colle lettere romane o gotiche corrispondenti, sopprimendo pure le vocali che non sono nel gruppo egizio. Il sig. Rougé invece usa di esprimere queste vocali con lettere più piccole. Non è molto che il sig. Hincks (1) propose un nuovo metodo di lettura, ponendo innanzi il principio che si deve sempre supplire la vocale inerente alla consonante, considerata come segno ideografico d'un monosillabo. Per confermare questo sistema converrebbe mostrare che nelle trascrizioni copte il più delle volte si verifica questo caso. Inoltre, per conoscere la vera legge della pronunzia antica, converrebbe paragonare tutte le radici egiziane alle corrispondenti copte, ed a quelle che ci furono trascritte, o da greci scrittori, o nei nomi proprii recati da papiri greci e dalla Bibbia. Frattanto, per maggiore semplicità e per escludere le quistioni sulla esattezza della pronunzia di ciascuna parola, amiamo meglio trascrivere i gruppi geroglifici col metodo della scuola tedesca. Soventi gli Egiziani, sia per togliere ogni dubbiezza, sia per parlare ad un tempo a due sensi diversi, usarono di esprimere una

(1) Hincks, *An attempt to uncertain, etc.*, pubblicato nella raccolta dell'Accademia Reale irlandese nell'anno 1847.

idea in due diversi modi, col segno ideografico congiunto al gruppo fonetico. Questo pure è il metodo usato dai Chinesi, che accompagnano sempre i loro caratteri fonetici con altri che servono di chiave e sono ideografici. Questi caratteri misti sono chiamati da essi *hing - ching*, cioè figuranti il suono. Molte sono le maniere in cui può aver luogo questa combinazione: 1° alcuna volta si pone il gruppo fonetico, e poi si aggiunge il segno ideografico figurativo o simbolico; questi furono chiamati da Champollion determinativi particolari; 2° talora il segno ideografico indica solo il genere a cui quella idea appartiene; così, p. es. vi ha il segno per tutti i quadrupedi ($E^7$), uno per tutti gli alberi ($E^{11}$), e così dicasi di molti altri. Questi si chiamano determinativi generici, e rassomigliano perfettamente le chiavi dei Chinesi; 3° alcuna fiata pongono due determinativi, uno generico ed un altro speciale; 4° alcune volte il determinativo è collocato avanti il gruppo fonetico, od almeno posto dopo la prima lettera, la quale indica la pronunzia del determinativo speciale considerato come lettera iniziale. Come nei gruppi ($A^7$, $^{13}$, $^{15}$ e $^{16}$) alcune volte il segno ideografico non è seguito che dalle ultime lettere, ed allora fa l'ufficio d'un monogramma sillabico. Champollion era solito di considerare certi segni ideografici come abbreviazioni di gruppi fonetici. La cosa è perfettamente al contrario, perchè si deve considerare come posteriore l'aggiunta dei complementi fonetici. Quanto all'uso dei determinativi non è ristretto solamente ai segni misti; ma si accompagnano spesso coi segni ideografici. Alcuni di questi determinativi, che a prima vista paiono simbolici, non sono che determinativi fonetici, ossia segni che si ponevano dopo un carattere ideografico per indicarne la pronunzia senza mettere tutte le lettere che componevano quel segno. Così, per esempio, dopo il monogramma del Dio Set, che è od un uomo a testa di grifone, od un grifone, od un asino, od un orix, posero talora una pietra, non per altra ragione se non perchè questa si pronunciava *st*, come si scorge dal gruppo *st* ($A^{10}$), seguito dal determinativo d'un coltello per indicare la facilità con cui la pietra viene tagliata, e dal segno che rappresenta la pietra, altro determinativo generico. Ma ciò che parrà più singolare si è che aggiunsero un tale determinativo fonetico al gruppo *st* ($A^8$), che già per sè ne indicava il suono. Del che non si può dare altra ragione se non che coll'andar del tempo abbiano scambiato il determinativo fonetico in un simbolico; il che non è meraviglioso, giacchè la più gran parte dei segni simbolici ebbero dapprima una sola relazione di suoni, sopra la quale poi si immaginò un'analogia recondita tra le idee. Anche il mito greco della farfalla, posta a rappresentare l'anima, che forse suggerì all'Alighieri quei bellissimi versi:

> Non v'accorgete voi che noi siam vermi
> Nati a formar l'angelica farfalla? (1).

non ha altro fondamento che il nome comune ψυχή dato all'anima ed alla farfalla. Il nome della Dea Satis delle iscrizioni greche è talora scritto colla freccia infitta nella pelle del quadrupede (vedi tavola 2ª, $O^4$), segno

(1) *Purg.* x, v. 124-125.

iniziale fonetico che indica la lettera *s* e col compimento *ti*. Ma talora precede il gruppo fonetico (tavola 2ª, N⁷) ed ha per determinativo fonetico la freccia, la quale dicesi in copto CAϤ. Lo stesso gruppo ha talora per determinativo il raggio del sole, ed allora passa dal senso proprio di saetta al metaforico di splendore, in copto CATE. Così nella linea 15, cap. XV del Rituale (A¹¹) « o *Phrè*, signore dei raggi » il gruppo (A⁶) indica raggio. Talora lo stesso carattere è determinativo del gruppo *st* seguito dal segno ideografico che indica moglie o femmina (A¹⁴) per esprimere la fecondazione della femmina dal vocabolo copto CAT seminare, dove è da notarsi che per un curioso accidente ponendo la freccia verso la parte inferiore della pelle dell'animale si fa chiara allusione alla idea indicata dal gruppo stesso: onde il determinativo è ad un tempo fonetico e simbolico. E qui appunto ponevano il loro ingegno i jerogrammati nel ricercare segni che oltre all'analogia del suono avessero anche una relazione di idea. Così sulla lapide di Rosetta il nome de' greci *Huinn*, rispondente all'ebraico יון *joan, jonii*, fu scritto con un segno iniziale che simboleggia la parte settentrionale, e le due *nn* sono espresse dalla *corba* che ha il senso di signore: onde nel medesimo tempo che scrivevano foneticamente il nome de'Greci, li indicavano come signori del Nord. Conosciuti i varii generi de'segni che entrano nella scrittura egizia, non rimane più altro per addentrarsi nella conoscenza di essa, che apprendere il modo con cui si riuniscono nel medesimo testo. Ciascuna idea può essere rappresentata in tre diverse maniere. Ma sono quasi sempre espressi foneticamente gli articoli, i suffissi e pronomi. Ciò posto, ognuno si farà un' idea del come si combinino le tre specie di segni, considerando ciò che ha luogo in quegli scherzi che noi chiamiamo *rebus*, ai quali molto si accosta la scrittura egizia, colla sola differenza che non esprime con due modi diversi le parti d'una stessa parola fuorchè sia composta, nè mai unisce in un solo monogramma il fine e il principio di due parole successive, o due parole che non formino un solo composto nella pronunzia. Inoltre i *rebus* non hanno segni misti nè determinativi; e nella scrittura geroglifica non vi sono idee espresse colla sola posizione dei segni, come si fa talora nei *rebus* per le idee *dentro*, *in*, *sotto*, *sopra*, *in mezzo*, ecc.

I segni della scrittura geroglifica essendo pressochè tutti un'imitazione d'oggetti naturali ed artifiziali, si distinguono ancora in varie classi, secondo la varietà che possono ammettere nel modo di disegnarli. Quindi dividonsi in geroglifici *puri*, *profilari*, *lineari*. *Puri* diconsi quelli che riproducono non solo la linea esterna del contorno e dell'ombra, ma anche i tratti interni dell'oggetto. Se tu osservi la stele che porta in cima una data, avrai un esempio di geroglifici puri incisi, e nella porta che si trova al fondo della sala al 4° piano hai un esempio di geroglifici puri dipinti. Talora incidevano solo nel legno il contorno e poscia con smalto di varii colori indicavano i varii tratti dell'oggetto. Vedine un esempio nel fragmento d'un coperchio di sarcofago nelle sale superiori. I geroglifici *profilari* sono quelli che riproducono solo il contorno e l'ombra dell'oggetto; la parte interna rimanea incavata e vuota nelle incisioni, e bianca o colorita, o nera nelle pitture. Tutti i geroglifici de' monumenti in pietra sono di questa sorta. Pei geroglifici dipinti vedi quelli che sono sopra le casse mortuarie. Finalmente i

geroglifici *lineari* sono abbreviazioni dei profilari che consistono nel riunire in una linea due paralelle poco distanti. È questa la scrittura dei papiri. Taluni la confusero colla scrittura jeratica: ma quest'ultima è una scrittura ancora più abbreviata.

I geroglifici si dispongono per colonne orizzontali da destra a sinistra, o da sinistra a destra: ed in linee verticali che si succedono pure da destra a sinistra, o da sinistra a destra. La parte a cui sono rivolte le teste degli animali indica il punto da cui si deve incominciare la lettura. Talora amavano di far partire dal mezzo d'una colonna orizzontale due linee di geroglifici rivolti in parte contraria. Ciò si vede nella porta di sopra-menzionata fu cui il geroglifico della croce col manico indica il punto in cui cominciano le due iscrizioni in senso diverso: il segno della croce è comune alle due iscrizioni. Nel sarcofago n. 1 delle sale al pian terreno le linee verticali, parte si succedono da destra a sinistra e parte da sinistra a destra.

### Art. 4. — Applicazione.

Siccome questo breve cenno sulla scrittura egizia è solo diretto a rendere capace il lettore di leggere i nomi proprii delle divinità, degli individui, e dei re, i quali bastano molte volte per ritrovare nei monumenti un appoggio alla storia, daremo qui alcune regole particolari per la lettura di tali nomi. I nomi degli Dei sono figurativi quando rappresentano la divinità colle divise sue proprie che la distinguono dalle altre, come la testa d'Ibis pel Dio Tot, la testa di vacca o il disco colle corna per la Dea Athor. Più spesso sono simbolici, nel quale caso è espresso il nome del Dio coll'animale a lui sacro: come coll'Ibis il nome di Tot, collo sparviero quello del Dio Hor; oppure con qualche emblema, come è la navetta per la Dea Neith. Il nome della divinità espresso con segni ideografici o fonetici è quasi sempre seguito da un determinativo che ce lo fa distinguere. Questa è, o un uomo barbuto in istato di riposo ($D^7$) oppure un'ascia. Le divinità femminili sono determinate dall'uovo accompagnato dal segmento di circolo che indica l'articolo femminile, o dall'ascia accompagnata dall'uovo e dal segmento o da una donna seduta o da un ureo ($D^8$). I nomi proprii d'individui privati hanno per determinativo l'immagine d'uomo ($D^{14}$) o quella d'uomo accoccolato che tiene uno stafile ($D^9$), o d'un uoma seduto sopra una sedia. Questo ultimo indica quasi sempre una maggiore dignità nell'individuo nominato. I nomi delle donne sono per lo più determinati da una donna che tiene un fiore di loto ($D^{10}$) oppure dal solo fiore. I nomi degli individui morti sono facili a riconoscersi perchè sono preceduti dal gruppo che indica il nome d'Osiride ($L^4$) (poichè ciascun morto è identificato con Osiride) e seguito dal gruppo variamente disposto che significa giustificato ($A^{12}$ e $L^3$). Ho poi indicato nella colonna ($L^{5-12}$) i segni che esprimono i varii gradi di parentela. Gioverà inoltre osservare che nelle iscrizioni molte volte non si pone che la figliazione materna, la quale è espressa coi segni ($L^{11}$); innanzi al nome della madre vi è quasi sempre il titolo di signora della casa ($L^2$). Molte volte sono aggiunti al nome dell'individuo i titoli e le dignità che ebbe in sua vita. Alcuni di questi puoi vedere alla colonna ($L^{1-12}$). I nomi proprii de' privati sono di varie maniere: 1° nomi d'animali, piante; 2° alcuni

aggiuntivi di lode, come amabile, virente, ecc. ecc.; 3° nomi di divinità; 4° nomi che indicano una relazione tra l'uomo e qualche divinità. I segni che indicano queste relazioni sono il gruppo ($A^{31}$) divoto di, ($A^{32}$) attaccato a, ($A^{33}$) amante, amato. Se il segno è posto prima, indica amante, se dopo, amato: ($A^{34}$) quegli che appartiene a ($L^{14}$) nato da ($L^{2.40}$) figlio di. Molto più facile a distinguersi sono i nomi dei re, poichè sono sempre rinchiusi dentro un ovale che si chiama cartello. Talvolta concedettero pure l'onore del cartello agli Dei dinasti che regnarono prima degli uomini; tali sono Osiride, Horo, e Phrè ed alcuni altri: così, per esempio, in un quadro funerario delle sale superiori si vedono cinque cartelli di divinità. I cartelli dei re sono per lo più in numero di due, l'uno dei quali si chiama nome, e l'altro prenome. Il cartello prenome è composto di segni simbolici, il nome di segni fonetici: il secondo si trova comune a molti re della stessa famiglia: il primo è particolare ad un solo individuo e sembra che fosse adottato dal principe quando saliva al trono. I cartelli sono sormontati da alcuni segni simbolici. Il prenome ha per lo più un' ape ed un ramoscello ($I^4$) che indica re dell'alto e basso Egitto. Il nome ha al di sopra un disco ed una specie d'oca chiamata *Chenalopex* ($I^2$), la quale è adoperata per indicare figlio, onde l'intiero titolo si legge figlio di Phrè o del sole. Talora il prenome, invece del ramoscello e dell'ape, ha un' ascia ed un liuto ($I^3$) che significa Dio benefico. Alcune volte a questi titoli si aggiungono quelli di signore dei due mondi ($I^8$) o signore ($I^5$) dei troni, o signore ($I^6$) dei diademi. Finalmente si trovano ancora cartelli sormontati da un disco con due penne, il cui significato ci è ancora oscuro ($A^{29}$). I re più antichi non pare che avessero due cartelli, ma un solo che era il prenome. Spesso anche nei tempi posteriori i re sono indicati col solo prenome. La serie dei titoli uffiziali de' Faraoni è molto estesa e comprende sino a tre altre qualificazioni, oltre di quelle dei due cartelli. La prima è preceduta dallo sparviero, la seconda dall'avoltoio, e dal basalisco ($A^{26}$) (segni simbolici per indicare la sovranità dell'alto e del basso Egitto), la terza dallo sparviero accompagnato dal segno dell'oro ($A^{30}$). Quest' ultimo titolo in alcun monumento è rinchiuso in un rettangolo ornato di frangie nella parte inferiore ($A^{25}$) e sormontato da uno sparviero collo pschent; formava questo la bandiera ossia la divisa del principe, e trovasi specialmente sopra la parte superiore degli obelischi. Generalmente pare che gli storici indicassero i re piuttosto col nome che col prenome: onde essendo questi spesse volte ripetuti nella stessa famiglia, si distinguono tra loro con un numero d'ordine I°, II°, III°, IV°, ec.; per questa ragione riesce un po' difficile il determinare a quale nome storico corrisponde il nome monumentale. Si noti che per leggere i cartelli reali conviene spesso fare una inversione dei segni, essendo soliti gli Egiziani di porre per maggiore rispetto il nome della divinità nel primo luogo, anche quando nella pronunzia si trova in altro luogo. Tutti i prenomi cominciano col segno del sole ($D^1$), giacchè ogni re era identificato col Dio Phrè o Ra, che è il sole. Quindi ha origine il nome di Faraone dato dalla Bibbia, che è nome generico d'ogni re, il quale è scritto in ebraico פרעה pirah. Perciò alcuni respingono la legge dell'inversione in questi prenomi, considerando il disco come un titolo che incomincia il prenome, e non entra in composi-

zione con esso. Tuttavia non è improbabile l'opinione contraria, perchè molti nomi di re terminano in Manetone colla sillaba *re*, e perchè potè accadere che il disco dovendo entrar due volte nel prenome fosse per abbreviazione posto una volta sola (1).

Rimarrebbe ora a parlare delle altre due scritture. Ma la jeratica non è una scrittura particolare, sibbene una semplice tachigrafia della geroglifica. Essa non si scrive quasi mai sui monumenti: è sempre scritta in linee orizzontali da destra a sinistra. Lo studio dei papiri jeratici, che non sono che trascrizione di papiri geroglifici, è di grande aiuto, perchè la jeratica abbonda di determinativi e di segni fonetici, e non inverte mai l'ordine dei segni, come fa talora la geroglifica. Ma di questo ci cadrà forse più opportuno parlare in capo al catalogo dei papiri jeratici che stiamo ora compiendo.

Quanto alla scrittura demotica essa differisce assai dalla geroglifica perchè è quasi affatto alfabetica, salvo alcuni pochi monogrammi, e l'uso dei determinativi; ma più ancora perchè la lingua dei papiri demotici è più affine al copto. Non si trova di questa scrittura monumento anteriore a Psammetico, onde l'aver trovato al capo 144 del nostro gran papiro una linea di demotico ($A^{19}$) ci fa conghietturare che egli non può vantare quella antichità che alcuni gli aveano attribuita. In questo carattere ha il Museo alcune iscrizioni sulla pietra, la famosa lapide bilingue, il cui testo greco fu illustrato dall'insigne abate cav. Peyron, una iscrizione sopra un vaso incavato, due altre piccole iscrizioni sopra steli bilingui, ed alcuni papiri. Di questa scrittura terrò più ampio discorso al principio del catalogo dei papiri demotici. Basti qui accennare che sopra questa scrittura, di cui avevamo pochi saggi dei sig. Saulcy, pubblicò una compiuta grammatica l'illustre dottor Enrico Brugsch, che nell'estate del 1851 onorava della sua presenza il nostro Museo. A lui pure andiam debitori della scoperta d'un papiro demotico nella biblioteca nazionale di Parigi, il quale essendo la traduzione del capitolo 125 del Rituale che contiene la confessione, spargerà grande luce anche sulla scrittura geroglifica.

(1) Chi volesse vedere più addentro nell'indole della scrittura geroglifica consulti: Champollion, *Précis du système des hiéroglyphes*, 1822. — *Grammaire Égyptienne, Paris*, 1836 e *Dictionnaire Égypt.*—Salvolini, *Des principales expressions qui servent à la notation des dates; lettres à M. l'abbé Gazzera etc. Paris*, 1832, *et* 1833. — *Campagne de Sesostris.*— *Analyse grammaticale des différens textes anciens égyptiens; Paris*, 1836.—Lepsius, *Lettre à M. Rosellini sur l'alphabet égyptien, etc.* V. inoltre varii articoli della *Revue archéologique*, giornale che si stampa a Parigi, specialmente quelli scritti dal sig. Birch, da Lenormant e da Rougé. Si consulti ancora l'edizione inglese del Bunsen, nella cui 1ª appendice havvi un breve dizionario, compilato in gran parte dal celebre Birch. Finalmente la recente operetta dal sig. Rougé, *Mémoire sur l'inscription du tombeau d'Ahmès*, in cui trovansi nuove e preziose osservazioni intorno all'alfabeto ed alla grammatica dell'antico egizio.

# CAPO SECONDO

## MONUMENTI RELIGIOSI

### Art. 1. — Cenni generali della religione.

Quantunque la religione egizia ci apparisca sotto la forma essoterica d'un vasto politeismo, anzi di un abbietto feticismo, non è men vero che lo studio de'monumenti, d'accordo con alcune tradizioni conservateci da filosofi Alessandrini, ci mostrano che la dottrina acroamatica di tale religione era un sublime monoteismo infetto più o meno di panteismo, che è il vizio comune a tutte le speculazioni e religioni eterodosse. Erodoto ci riferisce che le divinità egizie erano divise in tre classi, che l'una dall'altra per generazione derivavano. Egli pone in capo una ogdoade, dalla quale discende una dodecade, che dà origine agli Dei umanati del terzo ordine. Erodoto non ci fa sapere i nomi di tutti gli Dei contenuti in ciascuna classe: ma noi non possiamo rigettare questa notizia: perchè essendo una cosa che non ha riscontro nella mitologia greca, Erodoto da sè non avrebbe potuto inventarla. Inoltre abbiamo alcuni indizii di questa triplice divisione nei catalogi di Manetone, e nei papiri egizii, i quali ci mostrano un triplice ciclo di Phrè, Seb, Osiride (vedi per questo la mia dissertazione sul Rituale); in quanto poi allo stabilire quali siano gli Dei da collocarsi in ciascuna classe sarà pur sempre difficile, perchè molte divinità non sono enti personali distinti dalle altre, ma semplici nomi diversi dati ad uno stesso Dio. Ma da quanto finora ci è noto in questa materia, appare che molte divinità erano puramente locali; e che tali Dei che in un uomo fanno la prima figura, in un altro o non sono nominati, o rigettati in un posto inferiore. Il culto delle divinità del terzo ordine era il più universale, come ci narra Plutarco (*de Iside et Osiride*), e di ciò abbiamo una conferma nei monumenti mortuarii d'ogni luogo e d'ogni età: se non che per rendere più esatta questa asserzione converrebbe dire il culto del sole: poichè Osiride non è che una figura rappresentante l'uffizio del sole nelle regioni inferiori, le quali credevasi che egli percorresse nel corso della notte. Del resto la mitologia egiziana, come osservò acutamente Champollion, ci appare come una sequenza di triadi che l'una dall'altra procedono, diventando il padre quello che nella triade anteriore era il figlio. Così procedendo si giunge poi ad un'ultima, la quale si identifica perfettamente colla prima, perchè il primo membro di essa è il terzo dell'ultima triade. Giacchè la prima è spesso rappresentata da Ammone,

Digitized by Google

Mut, e Chons, e l'ultima da Osiride, Iside ed Horo, il quale prende spesso il nome di Hor-Ammone. Molte di queste divinità appaiono sotto forma bellnina, il che è comune anche ad alcune divinità Indiane ed Assire. Inoltre ciascun Dio avova un animale sacro, il quale vivo era nutrito nel tempio, e si considerava come una teofania della divinità; morto veniva fasciato ed imbalsamato colla stessa cura che usavano ai cadaveri umani. Di questo dànno prova le mummie d'animali che si trovaoo in ogni Museo: tra le quali spesseggia quella del gatto sacro alla Dea Pacht e quella del bue Api sacro ad Osiride. Fin qui riferimmo la forma più estrinseca della religione; ma se vogliamo guardare più addentro, vedremo che la prima ogdoade che contiene una semplice analisi degli attributi divini, si riduce a rigorosa unità. I monumenti d'accordo colle tradizioni Alessandrine ci insegnano come nella triade degli Egiziani si adombrava la generazione eterna di Dio in seno della eternità, e l'origine temporale del mondo. La madre, che ora è detta Neith, ora Mut, ora Tpe, secondo che si trova in relazione con Phtah, con Ammone, con Phrè, ma che è pur sempre la medesima persona, come ci appare da più monumenti che accumulano que' nomi in una stessa divinità, rappresenta il principio femmina per eccellenza, colei che produce senza generazione maschile. Epperciò adombrava nella generazione eterna del Dio Supremo, l'eternità e l'immensità. Il figlio, specie di Demiurgo, che vien detto ad un tempo figlio e marito di sua madre, per indicare che è generatore di se stesso, rappresenta l'ente o come creatore e principio del tutto, o come generantesi eternamente. Ma questo primo principio ci appare pure da altri testi come generato da un altro anteriore: la quale contraddizione si toglie ravvisando nel padre lo stesso Demiurgo considerato sotto l'altro aspetto di generatore. Infatti Phtah, a cui è attribuito quest'alto onore, è spesso identificato con Osiride sotto il nome di Phtah-Socari-Osiride, onde diventa tutt'uno col figlio generato. La madre stessa che ci appare talora divisa dal figlio e dal padre sotto il nome di Ament o di Phrè femmina, viene identificata col principio maschile, il che ci è spesso simboleggiato dalla qualità di androgina che le è attribuita. Questo Demiurgo, che è chiamato autogono, talora è detto primogenito in relazione col mondo temporale che ha pure origine dallo stesso principio. Quindi il secondo luogo della triade è talora occupato da un Dio di seconda classe che prende il nome di Luno, per indicare che è una luce riflessa che non deve a se stessa la sua origine. Laddove l'ente supremo è spesso adombrato coll'immagine del sole, che è certamente la più degna tra le creature di simboleggiare la luce intellettuale. Ed in questa triade la madre rappresenta la materia prima ὕλη, e lo spazio eterno, ossia χώρα; laddove il padre è il Demiurgo stesso considerato come principio del creato. Ciò posto, parmi chiarita la ragione per cui essendo pur uno il pensiero, variassero in tanti modi i personaggi delle triadi. Poichè questi cangiamenti erano accessorii che nulla toglievano all'idea principale e permettevano nello stesso tempo di conciliare la varietà delle divinità locali colla unità della dottrina (1).

(1) Tra gli autori da consultarsi intorno alla religione degli Egiziani meritano poca considerazione coloro che o scrissero prima della scoperta di Champollion, o

ART. 2. — CLASSIFICAZIONE DELLE DIVINITA'.

§ 1. — *Statue di Dei.*

1° Statua d'uomo ritto col nilometro; granito nero. Altezza 2, 0, base 0, 75.

2° Statua d'uomo sedente col nilometro, ristorata nel capo; calcare bianco. Altezza 1, 2, base 0, 72.

Rappresentano ambedue il Dio Phtah che i Greci assomigliarono ad *Ephestos*, il vulcano dei Latini, quantunque abbia ben diversi attributi. Vedemmo nel cenno generale sulla religione degli Egizii che Phtah era una delle primarie divinità a cui si attribuiva il carattere di primo principio e di Demiurgo. I catalogi di Manetone, d'accordo col papiro cronologico del nostro Museo, pongono che egli abbia regnato prima degli altri Dei. E la cronica dei tempi antichi (conosciuta sotto il nome di vecchia cronica) aggiunge: « Phtah, la » durata del suo regno non è determinata: perchè risplende di giorno e di » notte. » Il che dimostra che in Phtah, il quale sotto il nome di Totunen viene detto padre di Phrè (Rit. cap. XV, lin. 40) riconoscevano il fuoco o la luce anteriore al sole, come ci è esposto dalla Genesi, cap. I, v. 3-16. La leggenda della statua n. 1 dice: « Vivente Dio benefico (sole, signore della » giustizia approvato da Phrè), amato da Phtah signore del cubito, Dio be- « nefico, signore delle panegirie, ec. ec. » La leggenda della statua n. 2: « Dio benefico (signore della giustizia), amato da Phtah, figlio del sole (e » qui è cancellato il cartello del nome di Amenofi III), amato da Phtah » nella casa d'oro. » La leggenda posta sul lergo di questa stessa statua suona: « Noi abbiamo dato... la ricchezza, la signoria al Dio benefico, si- » gnore dei due mondi (sole signore di giustizia), amato da Phtah che risiede » nella casa d'oro. » Lo strumento che ha in mano il Dio, e che lo distingue da tutti gli altri, è creduto un nilometro o misuratore del Nilo: il suo significato simbolico, conosciuto per l'iscrizione della lapide di Rosetta, è stabilità. Phtah ha ancora per distintivo una cuffia o calotta che si acconcia a tutto il contorno del capo. E si noti come la base della statua n. 1 ha la forma del cubito, perchè uno dei suoi titoli è signore del cubito o della giustizia. Egli avea la sua residenza speciale in Menfi, che simbolicamente è chiamata la casa di Phtah. Il re che fece erigere queste due statue è Ame-

si fondarono piuttosto sui passi dei filosofi Alessandrini, e su dottrine *a priori*, che non sull'autorità dei monumenti. Tale è per esempio l'opera di CREUZER *Delle antiche religioni*: i cui difetti per ciò che risguarda la religione egizia non poterono essere emendati nella traduzione francese fatta dal sig. GUIGNIAUT, come quegli che non vedeva molto addentro in questo ramo di scienza. Consulta piuttosto CHAMPOLLION, *Panthéon Égyptien* — CHAMPOLLION-FIGEAC, *l'Égypte* — WILKINSON, *Manners and customs of the ancient Egyptians ecc.* — BIRCH, *The gallery of antiquities, selected from the British Museum.* Nella cui prima parte si trova una serie considerevole di rappresentazioni di divinità tratte da quel grande Museo, con preziose spiegazioni. — BUNSEN, *Aegyptens stelle ecc.*

nofi III della XVIII^a dinastia, il cui regno risale oltre il XVI secolo avanti Cristo (1).

3° Gruppo di tre statue sedute; granito roseo variegato. Altezza 1, 77, larg. 1, 15.

Questo monumento, innalzato in onore di Ramesse II, in rappresenta seduto tra Ammon-ra e Mut. Con ciò si voleva indicare che egli era uno dei membri della triade Tebana, nella quale occupa il posto di Chons. Intorno a Ramesse II vedi quanto ne diciamo nella classificazione delle statue dei re, n. 5-6. Quanto all'uffizio che si attribuiva ad Ammon-ra ed a Mut, abbastanza ne abbiamo parlato nei cenni generali. Basterà qui riprodurre la traduzione delle leggende. Quella posta alla destra del re dice: « Vivente » Dio benefico, signore dei troni dei due mondi (sole, signore della giu- » stizia, approvato da Phrè) figlio di Phrè, signore dei diademi (Ramesse II » Maiamoun), vivificatore amato da Ammon-ra, signore dei troni dei due » mondi, che risiede in Tebe, Dio grande, signore del cielo. » Quella posta alla sinistra dice: « Discorso di Ammon-ra, re degli Dei: noi abbiamo dato » a te vita stabile e pura, la signoria al signore dei due mondi (sole, signore » di giustizia, approvato da Phrè). » Nelle tre linee verticali più corte e più vicine alla Dea Mut, è scritto: « Mut grande signora di Acherrou (cioè della regione della notte), direttrice dei due mondi. » Al di sopra della testa del re è il cartello che contiene il suo prenome. Il monumento risale al XV secolo avanti Cristo (2).

4° Gruppo di due statue, una seduta, ed una più piccola in piedi; pietra calcarea bianca cristallizzata. Altezza 2, 0, base 1, 45.

Rappresenta il Dio Ammon-ra seduto, alla cui sinistra sia ritto sopra una predella il re Horo che stende la destra sopra il collo del Dio. La residenza principale d'Ammon-ra era in Tebe: onde spesso ha il titolo di residente in Tebe. È spesso chiamato Ammon-ra, re degli Dei, *stu nir*; che corrisponde all'Αμουρασωντηρ della nostra stele bilingue e del papiro Casati. Le due penne sul capo sono l'insegna che distingue questo da qualunque altro Dio. Al di sopra del re sono i cartelli del nome e prenome che leggonsi: « Re del- » l'alto e del basso Egitto, signore dei due mondi (sole distributore dei » mondi, approvato da Phrè), figlio di Phrè, signore dei diademi (amato da » Ammon-ra Hor-m-neb), vivificatore come Phrè per sempre. » Al di dietro vi è un cartello curioso, perchè dei segni parte è rivolta in un senso, e parte in un altro. Ei non contiene altro che il prenome aumentato di tre segni che dicono: « Vivente Dio benefico. » Il monumento risale al XVII secolo avanti Cristo (3).

(1) Vedi intorno a Phtah Champollion, *Panthéon*, livraison 3.me; — Bunsen (edizione inglese), section VI, n. VI, pag. 382. I monumenti n. 1, 2, sono menzionati da Champollion, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 42-44 — Dall'ab. cav. Gazzera, pag 19 e pag. 21, tav. IV, fig. 6.

(2) Vedi Champollion, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 73-74 — Cav. Gazzera pag. 13, tav. II.

(3) V. Champollion, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 46 — Cav. Gazzera, pag. 45, tav. II.

5° Frammento di statua in marmo bianco.

Rappresenta la Dea Neith, che aveva la sua residenza principale in Sais: onde spesso è detta Signora di Sais. Essa era una delle prime divinità e rappresentava il principio femmina in relazione con Phtah, secondo ciò che scrive Orapollo, lib. 1, cap. 12: « Vulcanum (Phtah) vero scribentes, scarabeum et vulturem pingunt, Minervam (Neith) vulturem et scarabeum; » videlur enim ipsis mundus constare ex masculino et faeminino. » Essa era detta la madre del sole, e sul suo tempio a Sais era scritta questa leggenda che Plutarco attribuisce ad Iside: « Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che » è stato. Nessun mortale ha sollevato il mio peplo (o, secondo Proclo, la » mia tunica): il frutto che io ho generato è il sole. » Essa ha per divisa la parte inferiore dello psceni che è il simbolo del basso Egitto, come era simbolo dell'alto Egitto la parte superiore di esso che è in capo alla Dea Sati, altra forma di Neith (1).

6° Statua di donna ritta in piedi, col disco in capo; granito nero. Altezza 2, 0.

Essa rappresenta la Dea Mut, oppure anche Athor, che talora porta la stessa divisa.

7-16. Statue leontocefale di femmina seduta; in granito nero. Altezza 2, 0.

Rappresentano la Dea Pacht, Dea leontocefala, posta alla guardia delle porte degli edifizii reali e de' tempii. Bunsen crede che abbia la testa di gatto e non di lionessa, forse perchè il gatto è a lui consacrato, come si vede dal gatto del nostro Museo, che porta scritto sulla base: « Pachi dà la vita sana e forte a Psammetico. » Ma io credo che la sua faccia sia leonina, perchè il Rituale, cap. 164, lin. 12, alla Dea Pantea, che ha nome Pacht, dà la testa di lionessa. Champollion, osservando giustamente che è una forma di Neith, le dava a diritura il nome di Neith, pigliando il nome Pachi per un aggettivo. Ma siccome questa Dea spesso si trova col solo nome di Pacht, mi pare lecito conchiudere che questo è il suo nome, non un aggettivo che la qualifichi dal suo uffizio di guardiana, sebbene non sia affatto improbabile la congettura di chi fa derivare il nome di Pacht da *Pehcha-t* (A[27]), lionessa, dando a questo vocabolo il senso metaforico di guardiana, secondo il detto d'Orapollo, che i due leoni indicano vigilanza, perchè due leoni erano posti all'entrata degli edifizii. Ma che questa divinità, secondo l'idea panteistica della religione egizia, si confondesse con tutte le altre Dee madri, di cui non è che una diversa forma, ne abbiamo una chiara prova nelle leggende delle statue n. 14, 15, poichè nella prima e nella seconda viene posta in relazione con Ammon-ra, le cui leggende sono parallele a quelle della Dea Pacht, e nella seconda, oltre il nome di Pacht, prende pure quello di Mut, Sati-Anouk. Nel capo 164 del Rituale la divinità Pantea, di cui ivi si fa la descrizione, prende il nome di Pacht scritto in due maniere: col gruppo fonetico dello scettro *Pat* (S[10]) col complemento del crivello e del segmento di circolo, e col segno simbolico d'un vaso (A[5]); parole: « Salute a

(1) V. Champollion, *Panthéon*, livraison 2.me — Bunsen, section vi, n. vii, p. 385, *Revue archéologique*, 8.me année — Rougé, *Mémoire sur la statuette Naophore etc. etc.*, pag. 37.

te, Pacht, Phrè. » Dove si vede che è pure identificata con Phrè. L'opinione poi di Lenormant, che dà il nome di Tafne e non di Pacht alle Dee leontocefale, è erronea, se non si limita solamente a quelle che sono rappresentate rilte in atto di camminare. L'uffizio di guardiana e vindice è a lei attribuito puro dal Rituale, che la chiama: « Signora della casa delle colpe » (A[47]), lin. 3, cap. 164, o dalla leggenda scolpita sopra una statua del Museo di Napoli che dice: « Pacht, grande figlia del sole, signora del principio (o della forza), direttrice di tutti gli Dei, che castiga i malvagi. » Il Rituale le dà pure il titolo di « Testa di suo padre (A[48]), » lin. 1, titolo che le è comune con Neith. Essa viene chiamata la *grande amica di Phtah*, come Neith, ed ha inoltre il nome di *Menhi* e di *Onerthekon*. I Greci la chiamavano Diana Bubastide dalla città in cui era specialmente venerata: il cui nome Bubasti non è che il nome di Pacht combinato colla particella copta ΠΟΥ secondo Champollion (*L'Egypte sous les Pharaons*, *II*, 65-66). Ma siccome Erodoto ci dice a dirittura che nell'egiziano linguaggio Ἄρτεμις è Βουβαστις lib. II, 156, parmi che questo possa derivare dall'unione di *Mu* e *Pacht*, nomi che sono spesso riuniti. Nè paia strano il cangiamento della *m* nei *b*, poichè i Greci ciò fanno in molti altri nomi, chiamando Boulo quella che era *Mut*, e Nubi o Cnubi quello che in egizio dicesi *Nom*. Le statue n. 7, 8, 9, 10, 11 portano i cartelli di Amenofi III re della dinastia XVIII[a] e risalgono al secolo XVII avanti Cristo. Quelle del n. 12 e 13 non hanno cartelli, ma io congetturo che appartengano come le prime allo stesso re. I n. 14, 15 hanno i cartelli di Ramses IV della XIX[a] dinastia. Tradurrò qui le leggende di queste due statue, come quelle che sono importanti per dimostrare la connessione della Dea Pacht con le altre Dee madri. Delle leggende dei n. 14 quella che è sulla veste della Dea dice: « Vivente Dio benefico, figlio di » Ammon-ra nato da Mut signora del cielo, re dell'alto e del basso Egitto, si- » gnore dei due mondi (sole, signore di giustizia approvato da Ammon-ra), » figlio di Phrè, signore dei troni (direttore di giustizia Ramesse Mala- » moun). » Quella del fianco sinistro del trono dice: « Amato da Ammon-ra, » Hor d'Egitto, Dio grande, manifestato nella casa della montagna solare, » capo di tutti gli Dei. » In mezzo vi sono i due cartelli, e nella linea 4, in senso opposto alla prima, è scritto: « Amato da Pacht, grande amica di » Phtah, signora di..... dei due mondi, signora..... » La leggenda del fianco destro del trono dice: « Amato da Ammon-ra signore dei troni, residente in » Tebe. » Congiungendo le tre iscrizioni si conosce come la Dea Pacht è qui identificata con Mut moglie di Ammon-ra, e che essendo il re detto figlio di Ammon-ra e di Mut, le leggende di Ammon-ra e di Mut vengono perciò poste in direzione contraria sul lato sinistro del trono. Nella iscrizione del lato destro del n. 15 si trovano di nuovo le due leggende parallele ed opposte di Ammon-ra e di Mut Pacht. Ma la seconda è alquanto modificata, poichè suona: « Amato da Mut, Sati, Pacht, Anouk, Menhi signora di..... vivificatore. » Questi due monumenti non sono posteriori al secolo XVI. Quello segnato col n. 16 porta i cartelli di Sesonchi I, il capo della XXII[a] dinastia, quegli che vinse Roboamo re di Giuda, e fu scolpita circa l'anno 965 avanti Cristo (1).

(1). Vedi intorno alla dea Pacht, Champollion, livraison 2me — Bunsen, section IV, B, n. IV, pag. 399. — Champollion, *Lettre 1.ère à M. de Blacas*, parla

17-27. Statue leontocefale di femmina ritta in atto di camminare; in granito. Altezza 2, 10.

Rappresentano una Dea che fu spesso confusa con Pacht, perchè è anch'essa a testa di lionessa. Ma questa, che io credo doversi chiamare Tafne, è figurata in piedi con una pianta di papiro in mano in atto di camminare, laddove l'altra è quasi sempre rappresentata sedente in trono. Queste undici statue non hanno alcun cartello; ma io credo che debbano riportarsi all'epoca della XVIII$^a$ dinastia, e forse a quell'Ameoofi III, che di un triplice ordine di queste cariatidi aveva ornato l'entrata del tempio di Mut a Karnok.

28 Statuetta; in calcareo ruvido. Altezza 0, 76, base 0, 30.

Rappresenta Tifone o Set. Anticamente questo Dio, fratello d'Osiride, era anch'esso adorato dagli Egizi e non era considerato come un genio malvagio. Esso rappresentava il Dio della distruzione, del male fisico, delle battaglie. Come tale egli fu in grande venerazione, specialmente sotto la dinastia XIX, i cui re guerrieri da lui si denominarono. Ma poi, forse sotto la dinastia XXII$^a$, egli fu considerato come il principio del male, e fu identificato col gigante Apop, il quale sotto la forma di serpe rappresentava anticamente presso gli Egiziani il genio malefico odiatore della luce. Come tale egli ci si mostra combattuto dal sole o Phrè, nella stessa guisa che il serpente Pitone è ucciso da Apollo nella mitologia greca. Molti sono i luoghi del Rituale che parlano di questo: ma basti citare la linea 33 del capo XV, in cui si dice al sole: « Tu, salvatore, abbatti i malvagi, tra» figgi il serpe Apop. » Allora furono martellati i cartelli dei re della XIX$^a$ dinastia, che contenevano l'immagine di Set, furono distrutti i suoi simulacri, ed egli espulso totalmente dal Pantheon. È ben vero che già nel Rituale si parla della battaglia di Horo contro di Set, ma questi ed altri simili luoghi devono intendersi della lotta che si deve sostenere nell'operazione del bene; non già che Set rappresenti la malizia o la frode, come si credette dappoi. È qui da notarsi che anche presso gli Ebrei il principio malvagio fu rappresentato sotto la forma di serpe (*Genesi*, cap. III): e poi fu identificato col Satan di Giobbe (il cui libro appartiene ad una tribù semitica diversa dalla ebraica), mentre in tale libro Satan non è già la figura del principio malvagio, ma dell'angelo della distruzione al comandi di Dio.

29. Statuetta; in calcare.

Rappresenta una donna quasi sotto le stesse forme del Tifone; onde può essere Toeri, concubina di esso sotto forma umana.

delle statue leontocefale in generale, e ne rammenta 3 di Ameoofi III, recando le leggende della storia, n. 8, pag. 44-45; nella *Lettre* 2.*me* rammenta la statua n. 14, col cartello di Ramesse IV, che egli chiama VII, pag. 77, e quella del n. 16, pag. 20.—L'abbate Gazzera parla del n. 7, pag. 19, tav. 3, fig. 3; del n. 8, pag. 18, tav. 3, fig. 2; del num. 14, pag. 16-18, tav. 3, fig. 1; del n. 16, pag. 38, tav. 7, fig. 2.

§ 2. — *Animali sacri.*

30. Ariete colossale con statuetta sotto il mento; in granito. Lunghezza 2, 01, largh. 0, 83, alt. 1, 25.

31. Capo colossale di ariete; arenaria gialliccia. Lunghezza 1, 32, larg. 1, 13, alt. 0, 62.

Il montone riguardevole per la sua forza che risiede specialmente nel capo, e perchè è il capo e conduttore del gregge divenne per gli Egiziani il simbolo del principato, e quindi consacrato al capo degli Dei, al supremo signore Ammon-ra. Questo era l'animale sacro degli abitanti di Tebe, di cui Ammone era il protettore speciale. Quindi lunghissimi viali di questi montoni univano tra loro gli edifizii di Karnak e di Louqsor: onde non dubitiamo di asserire che questi montoni essendo del novero di quelli descritti nella *Description d'Égypte* (tom. II^me^, sect. VIII, pag. 509) risalgano all'epoca della XVIII dinastia circa al secolo XVII avanti Gesù Cristo.

32. Coccodrillo; calcareo con vestigia d'antico colore. Lung. 0, 44.

Questo animale considerato come impuro era sacro a Set o Tifone, secondo ciò che dice Plutarco (de *Iside et Osiride*); ed anche a Sciabak che dal coccodrillo pigliava la forma del capo, e il segno simbolico del suo nome.

33. Sparviere; in porfido rosso. Alt. 0, 18, base 0, 16

Era sacro al Dio Phrè ed a Hor, i quali spesso sono rappresentati colla testa di sparviero. Questo animale nella scrittura geroglifica è il segno simbolico di Horo o di un Dio qualsiasi. Quando indica il nome di Phrè ha spesso il disco luminoso in capo.

# CAPO TERZO

## MONUMENTI REALI

### Art. 1. — Storia e cronologia.

Unico fonte diretto della storia egizia è Manetone Sebennita, vissuto ai tempi de' Tolomei, che scrisse in greco la storia della sua patria, traendo le notizie dagli archivii sacri della nazione. Di questa opera non rimangono che alcuni frammenti in Giuseppe Flavio, storico ebreo del primo secolo; ed una lista di re Egiziani distribuiti in 34 dinastie umane da Mene ad Alessandro, compilata da Giulio Africano cronologo del 3° secolo. Havvi pure un' altra lista d'Eusebio di Cesarea, il quale probabilmente non fece che copiare con qualche alterazione il catalogo dell'Africano. Le opere dell'Africano e d'Eusebio essendosi perdute, ci vennero trasmessi questi due catalogi dal Sincello cronografo Bisantino. Ma dell'opera d'Eusebio fu ancora trovata una versione Armena. I greci che tardi visitarono l'Egitto, ignorandone la lingua, non poterono tramandarci che ciò che videro coi loro occhi, o ciò che udivano dalle bocche dei sacerdoti. Contuttociò preziosi frammenti di tradizioni egizie si contengono nel secondo libro d'Erodoto, e nel primo e secondo di Diodoro. A questi si dee aggiungere un catalogo di re Menfitici compilato da Eratostene, e tramandatoci dal Sincello, e molti passi di scrittori Greci. Finalmente di non piccolo aiuto alla cronologia egizia sono i libri storici degli Ebrei, specialmente per l'epoca della XXII dinastia, oltre i luoghi della Genesi e dell'Esodo che si riferiscono alla fine della XVIII e al principio della XIX.

Siccome tutti gli scrittori di storia egizia, fuori di Manetone, non ci danno che brani di storia, e non già una serie continuata di re, così è evidente che questo solo presenta un filo che ci possa guidare negli annali egiziani, e che serva a riordinare i fatti che o da monumenti o da altre fonti disparate si attingano. Ma la veracità di Manetone e dei cataloghi da lui estratti fu spesso rivocata in dubbio per due motivi, principalmente per la discordanza, 1° coi fonti greci; 2° colla cronologia biblica. Se non che in quanto alla prima opposizione, si può osservare che l'antichità degli Egiziani era opinione corrente tra i Greci come l'attestano più luoghi di Platone (1). Inoltre abbiamo in Diodoro che in Egitto regnarono per 4700 anni 473 re indigeni da

(1) Vedi Plat. Timeus. *De legibus*, lib. II, già citato da noi nella prefazione.

Mene a Nectanebo: (1) ed in un altro luogo che da Mene a Tolomeo detto Auiete scorsero anni 5000 (2). Ora il catalogo dell'Africano ci dà il numero di 507 re in 5319 da Mene a Nectanebo. Se dal numero dei re togliamo gli stranieri avremo appunto 458 re in 5319; il che dà un divario di 17 nel numero dei re e di 6 secoli in quello degli anni; la quale concordanza dee parer maravigliosa a chi considera la lontananza dei tempi. Quanto al computo di Erodoto, ognun sa che non è altro che il calcolo greco di 100 anni per 3 generazioni applicato alla cronologia egizia. Lasciando stare l'opportunità di questa applicazione alla storia egizia, egli è chiaro che il numero dei re posto da Erodoto tra Meri e Psammetico è molto inferiore al vero: e che trattandosi d'un' epoca la più certa per la storia egizia convien confessare che i monumenti sono tutti a favore di Manetone. Quanto ai 330 re che Erodoto (3) pone tra Mene e Meri, siccome sotto questo nome vennero spesso

(1) « Asserunt Ægyptii, literas, astrorum cursus, geometriam, artesque plurimas ab « se fuisse repertas; optimas insuper ab se institutas leges. Quorum maximum ferunt « esse argumentum, annis amplius tribus millibus et septimgentis indigetes reges « Ægypto imperasse. » Diod. lib. 1, 69.

(2) « Homines vero paulominus annorum quinadena millia usque ad centesimam « atque octogesimam Olympiadem: qua tempore in Ægyptum transcendimus, regnante « Ptolemæo, qui novus est Dionysius appellatus. » Lib. 1. 44., e poco dopo: « Præter « hos temporibus reliquis Ægyptii omnes regnum tenuere viri quidem quadringenti « septuaginta, mulieres quinque. » Secondo Manetone abbiamo:

| | | |
|---|---|---|
| dal 1° libro: | *Re* 200 | *Anni* 2267 |
| dal 2° | 289 | 2213 |
| dal 3° | 61 | 839 |
| | 550 | 5319 |
| Tolti i Pastori della XV, XVI, | 81 | |
| gli Etiopi della XXV, | 3 | |
| i Persi della XXVIII, | 8 | |
| | 92 | |
| Rimangono | 458 | |

Noi abbiamo un'altra concordanza di Diodoro con Manetone. Il primo ci dice nel libro 1: « Huius regis (Mene) deinceps progenies regnum tenuit quinquaginta « duo reges annis mille et quadraginta, a quibus nihil memoria dignum prodiit. » Se noi interpretiamo per progenie di Mene le 6 prime dinastie Menfitiche, abbiamo pure in Manetone re 49 ed anni 1484, così distribuiti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| I | Dinastia | 8 | 263 |
| II | | 9 | 302 |
| III | | 9 | 214 |
| IV | | 8 | 284 |
| V | | 9 | 218 |
| VI | | 6 | 203 |

(3) « Post hunc ex libro recensuerunt mihi sacerdotes regum trecentorum et « triginta nomina in tot generationibus hominum octodecim Æthiopes erant et una « mulier indigena; cæteri vero viri Ægyptii. Mulieri huic quæ in Ægypto regnavit « idem nomen fuit atque Babiloniæ, Nitocris. Erod. lib. 11, 100. »

confusi insieme re di diverse dinastie, l'Apop o Papi Meri della VI, il Labaris della XII, e il Mibhra Tutmosi della XVIII, non sapremmo così facilmente apprezzare questa notizia dataci da Erodoto. Ma supponendo che egli intendesse parlare dell'ultimo re appartenente alla XVIII, quantunque attribuisse a questo lavori eseguiti dai due Meri anteriori, noi ritroviamo che il catalogo dell'Africano pone tra Mene e la XVIII dinastia 346 re, il quale numero non è molto distante da quello d'Erodoto (1).

La seconda opposizione che si moveva da taluni, ed ancora si move contro Manetone, è la discordanza dalla cronologia biblica fondata sulla genealogia d'Abramo. Poichè ammettendo Manetone da Mene ad Alessandro (che conquistò l'Egitto 332 anni avanti Cristo) anni 5558, la fondazione della monarchia egizia risalirebbe a 5558 più 332, cioè a 5890 avanti Cristo. Laonde era comune opinione che Manetone avesse esagerata l'antichità della sua nazione; come pure si attribuivano a menzogne sacerdotali i dati cronologici di Diodoro. Ma la scoperta di Champollion, e lo studio dei monumenti dimostrano che Manetone aveva attinto al fonte della pura tradizione egizia. Tra i molti monumenti storici (e tali stimiamo tutti quelli che contengono cartelli reali) i quali si distinguono per maggiore importanza cronologica sono il papiro cronologico del nostro Museo, la camera degli antenati di Karnak del Museo di Parigi, la tavola d'Abidn del Museo di Londra, e la serie dei Ramesseium e di Medinet-abou. Il nostro papiro cronologico è in carattere ieratico, e contiene la serie delle dinastie egizie sino alla XVIII dinastia. Egli non è posteriore alla XIX perchè si trova nel rovescio un registro di contabilità in cui si vede il cartello di Ramesse II. Quantunque siaci giunto in cattivissimo stato, e la riordinazione de' suoi frammenti in 12 colonne fatta dal pazientissimo Seyffart sia molto dubbiosa, tuttavia nello stato attuale è di grande aiuto alla cronologia e contiene circa 119 nomi di re così distribuiti: 34 in 10 frammenti appartenenti alle prime cinque dinastie, 20 in 6 frammenti appartenenti alle dinastie 6-12, o 65 da riferirsi al tempo dei Pastori, cioè alle XIII-XVII dinastie. Da questo conosciamo che la divisione in dinastie di Dei, semi-Dei, mani, e mortali, che secondo Eusebio trovavasi nella storia di Manetone, era conforme alla tradizione egizia; poichè tale pure è la divisione seguita dal papiro. Inoltre nei frammenti che rimangono, vediamo una tale concordanza con Manetone, che non può a meno di conciliare rispetto per la storia di questo scrittore. Infatti togliamo un saggio dalle due prime colonne del papiro.

(1) Secondo Manetone abbiamo

| | | |
|---|---|---|
| 1° tomo (I-XI) | | 200 re. |
| 2° tomo (XII-XIX) | | 246 |
| | | 446 |
| Togliendo XIX | 6 | |
| XVIII | 16 | |
| ed i Pastori XV | 6 | 103 |
| XVI | 32 | |
| e i piccoli re delle XVII | 43 | |
| | Rimangono | 343 |

DINASTIA DEGLI DEI

| *Manetone (secondo Eusebio)* | *Papiro* | |
|---|---|---|
| 1. Phtah (Vulcano) | » | |
| 2. Phrè (sole) | » | |
| 3. Num (Agatodemone) | » | |
| 4. Seb (Cronos) | Seb | Colonna II Frammento n. 11 |
| 5. Osiri | Osiri | |
| 6. Set (Tifone) | Set | |
| 7. Hor | Hor | |
| | Thot | |
| | Ma | |

GLI ANNI DELLA DURATA DELLA DINASTIA DEGLI DEI

| *secondo Eusebio* | | *secondo il Papiro* | |
|---|---|---|---|
| 1. Dei sino ad Hor | 13900 | linea 9, dopo Hor | 13420 |
| 2. Semidei | 5212 | . | . |
| 3. Mani | 5813 | | |
| Totale | 24925 | linea 10, totale del regno degli Dei | 24200 |

PRIMA DINASTIA DEGLI UOMINI

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. Mene regna an. | 62 | lin. 12. Il Re Mene esercitò le funzioni reali anni | 60 |
| 2. Athot | 57 | lin. 13. Athot. | |
| 3-8. | 134 | | |
| Regnano in tutto | 253 | lin. 11, 12. I re (la famiglia) dei re Mene hanno avuto il regno per anni | 200 |

Ciò basti intorno al papiro, di cui terremo ancora parola nel catalogo delle sale superiori.

La camera degli antenati di Karnak, che è un grande basso rilievo che occupava le tre pareti d'una camera, nel quale erano disposti in 4 linee l'una soprapposta all'altra gli antenati di Tutmes III. Ogni linea è divisa in due serie opposte che incominciano dalla metà della parete di mezzo, e si continuano l'una nella parete destra, l'altra nella parete sinistra. Le due linee superiori e le due inferiori d'entrambe le serie sono legate insieme dall'immagine di Tutmes III, il quale è rappresentato in piedi in atto di offerire omaggi a' suoi antenati; cosicchè la sua immagine si trova due volte sulla parete destra e due sulla sinistra. Al di sotto di Tutmès è scritto: « fa l'offerta al re dell'alto Egitto e al re del basso Egitto. » In tutto sono 61, perchè delle 4 linee la prima e la seconda ne contengono (16+16) 32, la terza solamente 14 e la quarta quindici. Tutti questi sono anteriori, come è naturale, all'offerente Tutmosi.

La tavola d'Abido è un monumento che ha con questo molta rassomiglianza. Ramesse II è rappresentato innanzi a tre linee di 26 cartelli ciascuna: i due ultimi della linea di mezzo, e tutti quelli della linea inferiore appartengono al medesimo Ramesse. Gli altri appartengono a re a lui anteriori. Ma di questi non rimangono leggibili che 14 della prima linea, e 18 della seconda, comprendendo i due dello stesso Ramesse. Il monumento funebre in onore di Ramesse, detto Ramesseium, e il palazzo di Ramesse IV, offrono alcuni quadri che contengono una serie di cartelli reali. Il Ramesseium contiene una serie di 10 ed un'altra di 6; il palazzo di Medinet-abou contiene ancor esso una serie di 9 cartelli disposti cronologicamente.

Da questi e da altri innumerevoli monumenti si ricavano preziose notizie per disporre cronologicamente la serie dei re egiziani: ed apprendiamo che i nomi dati da Manetone non sono fittizii, ma veri e conformi alla tradizione.

Quindi in presenza di tali testimonii non potendosi più contestare la veracità di questo scrittore, altri pose innanzi un sistema già sostenuto avanti la scoperta di Champollion, secondo il quale le dinastie dateci da Manetone e da'monumenti avrebbero regnato contemporaneamente in varie parti di Egitto. A conferma di questo sistema si addusse il catalogo di Eratostene, il quale contiene una serie di nomi reali che appartengono alle dinastie menfitiche; ed osservando i varii nomi dati alle diverse dinastie ne'cataloghi di Manetone si volle sostenere che l'antico impero dovette essere diviso in più parti: cosicchè ciascuna dinastia abbia regnato solamente in quel distretto da cui prese il nome. Tutto l'ingegno del Bunsen non valse a fare accettare un sistema che è in contraddizione cogli scrittori e coi monumenti. Poichè molti di questi pretesi re provinciali si trovano sui monumenti che appartengono a varie parti d'Egitto. Inoltre questo sistema non può applicarsi che alle dinastie anteriori alla XVIII$^a$, perchè da essa in poi la storia è abbastanza chiara per ripudiare affatto un tale accorciamento. Quindi ne seguì che, malgrado le mutilazioni operate, Bunsen non potè a meno di porre 3000 anni avanti Cristo la fondazione della monarchia egizia.

Ma questo spazio appare già troppo lungo ai difensori della cronologia biblica, perchè Mene non potendo essere identificato con Megraim se non da chi ha un'idea solamente superficiale della storia egizia, deve porsi ancora un lungo intervallo tra Mene ed il diluvio; ciò che è indicato confusamente dal ciclo mitico ed eroico che le tradizioni egizie pongono innanzi l'epoca storica di Mene. Da ciò sembra che abbiano ragione quegli illustri egiptologi che, quantunque non accettino le cifre dell'Africano per le dinastie anteriori alla XVIII$^a$, perchè non si possono verificare, tuttavia affermano che lungo giro di secoli divide Mene da Ahmès. Quindi stabiliscono che la cronologia egizia deve studiarsi nei suoi fonti diretti indipendentemente dai dati cronologici della Bibbia (intendo per l'epoca anteriore alla XVIII$^a$ dinastia) poichè non essendovi una cronologia fissa e stabilita degli annali ebraici, ragion vuole che ci vagliamo di quella libertà che la Chiesa ci concede di servirci di qualsiasi sistema cronologico.

Intanto qui raccoglieremo i dati positivi della scienza sulla cronologia egizia, mettendo sotto gli occhi dei lettori lo stato della quistione, come è posto dalla scienza attuale.

Cominciando dall'epoca da tutti consentita della conquista dell'Egitto

fatta da Alessandro 332 anni avanti Cristo, noi possiamo risalire sino alla conquista della stessa contrada fatta da Cambise, ponendo a riscontro le dinastie dell'Africano col canone astronomico di Tolomeo, senza che ci incontriamo in questo periodo in qualche divario di cifre.

| AFRICANO. | | | an. | m. | | CANONE DI TOLOMEO. | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| XXVII$^a$ | Persiana. Cambise ed altri sette fino a Dario II inclusive . . | | | | | Cambise regna 9 an.; ma dopo la conquista d'Egitto solamente . | 6 | |
| | . . . . . | | | | | Dario I . . . . | 36 | 123 |
| | . . . . . | | | | | Serse . . . . | 21 | |
| | . . . . . | | | | | Artaserse I . . . | 41 | |
| | . . . . . | | 124 | 4 | | Dario II . . . . | 19 | |
| XXVIII$^a$ | Saite. Amirteo . . | | 6 | | | Artaserse II . . . | 46 | 65 |
| XXIX$^a$ | Mendesia di 4 . . | | 20 | 4 | 64,4 | Ocho avanti la conq. | 19 | |
| XXX$^a$ | Sebennetica di 3 re . | | 38 | | | | | |
| | | Ocho . . | 2 | | | Ocho dopo la conq. | 2 | |
| XXXI$^a$ | Persiana | Arses . . | 5 | | 9 | Arogus . . . . | 2 | 8 |
| | | Dario III . | 4 | | | Dario III . . . . | 4 | |
| | | Totale . | 197 | 8 | | | 196 | |

Aggiungendo al 332 avanti Cristo, che è l'ultimo anno di Dario III, ed il primo di Alessandro, i 195 scorsi dalla conquista di Cambise infino a lui, avremo per l'epoca certa della fine della XXVI$^a$ dinastia 332 + 195 = 527.

Di qui coi sincronismi della Storia Ebraica possiamo calcolare con bastante esattezza un periodo di 183 anni fino alla ritirata di Sennacherib innanzi alle truppe di Taraka al 14° anno del regno d'Ezechia.

| an. av. Cristo | STORIA EGIZIA | | | | STORIA EBRAICA | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 527 | XXVII | Cambise | | | Da Cambise a Nabonassar, epoca della presa di Gerus. fatta da Apries nell'anno II° di Sedecia . . | 59 | |
| | XXVI | Amosi regna . . | 42 | | | | |
| | | Apries dopo la presa di Gerusalemme . . | 18 | | | | |
| | | | 60 | 60 | | | |
| 586 | | Apries prende Gerusalemme l'anno II° di Sedecia | | | | | |
| | | Apries prima della presa di Gerusal. . | 7 | 7 | Resto degli anni di Sedecia . . . . | 10 | 3 |
| | | | | | Iehoakim . . . | 0 | 3 |
| | | Re anteriori . . . | 93 | 93 | Eliakim . . . . | 11 | |
| | | | | 160 | Ioachaz . . . . | 0 | 3 |
| | XXV | Etiopica di 3 dopo la fuga di Sennacherib . . . . . | 23 | 23 | Iosias . . . . . | 31 | |
| | | | | | Amon . . . . . | 2 | |
| | | | | | Manasse . . . . | 55 | |
| | | | | | Regno d'Ez. dopo la fuga di Sennacherib | 15 | |
| | | Totale . | 183 | | Totale . | 183 | 9 |
| 710 | | Taraka fa fuggire Sennacherib al 14° d'Ezechia | | | | | |
| | | Anni della XXV avanti questo fatto . | 27 | 27 | | | |
| 738 | | Princ. della din. XXV | | 50 | | | |

Per ottenere questo risultato conviene accettare la cifra di 160 per la durata della dinastia XXVI, invece di quella di 150 dataci dall'Africano. Questa correzione è fondata sopra due steli, uno del Museo di Leida, e l'altro del Museo di Firenze, che provano che si deve aggiungere una decina d'anni alla cifra del regno di Neco II, o di Psammetico II. Applicata questa correzione al regno di Neco, ci dà per risultato 15 anni ed un mese, e si accorda con Erodoto che gli attribuisce 16 anni. E inoltre convien pure cangiare la durata della XXV dataci dall'Africano di 40 anni, in 50 che è la cifra che Erodoto attribuisce al solo Sabbacone. I sincronismi della Storia Ebraica confermano queste correzioni. Perchè ove la durata della XXVI fosse di 150, il fatto di Sennacherib cadrebbe 33 anni avanti il fine della XXV, e quindi sotto il regno di Subbaco non sotto quello di Taraka. Che se si accetta la cifra 160 per la XXVI^a e non si correggo quella della durata della XXV cade il medesimo fatto 23 anni avanti la fine di questa dinastia, e quindi sotto il regno di Sevechus. Poichè, secondo l'Africano, la XXV ha 40 anni di durata così distribuiti: 8 a Sabbacone, 14 a Sevecus, 18 a Tarchus, ultimo di essa.

Da Ezechia al 5° anno di Roboamo, epoca in cui cade la presa di Gerusalemme fatta da Sesonchi I, difficile riesce il calcolo per la inesattezza della cronologia biblica dei regni contemporanei di Giuda e d'Israele. Attenendosi alla cronologia dei re di Giuda, alcuni pongono per questo intervallo la somma di 252, altri quella di 277, il che dà un divario di 15 anni tra il maximum ed il minimum di durata. Aggiungendo questa cifra alla data di 710 avanti Cristo, si avrebbe per la conquista di Sesonchi una cifra media tra 962 e 977 av. Cristo. Il sig. Rougé, delle cui profonde investigazioni ci serviamo in questo riassunto, ammette per l'intervallo tra Ezechia e il 5° di Roboamo la cifra di 252 data da Volney, aggiungendovi 4 anni di anarchia indicati tra Ioram ed Ocozia, onde pone la conquista di Sesonchi al 965. Prendendo una data media di 970 non avremo un errore maggiore di 7 anni in qualunque sistema. Ma a quale anno del regno di Sesonchi corrisponde questa data della presa di Gerusalemme? Siccome si conosce un altro sincronismo colla storia biblica all'intervallo di 29 anni, ove si conoscesse con certezza la durata dei regni posteriori a Sesonchi I, si potrebbe stabilire con qualche esattezza il principio del suo regno. Se noi accettiamo le cifre dell'Africano si avrebbe, tra il fatto di Taraka e la presa di Gerusalemme fatta da Sesonchi, 243 solamente, onde questo fatto cadrebbe fuori della XXII dinastia. Ma cangiando la cifra di 120, data dall'Africano alla XXII, in quella di 140, correzione che ci è consigliata dai monumenti, noi potremo far cadere questo fatto o all'8° (1) o all'11° anno del regno di Sesonchi, secondo che si accetta per l'intervallo tra il 14° di Ezechia e il 5° di Roboamo, o la cifra 255 del sig. Rougé o il minimum di 252. Il maximum di 267 non si potrebbe accettare senza prolungare la durata della dinastia XXII. Ecco la tavola sincronistica di questo

(1) Noi non possiamo porre la presa di Gerusalemme prima dell'anno 8° di Sesonchi, perchè egli regnava prima di Roboamo, al cui 5° anno di regno succedette questo avvenimento. Giacchè, come si vede dal 3° libro dei Re, cap. 11, v. 40, Geroboamo si rifuggì in Egitto da Sesonchi negli ultimi anni del regno di Salomone: « Voluit » ergo Salomon interficere Iereboam: qui surrexit et aufugit in AEgyptum ad » Sesac regem AEgypti, et fuit in AEgypto usque ad mortem Salomonis. »

periodo, nella quale si ripete qualche cifra del periodo antecedente per maggiore chiarezza.

| STORIA EGIZIA | | | | | | STORIA EBRAICA | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| an. av. Cristo | | | | | | | |
| 710 | | Resto del regno di Taraka . . . . | 22 | 28 | (afr. cor.) | 14° anno di Ezechia | 10 |
| | XXV | Prima della fuga di Sennacherib . . . | 6 | | | | |
| | | Resto del regno di Sebek . . . . | 4 | 14 | | | |
| 720 | | Soccorso dato ad Osea | | | | 4° anno di Ezechia e 18° di Osea. | 4 |
| | | Anni di Sebek prima di questo fatto . . | 10 | | | | |
| | | Sabbacon . . . | 8 | 8 | | | |
| 738 | | | | 50 | | | |
| | | Princ. della XXV din. | | | | | |
| | XXIV | Saidica Boccori . . | 6 | | (afr.) | | |
| | XXIII | Tanite di quattro . | 89 | | (afr.) | | |
| | XXII | Anni della din. dopo la presa di Gerusal. | 132 | | | | |
| 965 | | Presa di Gerusal. | | | | Dal 1° di Ezechia al 5° di Roboamo . . | 241 |
| | | | 255 | | | | 255 |
| | | An. di Sesonchi prima di questo fatto . | 8 | | | | |
| 973 | | Principio della XXII | | | | | |

Ecco dunque una data quasi certa pel principio del regno di Sesonchi: poichè, secondo lo stesso Rougé, non vi può essere errore che di 15 anni. Una conferma dell'approssimazione di questa cifra è che i varii egiptologi, che lavorarono sulla cronologia con metodi diversi, sono in questa quasi concordi. Eccone la prova;

| Champ. Fig. | Letronne | Lenormant | Wilkinson | Bunsen | Rougé | Barucchi |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 971 | 980 | 981 | 978 | 982 | 973 | 989 |

Nel rimontare dai re di Giuda e d'Israele all'uscita dall'Egitto, incontrasi un divario di circa 150 anni, secondo che si considerano i governi dei Giudici come parziali o come successivi. Ma il libro dei Re pone in modo positivo che dall'Esodo alla fondazione del tempio di Salomone scorsero 480 anni. Dalla costruzione del tempio sino al 5° di Roboamo sono 41 anni (36 del regno di Salomone e 5 di Roboamo), i quali aggiunti al 480 danno 521; onde l'Esodo risale all'anno (521 + 965) = 1486 avanti Cristo, oppure, adottando la cifra media di 970, all'anno 1491. Secondo le liste di Manetone cadrebbe l'espulsione degli Ebrei o al fine della XVIII o al principio del regno di Seto 1° capo della XIX, secondo che si pone la presa di Gerusalemme o al principio o al mezzo del regno di Sesonchi. Poichè per le tre dinastie la cifra di 517 così ripartita:

| | | | |
|---|---|---|---|
| XXI | Tanite di 7 re . . . . . | 130 | (Africano) |
| XX | Tebana di 12 . . . . . | 178 | (Eusebio) |
| XIX | Tebana di 7 . . . . . | 209 | (Africano) |
| | Totale . . | 517 | |

Onde, aggiungendo 1263 della XVIII, avremo pel principio di essa l'anno avanti Cristo 1753 o 1758, ove si ponga la presa di Gerusalemme all'8° anno di Sesonchi. Ma siccome il racconto di Manetone, conservatoci da Giuseppe Flavio, ed alcuni particolari dell'Esodo rendono probabile che il Faraone perseguitatore degli Ebrei sia l'Amenephtes d'Africano terzo re della XIX, ponendo l'Esodo alla metà del suo regno di 20 anni per non iscostarsi molto dal vero, avremo pel principio della XVIII l'anno 1880 o 1885.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1486 | XIX | 1° anno di Amenephtes e data dell'Esodo. | | |
| | | Anni anteriori d'Amenephtes . . . . . | 10 | 134 |
| | | Ramesse . . . . . | 69 | |
| | | Seto . . . . . | 55 | |
| 1617 | | 1° anno della XIX. | | |
| | XVIII | Durata della dinastia . . . . . | 263 | |
| 1880 | | 1° anno della XVIII. | 394 | |

Giunti a questo punto noi siamo lieti di poter osservare che, adoperando il minimum della cronologia biblica, il principio della XVIII dinastia è stabilito o al 1753 o al 1880 secondo la varia spiegazione che si vuol dare al frammento di Manetone conservatoci da Giuseppe. Questo sistema non può essere accusato d'esagerare la durata delle dinastie egiziane, perchè può peccare di difetto, non già d'eccesso. Ed anche in questa data non sono gran fatto discordi i cronologi moderni. Eccone la prova:

| Champ. Fig. | Letronne | Lenormant | Rougé | Barucchi |
|---|---|---|---|---|
| 1822 | 1830 | 1845 | 1880 o 1753 | 1840 |

È ben vero che il sig. Wilkinson pone il principio della XVIII dinastia al 1575, ma oltrechè egli stesso non dimostra molta confidenza nelle sue cifre, questa data deriva dall'aver accettato l'opinione di alcuni antichi intorno alla coincidenza dell'espulsione dei Pastori e quella degli Ebrei: opinione ora affatto dismessa dai più illustri egiptologi. Anche il sig. Bœckh la pone in un'epoca più recente, nel 1655. Ma lasciando star per ora i principii (falsi secondo noi), ai quali si appoggia il suo sistema cronologico, basti osservare che la differenza di 98 anni, che si trova tra la cifra di Bœckh e quella minima del sig. Rougé, cioè 1753, deriva dall'avere il sig. Bœckh posto il principio della XXII all'anno 934 in contraddizione col sincronismo biblico, e da alcuni cangiamenti fatti alle cifre dell'Africano senza alcuna ragione che lo giustifichi. Eccone la tavola comparativa:

| | Rougé | | Bœckh | | Differenza |
|---|---|---|---|---|---|
| Principio della XXII . | 973 | | 934 | | 39 |
| Durata della XXI. . | 130 | (Afric.) | 114 | | 16 |
| » XX . . | 178 | (Eusebio) | 135 | (Afric.) | 43 |
| » XIX. . | 209 | | 209 | | |
| » XVIII . | 263 | | 263 | | |
| Totale . . | 1753 | | 1655 | | 98 |

Finalmente il sig. Bunsen pone il principio di questa dinastia al 1638. Tutta la differenza è solamente riposta nel calcolo della durata della XVIII e XIX, nel quale il dotto Prussiano adotta cifre arbitrarie in contraddizione coll'Africano e coi monumenti, specialmente per ciò che riguarda la dinastia XVIII. Poichè, mentre i monumenti d'accordo con Manetone pongono quattro o cinque regni tra Oro e il principio della XIX, egli chiude con Oro la XVIII dinastia. Vedetene i particolari in questa tavola:

| | Bunsen | Rougé | Differenza |
|---|---|---|---|
| Principio della XXII . . . . | 982 | 973 | —9 |
| Durata della XXI . . . . | 130 | 130 | |
| » XX . . . . | 185 | 178 | —7 |
| » XIX . . . . | 112 | 209 | +97 |
| » XVIII . . . . | 230 | 263 | +33 |
| | 1639 | 1753 | +114 |

Al di là della XVIII dinastia la storia egizia non può avere cronologia fissa: perchè le cifre di Manetone non si possono verificare nè coi sincronismi nè coi monumenti. Tuttavia i monumenti ci presentano tali fatti che noi possiamo almeno conchiudere che non bastano per la monarchia egizia i limiti della cronologia volgare fondata sulla genealogia d'Abramo. Avanti alla XVIII noi troviamo nel catalogo dell'Africano 3 dinastie di re pastori; il che concorda col fatto della perdita dell'indipendenza nazionale, narrato dai fragmenti di Manetone conservati in Giuseppe Flavio. Siccome questo fatto è tale che Manetone aveva più interesse a nasconderlo che non ad inventarlo, non possiamo negargli fede, massimamente che i monumenti ci mostrano lo stato dell'Egitto a quest'epoca essere tale, quale ce lo descrive Manetone per la venuta degli Hik-sos. Infatti nessun tempio fu ritrovato la cui fondazione sia anteriore alla XVIII dinastia. Accettando per questo periodo, che si può chiamare il medio evo dell'Egitto, la cifra di 510 conservataci da Giuseppe, noi rimontiamo al 2390, o 2263. Grande è la quistione che si move intorno al luogo che devono occupare la XIV e la XIII dinastia. Ma l'aver ora, mediante le ricerche e gli scavi del sig. Lepsius, potuto rifare la storia della XII dinastia: le grandi conquiste ed imprese operate in questa dinastia che fu una delle più gloriose: gli stupendi e grandiosi monumenti da essi innalzati, ci convincono, che non potea, dopo un periodo di tanta gloria e possanza, succedere tosto un'epoca di decadenza tale, che in pochi giorni un popolo straniero si impadronisse dell'Egitto senza trovare alcuna

resistenza. Il papiro cronologico del nostro Museo, d'accordo colla camera di Karnak, dimostrano che l'ultimo re della XII dinastia fu una donna, per mezzo della quale un'altra famiglia giunse al trono d'Egitto. Ciò spiega il perchè nella tavola d'Abido furono ommessi questi re da Ramesse II, il quale come straniero al Tutmosi ed Amenofi, non era legato d'affinità con questa famiglia. Mentre Tutmosi III suo discendente volle onorarla di rimembranza nella camera de' suoi antenati. Più di 60 nomi si conoscono nel papiro e nella camera di Karnak, che devono riferirsi a questo periodo. Manetone pone tra i Pastori e la fine della XII, due dinastie che contengono in tutto 136 re in 607 anni. Lasciando le cifre, che non ci è dato di verificare, Manetone è d'accordo coi monumenti anche in quest'epoca: onde ci pare di peccare più per difetto che per eccesso se, ponendo tre secoli tra la XII e l'invasione dei Pastori, fisseremo il principio della XIII verso il 2600 o 2700. Il papiro cronologico ha conservata la durata della XII dinastia che fa ascendere a 213; onde si può porre il cominciamento di essa verso il 2900 avanti Cristo. Al di là di questo periodo, il più glorioso per l'Egitto, non vogliamo proseguire il noioso incarico di aggiungere cifre che sono solamente congetturali. Ma ci restringiamo a far osservare che ragion vuole che un impero così fiorente e civile, quale ci appare l'egizio sotto i Sesortasen al 2900 avanti Cristo, debba avere una base proporzionale su cui siasi elevato a tanta grandezza, specialmente che prima di questa dinastia sono state edificate le 19 piramidi più gigantesche, e che sotto la IV dinastia, a cui Manetone, d'accordo coi monumenti attribuisce la costruzione di tre piramidi, appare già organizzato il sistema di scrittura, quale lo troviamo fino agli ultimi tempi della monarchia egizia (1).

(1) Sulla cronologia egizia sono da consultarsi, oltre i fonti storici citati nel testo, i quali puoi vedere raccolti in fine del 3° libro di Bunsan, gli scrittori moderni che lavorarono sulla cronologia egizia dopo la scoperta di Champollion, tra i quali si distinguono: Champollion le jeuna; *Lettre 1 et 2 à M. De Blacas.* — Champollion-Figeac; *L'Égypte ancien*, volume che fa parte dell'opera: *Univers pittoresque.* — Rosellini, *Monumenti dell'Egitto a della Nubia.* — Bunsen, *Ægyptens stelle in der Weltgestichte.* — Lepsius, *Chronologie* etc. — Lesneurs *Chronologie des rois d'Égypte.* — W. Baunet de Paesle, *Examen critique de la succession des dynasties*, etc. — E. Rougé, *Annales de philosophie chrétienne*, tom. XIII-XVI. — Muller, *Eratostenis fragmenta chronologica.* — Baucchi prof., *Discorsi critici sopra la cronologia egizia.* Torino, Stamperia Reale 1844-45. — Questo lavoro dell'egregio direttore del nostro Museo ottenne lode anche in Francia, dove Champollion-Figeac ne faceva l'analisi nella *Nouvelle Révue encyclop., mai, juin, août, novembre et décembre* 1846. — Baunet de Presla dice di quest'operetta: « On y trouve une appréciation judicieuse des textes » historiques, une méthode et une netteté qui sont bien nécessaire dans ces questions » compliquées. » pag. 205, della sua opera *Examen* etc.

Il signor Rougé paragonando il metodo del signor Bunsen con quello del sig. professore Baucchi, così dice: — « La méthode suivie par notre auteur (Bunsen) » diffère entièrement de celle qui a présidé au travail que le savant directeur du » Musée de Turin, M. Barucchi, vient de publier sur le même sujet. La recherche

ART. 2. — CLASSIFICAZIONE.

§ I. — *Delle statue dei Re.*

1. Statua d'uomo seduto; in granito. Altezza 1, 68.

Rappresenta il re Tutmes I (ra-na-ter-ka), quegli a cui appartiene il n° 42 della tavola d'Abido, il n° 5 del Ramesseium, secondo le ingegnose ricerche del sig. Bunsen, corrisponderebbe all'Amessis dell'Africano, Amesses di Giuseppe, 4° re della XVIII dinastia. Egli era marito di Ahmès figlia di Ahmès primo re della dinastia XVIII; pel che appare come il suo matrimonio fu quello che diede la via al trono alla famiglia dei Tutmosi, e si spiega perchè nella lista di Manetone sia registrato il nome di sua moglie. Da questo matrimonio nacquero Tutmosi II, una moglie per nome Hat-tuta (che tenne la reggenza del trono pel suo fratello e sposo Tutmes II), e Tutmes III. Le leggende di questa statua sono: « Dio benefico (grande mondo dono del » sole), amato da Ammon-ra vivificatore per sempre, figlio del sole, (Tut- » mes I, sole dominatore), amato da Ammon-ra vivificatore per sempre, » fece in memoria di sè egli stesso (Tutmes dominante come il sole) giusti- » ficato. » Ciò prova che l'iscrizione fu posta dopo la sua morte, essendo egli morto probabilmente prima che fosse compiuta. Il regno di Tutmes I si colloca nel XVIII secolo avanti Cristo (1).

2. Statua d'uomo seduto; in granito nero con macchie di feldspato. Altezza 1, 87, base 1, 30.

Rappresenta il re Tutmes III (Ra-men-ter), figlio di Tutmes I, al quale succedette al trono dopo la morte di Tutmes II. Il suo cartello è quello del n. 44 della tavola d'Abido, del n. 7 della serie del Ramesseium, del n. 1 di quella di Karnak. Egli corrisponde al Misphragmouthosis dell'Africano, al Mephramuthosis di Giuseppe Flavio, nome che potè derivare dalla combi-

» commence ici par *Ménès*, c'est-à-dire par l'inconnu. M. Barucchi, au contraire, » nous semble procéder d'une manière bien plus logique; il part d'un point par- » faitement fixe, la conquête d'Alexandre (332 avant J. C.) pour remonter le cours » des âges. La première période étudiée lui permet de comparer, jusqu'au règne de » Scheschenk, les historiens grecs d'abord, et ensuite les Livres Saints avec *Manéthon*, » et les nombreuses inscriptions égyptiennes. Une suite à-peu-près complète de mo- » numens accompagne encore l'historien national jusqu'à l'expulsion des *Pasteurs*; » de sort qu'en arrivant à cette époque, où le terrain est si profondement crévassé, » nous avons acquis des notions certaines, non seulement sur la véracité de notre » guide, mais encore sur sa méthode et sur l'esprit de ses extraits. M. de Bunsen, » au contraire, en entrant de prime abord dans le domaine sans contrôle des pre- » mières dynasties, prive ses lecteurs des notions critiques faciles à acquérir dans » la reconstruction des époques plus récentes. Lorsque M. Barucchi arrive au tems » des *Pasteurs*, s'il a tort, suivant nous, à rejeter entièrement Eratosthène, il a » au moins prouvé son droit à suivre Manéthon. »

(1) V. CHAMPOLLION, *Lettre 1.re à M. De Blacas*, pag. 23-26;—Abb. GAZZERA, pag. 40, tav. 9, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*;—ROSELLINI, pag. 110-124, tom. III, pag. 1, e tom. I, pag. 212-217; — BUNSEN, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch*.

nazione di Makephra e di Tutmosis, supponendo che questa sorella di Tutmes II e Tutmes III abbia tenuto la reggenza del trono nel minoraio di Tutmes III, oppure dall'insegna favorita di questo re Maiphrà. Champollion aveva identificato questu Tutmes col Meri costruttore del labirinto; ma ora, per gli scavi e le ricerche del sig. Lepsius, è noto che il Meri dee cercarsi nella XII dinastia nel Labarus dell'Africano, manifesta corruzione di Ramera. Alcune parti del tempio di Amada nella Nubia, un palazzo nel recinto di Medinet-abou, e alcune porzioni dell'edifizio dell'Assassif sono i principali monumenti che di lui esistono. Nella leggenda di questo colosso si legge: « Re » dell'alto e del basso Egitto (sole stabilitore del mondo approvato da Phrè), » amato da Ammon-ra signore dei troni dei due mondi, signore del cielo » vivificatore per sempre. » Dall'altra parte del trono si legge: « Figlio del » sole (Tutmes)..... vivificatore per sempre. » Il suo regno si colloca nel secolo XVIII avanti Cristo (1).

3. Colosso d'uomo seduto sulle calcagna; in granito rosso. Altezza 1, 45, base o, 7.

Rappresenta il re Amenofi II (Ra-na-ter-u) figlio di Tutmes III e padre di Tutmes IV. Egli venne ommesso nella lista di Manetone, forse per lo sbaglio accaduto pure sopra d'aver fatto due re di Amosi e di Chebros, mentre i monumenti indicano che devono farne un solo, essendo Amenofi I succeduto immedialamente ad Amosis suo padre. Il cartello di Amenofi II è quello dei n. 45 della tavola d'Abido, n. 8 della serie del Ramesseium, 2 di quella di Karnak. Nella breve leggenda che ha nel davanti della cintura leggesi: « Dio benefico vivificatore (sole grande del mondi.) » La sua posizione d'uomo che siede sulle calcagna con due vasi in mano dimostra che egli era collocato innanzi all'immagine di qualche divinità. Il suo regno si pone nel XVII secolo avanti Cristo (2).

4. Gruppo d'uomo e donna seduti; in granito nero. Altezza 1, 35, base 0, 87.

Rappresenta il re Hor ed una donna, che da Champollion fu creduta sua figlia, per nome Muthmet. Nell'iscrizione che vi è sul di dietro del trono trovasi rammentata una figlia di lui (lin. 15), ma non vi è il nome. Pare tuttavia che questa sia la stessa Muthmet che è seduta in compagnia di Hor. La cronologia a questo punto è molto intralciata per alcune ommissioni che occorrono nel catalogo di Manetone. Ma non vi è dubbio che questo re è l'Horus d'Africano e di Giuseppe, il 9° re della XVIII dinastia, secondo le liste. Esso porta i cartelli di (Na-sor-ter-u Setp-n-ra Her); e si trova al n. 48 della tavola d'Abido, al n. 2 della serie di Medinet-abou e del Ramesseium. Il nostro monumento ha, come abbiamo detto testè, al di dietro del

(1) V. Champollion, (*Lettre 1re*, pag. 30-31) lo chiama Tutmes II. — Abb. Gazzera, pag. 41, tav. 10, *a*, *b*, *c*. — Rosellini, pag. 169, tom. III; pag. 231, tom. I. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

(2) V. Champollion, (*Lettre 1re*, pag. 36) lo chiama Amenofi I. — Abb. Gazzera, pag. 39, tav. 8 — Rosellini, pag. 191, tom. III, pag. 235 tom. I. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

trono un'iscrizione di 26 linee orizzontali, di cui le prime 15 sono per la rottura della pietra mutilate. L'iscrizione contiene un decreto sacerdotale, col quale si ordinano varii onori ad Hor, e specialmente l'erezione d'una statua a lui ed a sua figlia. Questa iscrizione, sebben mutilata, è qua e là appena leggibile per essere troppo leggermente incavata; essa ha però una grande importanza, onde sarà da me studiata in un lavoro particolare. Sonvi memorie di questo re a Silsilis, dove si rappresentano alcune sue conquiste di popoli africani. Ma specialmente memorabili sono i monumenti che egli fece costruire a Tebe, tra i quali il gran portico formato di due ordini d'enormi colonne a Louqsor, e due grandi porte con baluardi o propilei, che dal fianco meridionale di Karnak si vanno ravvicinando ad un altro grande edifizio, ora distrutto, che si riconosce sotto il nome di *rovine del sud*; finalmente il gran viale di sfingi a testa d'ariete che va a raggiungere le nominate rovine e distendesi per più di 500 passi, contandosene più di 60 per ciascun lato. Il suo regno risale oltre il XVI secolo avanti Cristo (1).

5. Statua d'uomo in atto di camminare; in granito rosa. Altezza metri 20.

6. Statua d'uomo seduto con due statuette sui montanti del trono; in granito nero. Altezza 1, 95, base 1, 3.

Rappresentano ambedue Ramesses Maiamoun figlio di Seti I, il cui cartello è al n. 51 della tavola d'Abido, il 5° nella serie di Medinet-abou, 14 del Ramesseium, chiamato comunemente Ramesse il grande. Occorrendo spesso nei monumenti che nei cartelli dei prenome si ommetta il titolo di Sotep-n-ra, *approvato dal sole*, si era creduto che questa variante appartenesse ad un re suo immediato antecessore. Ma ora si accordano i dotti a identificare il Ramesse III col Ramesse II. Poichè la tavola d'Abido è da lui consacrata ai suoi antenati colla seconda variante del prenome, e questi gli rispondono nominandolo colla prima variante. Molte furono le imprese di questo eroe. Egli cominciò dall'impresa di Etiopia che è rappresentata a Beiteloualy. Quindi si gettò sull'Asia. Le vittorie riportate in queste guerre sono rappresentate nelle pagine storiche che adornano Ipsamboul, Louqsor e il Ramesseium, che è un edifizio religioso e funerario specialmente consecrato alla sua memoria. Il suo orgoglio fu così eccessivo, che sostituì il proprio nome nei cartelli di suo padre nella sala ipostila di Karnak, e si introdusse egli stesso nelle triadi divine alle quali dedicava alcun tempio. La memoria delle sue conquiste era ancor viva sotto gli imperatori romani, come fu ricordato da Tacito, lib. II, cap. LIX *Annal.*(2). A questo re appar-

(1) V. Champollion, *Lettre 1re*, pag. 48-64. — Abb. Gazzera, pag. 46-51, tav. 12, fig. 1.—Rosellini, tom. I, pag. 240, tom. III, pag. 271-290. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

(2) « Mox visit veterum Thebarum magna vestigia: et mirabant, structis molibus, « literæ Ægyptiæ: priorem opulentiam complexæ; jussosque e senioribus sacerdotum « patrium sermonem interpretari, referebat; habitasse quondam septingenta millia ætate « militari: atque eo cum exercitu regem Rhamsem, Lybiam, Æthiopiam, Medisque et « Persis, et Bactriano ac Scythis potitum, quasque terras Syri Armeniique, et con-

tengono due obelischi di Roma e quello di Louqsor trasportato a Parigi. Il colosso n. 6 è così perfetto nel disegno, che a buon diritto ottenne il nome di capo-lavoro dell'arte egizia. Chi ne ammira il grazioso contorno del viso e la leggiadria dell'atteggiamento, depone tosto ogni opinione preconcetta contro l'arte egiziana. Lo scultore in esso, scostandosi dalla forma ieratica convenzionale, gli diede moto e vita, ritraendolo, non già colle mani penzoloni lungo il corpo, ma colla destra sul petto tenente in pugno lo scettro, e la sinistra appoggiata sulla coscia in atto di stringere un rotolo di papiro, volendo forse indicare che in quello si contengono le gloriose sue gesta. La leggenda posta al dinanzi della veste dice: « Vivente Dio benefico, » figlio del sole, lo stesso Ammone, Atmu, Phrè in Poni, re dell'alto e del » basso Egitto (sole signore di giustizia approvato da Phrè), figlio degli » Dei, che riceve le memorie di Tebe, figlio del sole (Ramesse Maiamoun) » datore di vita per sempre. » Al di dietro vi è un obelisco in cui si rammentano le sue vittorie contro la Libia. Alla destra del trono havvi una piccola statuetta coll'insegna della vittoria in mano. La sua iscrizione dice: » L'atloforo (quegli che porta l'insegna della vittoria) alla sinistra del re, il » giovine regio figlio che l'ama, Amenhi Scopsef. » Nella parte sinistra è una donna che ha lo stesso abbigliamento della Dea Athor. La sua leggenda dice: « La regia moglie che lo ama. » Quantunque il cartello di lei per la rottura della pietra sia cancellato, pure i due segni che rimangono mi dimostrano che dee attribuirsi a quella delle due mogli di Ramesse che porta il nome di Mut-nufer-iri-meri-hes. Questo re fu confuso col Sesostri, Sesorsi dei Greci. Ma ora tutti convengono che questo grande conquistatore è molto più antico, ed è il Sesortasen della XII, a cui si ravvicina nel suono del suo nome. Non è però improbabile che le imprese di Sesostri e di Ramesse, come pure anche quelle di Seto, siano talora state confuse nella tradizione.. Il regno di Ramesse II si pone circa il XV secolo avanti Cristo (1).

Il Museo del Louvre ha un colosso, una sfinge ed un frammento del medesimo re. Vedi *Notice des monumens au Musée du Louvre par E. de Rougé, Paris* 1849. A. § 1, *Statues et Sphinx des rois*, n. 20, 21, 22, p. 6, 8.

## 7. Piede di un colosso in arenaria quarzosa di un bel roseo. Lunghezza 0, 7, larg. 0, 35, alt. 0, 23.

Sopra il plinto vi è la leggenda di Menephtah figlio di Ramesse II, Be-en-ra meri-n-Amen Menephtah Hotephima, il 6 nella serie di Medinet-abou. Vi è grande probabilità che egli sia l'Amenephtes o l'Amenophis dell'Africano e

» tigni Cappadoces coluit, inde Bythinum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse; » legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numeros armorum » equorumque, et dona templis, ebur, atque odores quasque copias frumenti et » omnium utensilium, quæque natio penderet, haud minus magnifica, quam nunc » vi Parthorum aut potentia Rumana jubentur. »

(1) V. Champollion, *Lettre 1re*, parte del n. 5 pag. 67, e del n. 6 pag. 69. — L'abbate Gazzera, pag. 9, tav. 1 fig. 1, 2a, 2b pel num. 5, a pag. 10 tav. 1 fig. 3, 4, 5 pel numero 6. — Rosellini, tom. I, pag. 256, e pag. 252 tom. III, pag. 11, e 262. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch*.

di Giuseppe Flavio, 3° re della XIX dinastia, il persecutore degli Ebrei. Gli aggiunti storici dati dalla Bibbia confermano la congettura; poichè la fondazione d'una città per nome Ramesse, e il lungo esiglio di Mosè, perchè il re visse lungo tempo, sono circostanze che quadrano assai bene col regno di Ramesse II suo padre che regnò più di 60 anni. Tosto dopo il ritorno di Mosè cominciò la lotta, che ebbe fine col passaggio del mar rosso. Questi avvenimenti poterono dunque aver luogo sotto il figlio di Ramesse. Anche il frammento di Manetone conservatoci (1) da Giuseppe concorda maravigliosamente, perchè ci mostra nel persecutore di Mosè un Amenofi figlio di Ramesse, o padre di Seto. Il suo regno si può collocare circa al XV secolo avanti Cristo (2).

Nel Museo del Louvre vi è una sfinge in granito rosa, che rappresenta il re Menephta. Vedi *Notice des Monumens*, etc. A. § 2, n. 23, p. 8.

## 8. Statua colossale d'uomo in piedi; in grès rossastro. Alt. 4, 65.

Rappresenta il re Seti II (XIX dinastia) figlio di Menephta, con in capo la doppia corona detta *Pschent:* tiene nella mano destra un lungo bastone sopra il quale è scolpita la leggenda reale: « Harphrè potente amante il Dio » Ra signore delle due contrade, che governa l'Egitto, che castiga le terre » straniere, re dell'alto e basso Egitto, signore dei due mondi (sole signore » delle creazioni amato da Ammone), figlio del sole signore dei diademi » (Seti II Menephtah) amato da Set grande di gloria, amato da Phrè vivifi- » catore per sempre.» Egli è da notarsi che in tutti i luoghi dove occorre il nome del Dio Set fu martellato a bello studio, lasciando intatti gli altri segni: come pure fu rotta l'immagine di esso Dio che era in cima al bastone. Siccome questo oltraggio fu operato, non solo in tutti i colossi e monumenti del Seti, ma da per tutto ove occorre il nome e l'immagine di Set, è chiaro indizio di una innovazione religiosa, per cui il Dio Set fu sbandito dal Panthéon ed identificato col principio malvagio, come abbiamo detto sopra, cap. 2, art. 2, n. 28. La leggenda di Seti II chiama il Dio Set *grande di gloria e di valor militare* (A[20]); il che ci indica chiaramente perchè sia stato in ispecial modo onorato dai re guerrieri della XIX, e come fa-

(1) « Amenophis autem Ægyptiorum rex, quum primum illorum invasionem » audivit, non mediocritar animum despondere cœpit, quum ei in mentem ve- » nirent, quæ prædixerat Amenophis Paapios filius. Et primum quidem, congregata » plebe Ægyptiaca, initoque consilio cum principibus eorum, etc. etc. ..... Filium » vero Sethonem qui etiam Ramesses a Rampse patris nomine vocabatur, quum » quinque esset annorum, transportandum curavit ad amicum etc. etc. ..... » E poco prima aveva detto: » Quem (Hærmeum Danaum) quum Sethon expulisset, regnavit » quinquaginta et novem, et post illum filiorum natu maior Rampses annis 66. » Ante tot igitur annos patres nostros ex Ægypto egressos confessus, dein quum » Amenophim regem supposuisset, etc. etc. ..... » cap. 26 *contra Apionem*.

(2) V. Rosellini, tom. I, p. 278, e tom. III, pag. 297. — Bunsen, *Ægyptens stelle. Drittes Buch.*—Rougé, *Examen de l'ouvrage de M. Bunsen* (*Annales de philosoph. chrét.* tom. XV). *Revue archéologique*, 8me année — Maury, *Chronologie des dynasties Égyptiennes*, p. 151.

cilmente abbia potuto essere identificato col principio del male. Il regno di Seti II si pone al XV secolo avanti Cristo (1).

Nel Museo del Louvre in Parigi vi è una statua colossale detto stesso re affatto simile perfino nelle leggende: onde è a credere che fosse collocata parallelamente a questa dinanzi a qualche tempio. Vedi *Notice des monumens*, etc. A. § 2, *Statues et Sphinx des rois*, n. 24, pag. 9.

9. Statuetta in arenaria silicea. Alt. 0, 60.

L'ureo che ha in capo prova che appartiene ad un re. Egli è rappresentato nell'atto di stringere pei capelli un prigioniero, che è sbranato da un leone, il compagno e simbolo del re. Dall'altra mano tiene un'ascia; i suoi occhi sono coloriti di nero. Manca d'iscrizione.

10. Statua in granito nero.

Anche questa manca d'iscrizione e si riconosce appartenere ad un personaggio reale per l'ureo che ha in capo. Da una mano tiene il segno della vita.

11. Testa colossale; in arenaria selciosa. Altezza 1, 95.

Questa testa ornata della parte superiore dello psebent apparteneva a qualche re della XVIII dinastia; onde si può collocare la sua costruzione al secolo XVII avanti Cristo.

12. Naso e parte della bocca di statua colossale; in granito con lamine rosee di feldspato. Alt. 0, 45.

Le dimensioni di questo frammento non lasciano dubitare che dovesse appartenere a qualche re, probabilmente della XVIII o XIX dinastia.

13. Testa colossale; in selce scagliosa.

14. Frammento di statua; in granito nero.

Rappresenta una regina che, come le Dee madri, ha sopra il capo l'avoltoio. Lo stile è buono, e pare dei tempi della XVIII.

§ 2. — *Sfingi e Leoni.*

15-16. Sfingi colossali; in arenaria.

Questo animale fantastico, chiamato sfinge, accozzando la testa umana al capo di leone, rappresentava l'intelligenza unita alla forza; quindi indicava ogni signoria. Lunghissimi viali di queste sfingi davano una magnifica entrata agli immensi edifizii di Tebe. Siccome questi due monumenti furono ritrovati innanzi al palazzo di Karnak, il quale fu in gran parte edificato dai re della XVIII dinastia, può porsi l'età di questi nel XVII secolo avanti Cristo.

(1) V. Champollion, *Lettre 2me*, pag. 19.—Cav. S. Quintino, *Osservazioni intorno all'età ed alla persona rappresentata dal maggior colosso*, ecc. ecc. — Rosellini, tom. I, pag. 280, tom. III, pag. 308.

16. Sfinge piccola in granito rosa. Lung. 0, 63. Alt. 0, 40
17. id. in arenaria selciosa. Lung. 0, 71.
18. id. in pietra calcarea. Lung. 0, 48, alt. 0, 30.
19. id. in granito. Alt. 0, 18, lung. 0, 30.
20. Leone in marmo bianco. Alt. 0, 50, lung. 0, 92.

Anche il leone era spesso il simbolo del re, e come tale è spesso posto sui bassi-rilievi insieme colla sfinge accanto del re. In molte iscrizioni si trova la frase, *il leone del re* per indicare il re (1).

(1) Diodoro, lib. I. « Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat, » ab ea parte qua fluvius muros alluit. Rege deinde cum parte hostium congresso, » *Leo* una cum inita pugna hostes in fugam verterat. Scriptores quidem veram » historiam fuisse, leonisque opera domi enutriti regem in pugna uti solitum ad » victoriam ferunt. Alii ob fortitudinem corporis præcipuam, leonis similitudine, » corporis animique vires ipsum ostendere voluisse. »

Digitized by Google

# CAPO QUARTO

## MONUMENTI CIVILI

### Art. 1. — Cenni generali sulle istituzioni.

La nazione egizia, secondochè ci narrano Erodoto, Diodoro ed altri scrittori greci, era divisa in varie classi ereditarie, le quali godevano di privilegi diversi (1). Le due prime erano quella dei sacerdoti e quella dei guerrieri. Discordano gli autori nel numero delle classi inferiori: e siccome queste non erano ammesse all'onore dei monumenti, non si può per mezzo di questi stabilire qualche cosa di certo intorno a questo punto. Riguardo alle due prime è da notarsi, che quanto erano separate dalle classi inferiori, altrettanto erano unite fra loro; onde pare probabile che per mezzo di matrimonii si passasse dall'una all'altra. L'unione di queste due classi è provata dal fatto, che la famiglia regnante apparteneva o all'una o all'altra di esse, e che i principi reali riunivano in sè le cariche più onorevoli dell'una e dell'altra. Testè il sig. d'Ampère (2) volle sostenere che quanto i Greci ci trasmisero intorno alle caste degli Egiziani ed alle professioni ereditarie presso di essi, non è che un pregiudizio in contraddizione coi monumenti. Non è qui il luogo ed il tempo opportuno a tale discussione. Farò solo osservare che la proposizione del sig. d'Ampère è solamente accettabile in quanto afferma che gli uffizii civili ed amministrativi non erano nè ereditarii, nè confidati ad una sola classe di persone, ma erano dati ora ad individui della

(1) Erodoto, lib. II, p. 164 distingue sette diversi ordini di Egiziani, cioè i sacerdoti, i guerrieri, i bifolchi, i guardiani di porci, gli artigiani, gli interpreti ed i nocchieri. « Sunt in Ægypto septem hominum genera. Horum alii sacerdotes, » alii bellatores nominantur, alii bubulci, alii subulci, institores alii, alii interpretes, alii navium gubernatores. Tot sunt Ægyptiorum genera sive classes: » quibus nomina imposita sunt ab artibus quas exercent. » — Diodoro, lib. I, dopo i sacerdoti e i militari, nomina i contadini, i pastori, e gli artefici. — Platone nel *Timeo* novera, dopo i sacerdoti e i guerrieri, gli artefici, i pastori, i cacciatori, e gli agricoltori. — Strabone, xvii *Geograph.* dice: « Nam rege constituto, multitudinem trifariam diviserunt, et alios quidem milites, alios agricolas, alios sacerdotes » vocaverunt, etc. etc. .... »

(2) *Des castes et de la transmission héréditaire des professions dans l'ancienne Égypte;* Paris, 1848.

casta sacerdotale, ed ora ad individui della casta guerriera. Ciò che già era stato notato dal Rosellini. Ma che da questo non si può trarne alcuna induzione per impugnare l'esistenza delle due caste sacerdotale e guerriera: 1° perchè questa istituzione, rimanendo inalterata anche sotto i Tolomei, i Greci trasmisero quanto apprendevano coi loro occhi medesimi, nè potevano in queste ingannarsi; 2° che dalla Genesi si ricava che, mentre tutto il resto della nazione era fittaiuola, la proprietà era un diritto del sacerdozio; il che indica che a questo si era ammesso, non per elezione, ma per nascita (1). Le iscrizioni recate dal sig. d'Ampère, in cui i membri della stessa famiglia sono rivestiti di dignità diverse, o non provano altro che quello che abbiamo sopra accennato che gli uffizii civili ed amministrativi non erano ereditarii, ma esercitati da individui delle due prime classi; oppure indicano qualche affinità contratta tra individui delle due prime classi; lo che certamente dovea essere permesso, essendo la via al trono aperta tanto alle famiglie sacerdotali che alle guerriere. Del resto tante sono le iscrizioni che

(1) Vedi Gen. xlvii, 13-17, dove si narra come Giuseppe, prevalendosi della necessità a che erano ridotti gli Egiziani, li costrinse a vendere le loro terre, e a rendersi di proprietarii fittaiuoli eccettuando da questa onerosa condizione il solo sacerdozio. « Emit igitur Ioseph omnem terram Ægypti ..... præter terram sacerdotum « quæ a rege tradita fuerat eis. » v. 20-22. E più innanzi v. 26: « Ex eo tem- » pore usque in præsentem diem in universa terra Ægypti, regibus quinta pars » solvitur, et factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quæ libera ab » hac conditione fuit. » — Diodoro afferma che anche i militari erano possidenti come i sacerdoti; e che gli uni e gli altri aveano ceduto i loro campi agli agricoli colla condizione che questi pagassero loro un annuo censo; onde egli dice che dei balzalli una parte andava al re, un'altra ai sacerdoti, ed una terza ai militari. « Agricolæ parva quadam mercede a sacerdotibus, regeque, aut militibus, agros « mercati per omnem ætatem ab ipsa pueritia rei rusticæ sine intermissione vacant. » Diodoro s'accorda colla Bibbia in affermare che il terreno egizio era di proprietà del re e dei sacerdoti, e che il primo aveva ceduto le terre agli agricoli colla condizione d'un annuo censo. La Bibbia non dice che lo stesso facessero i sacerdoti, ma è molto probabile che essi, sdegnando di coltivare di propria mano i loro campi, imitassero l'esempio del re. La sola discrepanza che vi è tra Diodoro e la Bibbia è che la Bibbia non parla dei militari. Ma egli è probabile che li comprendesse sotto il nome di sacerdoti; perchè ciascun vede che essendo i militari addetti all'immediato servizio del re, dovevano andar esenti dalla comune legge. Nè si può dire che allora non esistesse ancora la casta militare; poichè Diodoro ne attribuisce la formazione a Sesostri. Poniamo pure che qui si attribuisse a Sesostri una istituzione di Ramesse II, questa sarebbe pur sempre anteriore, se non a Giuseppe, certamente alla compilazione del Genesi dove è detto: « Ex eo tempore » usque in præsentem diem etc. » — Anche Erodoto attribuisce una legge agraria allo stesso Sesostri. Puoi consultare intorno alle caste egiziane i due opuscoli dell'egregio Prof. Zambelli, che hanno per titolo: *Sull'esistenza delle antiche caste egiziane* ecc. *Milano*, 1850. — *Sull'influenza politica del sacerdozio indiano ed egizio* ecc. *Pavia*, 1852. Io vo debitore della lettura di queste operette alla gentilezza del chiarissimo Professore Cav. Pier-Alessandro Paravia.

si potrebbero opporre in contrario, in cui si vede trasmettersi qualche dignità di padre in figlio, che questi esempi non si possono spiegare col vizio del nepotismo, come vorrebbe il sig. d'Ampère. Tra le altre dignità, che io non dubito d'asserire che i monumenti d'accordo con gli scrittori greci ci mostrano essere ereditarie di padre in figlio, è il sommo sacerdozio del tempio d'Ammone in Tebe, del quale si servirono per farsi scala al trono i principi della XX dinastia. E tanto più mi conferma in questa opinione, che gli Ebrei usciti dall'Egitto ebbero anch'essi una casta ierocratica nei Leviti, ed il sommo sacerdozio ereditario nella famiglia d'Aronne.

Le statue d'individui privati in gran parte appartengono a membri della casta sacerdotale: tra queste si distingue una classe speciale che fu detta dei pastofori o talamofori, perchè rappresentati in atto di sostenere un naos o cappella, dentro la quale vi era alcuna immagine di divinità. Credono alcuni che queste statue fossero così costrutte per rappresentare sacerdoti che aveano l'incarico di portare quelle edicole portatili, che erano solite a comparire nelle pompe o processioni egiziache. Di questo uso di portare fuori i tempietti e le immagini degli Dei nelle solenni processioni fa menzione la stessa tavola di Rosetta. Ma che queste statue naofore indicassero un tale uffizio nell'individuo a cui appartengono, non oserei asserirlo, veggendo che nella maggior parte di queste cappelle vi sono divinità funerarie, e che non si fa mai menzione di tale uffizio nelle iscrizioni. Comunque sia, io ho riunite insieme tutte queste statue come formanti una classe a parte.

Queste statue, come pure le altre appartenenti ad individui privati, hanno quasi tutte alcune formole funerarie; il che indica che o erano poste ne' sepolcri, oppure erano destinate a conservare la memoria dei trapassati. Fu pure comune uso degli Egiziani di congiungere negli onori funerarii il marito e la moglie rappresentandoli seduti sulla medesima sedia; in mezzo ai quali talora si vedono alcune figurine più piccole rappresentanti individui della stessa famiglia. Questa scena si vede spesso riprodotta in molte steli mortuarie, e nella rappresentazione del cap. 16 del Rituale.

### Art. 2. — Classificazione delle statue degli individui delle varie caste.

#### 1. Statua in basalto. Altezza 1, 5.

Rappresenta un alto personaggio coperto della pelle di pantera in atto di cammionare colle braccia allungate e le mani appoggiate alle parti esterne delle coscie. Le linee della statua mostrano una certa sveltezza e movimento. Una tunica leggiera ed unita copre le parti inferiori del corpo discendendo fino a mezza gamba. Essa è attaccata alla vita da una cintura, alla quale pende una specie di medaglia dal lato destro, sopra la quale è il prenome di Amenofi III. Il fermaglio della cintura contiene altresì il nome proprio del medesimo re. Champollion, e dopo lui l'insigne ab. Gazzera avevano riconosciuto in questo individuo lo stesso Amenofi III. Ma l'assenza dell'ureo sul capo e di altro regio adornamento, unita alle iscrizioni che porta sul dinanzi della veste e sul pilastro quadrangolare a cui è appoggiato, ci dànno a divedere che questo non è già il re, ma un alto funzionario vivente sotto il medesimo sovrano. Si noti che l'ipotesi di Champollion, che il nome del-

l'iscrizione indichi solamente la persona che ha dedicata la statua, è contrastata dal monumento stesso: 1° perchè le iscrizioni non contengono che una serie di titoli dell'individuo Na-tet; 2° perchè questi viene detto giustificato, cioè morto, lo che indica che, ben lungi dal dedicare egli una statua, erano gli eredi che a lui la dedicavano. Del resto tutti i monumenti dimostrano che il nome dell'individuo rappresentato è sempre quello dell'iscrizione che si pone al dinanzi della veste. Questa dice: « Il servitore del » re, uno dei dottori, secondo sacerdote d'Ammone Na-tet giustificato. »

2. Statua acefala; in granito nero. Altezza 1, 10.

Rappresenta un uomo ritto in atto di camminare. Sopra la stele a cui è appoggiato ha una iscrizione di tre lunghe linee verticali. Sulla cima vi è scolpito il defunto innanzi ad Ammon-ra, Neith e Phrè. La iscrizione comincia così: « Il divoto ad Ammon-ra signore della regione di At, che si genera da » se stesso, Dio grande, signore del cielo, del mondo, delle acque, delle » terre, il giovine capo, uno dei dottori..... scriba primo sacerdote d'Am- » mone, ec. ec. » Da questo si vede che era uno dei più alti personaggi della casta sacerdotale. La iscrizione essendo logora in molte parti, non ci dà il nome del defunto.

3. Statuetta in granito nero. Alt. 0, 45.

Rappresenta un uomo ritto in atto di camminare, con uo ventre prominente, e le braccia distese sulle coscie, senza iscrizione.

4. Statua in granito. Altezza 1, 05.

Rappresenta una donna ritta in piedi con la sinistra distesa sulle coscie, tenente il segno della vita, e la destra sul petto; è vestita d'una veste stretta al petto. Senza iscrizione.

5. Statuetta acefala; in pietra selciosa rossigna. Alt. 0, 37.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, che tiene in mano una stele. Al di sopra della stele è scolpito l'ariete sacro ad Ammone innanzi ad un altare, sopra il quale vi è un ramo di loto. Accanto all'ariete leggesi: « Re degli Dei, signore del cielo, direttore della regione di Poni. » L'iscrizione di 6 linee dice: « Adorazione ad Ammon-ra (sn-ter) salvatore del mondo, » signore degli Dei: omaggio a te, vivente di giustizia, Ammon-ra, re degli Dei; » conceda l'andar e venire nella regia casa sopra la barca di Num..., l'al- » largamento del cuore al servo divoto guardiano della grande casa del si- » gnore dei due mondi. » In altro luogo è chiamato « sacerdote d'Ammone. »

6. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 42.

Rappresenta un sacerdote in piedi che porta in mano una cappella o naos dentro la quale è la statua d'Osiride. Alla cima di questa vi è la testa della Dea Athor... Nella iscrizione, appena leggibile, parmi di ravvisare il cartello di Hor, re della XVIII dinastia. Lo stato della iscrizione non permette di leggere il nome dell'individuo a cui appartiene la statua.

7. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 33.

Rappresenta un sacerdote seduto sulle calcagna; in mano porta il naos

dentro l'immagine d'Osiride. Questa statua apparteneva a Hor figlio di Ammon-Paten, nato da Tot.

8. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 33.

Rappresenta un individuo che porta un naos, dentro il quale è l'immagine d'Osiride. Non ha alcuna iscrizione.

9. Statuetta acefala; in granito grigio. Altezza 0, 65.

Rappresenta un individuo che porta il naos d'Athor per nome *Amenmes* (nato da Ammone) scriba addetto al tempio principale d'Ammon, Mut e Chonsu. Nella iscrizione si legge un'*adorazione a Merseker signora dell'occidente*, ed un'*adorazione ad Athor*.

10. Statuetta in granito nero. La testa è rotta per metà. Altezza 1, 5.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che porta in un naos l'immagine d'Ammone; vicino al naos vi è una figuretta solo leggermente incisa, la cui leggenda dice: « Iside grande, » grande signora di Acherrou. » Questa statuetta apparteneva ad uno scrittore per nome Amenotp. Le due linee che ha sul tergo contengono un'adorazione ad Ammon-ra.

11. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 50.

Rappresenta un individuo in piedi che ha innanzi una stele, su cui è scolpito Oro giovine con l'arco ed uno scorpione per mano, in atto di calpestare due coccodrilli. Al di sopra della stele vi è una testa tifonica. Una iscrizione finissima e non leggibile è scolpita in tutta la veste e sul pilastro a cui è appoggiato il sacerdote. Vi sono varie piccole figure di divinità, alcune delle quali hanno la loro leggenda. Al di sopra havvi un'Iside in atto di allattare Oro sotto la forma di sparviero. Intorno ad essa partono come tanti raggi alcuni fiori di loto. La sua leggenda dice: « Io, Iside, signora..... dell'alta e bassa regione. » Molte divinità hanno sotto i piedi, o trafiggono animali tifonici: onde pare che il senso generale di questa rappresentazione sia la vittoria d'Oro contro di Set.

12. Statuetta in arenaria rossiccia. Altezza 0, 87.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che porta in un naos l'immagine di Anuke. L'iscrizione che ha sul tergo contiene una « Adorazione ad Ammon-ra, Num, Saté, Anuke, affinchè concedano » una vita stabile e divina al divoto profeta della casa di Num..... Kan, » nella dimora tua, o Phrè. » Nella linea parallela dicesi: « Adorazione a » Phrè, affinchè conceda durata buona innanzi ai capi che abitano nella di- » mora tua, o Phrè, al divoto libanoforo di..... Kan nella prostrazione. »

13. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 33.

Rappresenta un individuo seduto che porta un naos rotto. Un'iscrizione dice: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, affinchè conceda tutti » i beni puri al divoto capo dei barcaiuoli Faik. » Un'altra è diretta ad altra divinità.

14. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 64.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, che ha un altare sulle ginocchia. Al di dietro ha una stele in cui è scritto: « Adorazione a Phtah » della regione del mezzogiorno, signore dei viventi dei due mondi..... per » parte del sacerdote del Dio benefico *Mrr* signore dei due mondi, Eb-apt-ti, » sacro scriba addetto alla casa di..... » Il nome di questo re di cui era sacerdote non è rinchiuso nel cartello. Non è improbabile però che il nome di esso fosse quella parola *Mrr*, che è posta dopo l'indicazione di Dio benefico: eccettochè non sia questo un puro titolo.

15. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 29.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che ha una stele innanzi. Questa alla cima rappresenta un erede o figlio innanzi al defunto seduto, che riceve da esso le offerte secondo il rito funebre degli Egiziani. La stele contiene in due linee una adorazione a Phtah-Socari. La stessa è ripetuta con più lunga formola sull'iscrizione che è al di dietro della sedia, dove è indicato che era uno scriba di Menfi per nome Tot soprannominato Ankhra.

16. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 20.

Rappresenta un individuo seduto all'orientale, che distende sulle ginocchia un rotolo di papiro. L'iscrizione della base dice: « Adorazione ad » Ammon-ra capo degli Dei, ed Aroeri, affinchè conceda i doni sull'altare... » al divoto regio scriba addetto alle due montagne, Smenti giustificato. » Dall'altra parte: « Adorazione a....., a Iside Termutis (madre divina), af- » finchè concedano favore, potenza al divoto regio scriba Smenti. »

17. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 38.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, avente in mano un sistro finito in una testa di Athor. L'iscrizione che ha di dietro non è leggibile.

18. Statuetta acefala; in marmo bianco. Altezza 0, 52.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia. Una lunghissima iscrizione ricopre tutta la veste, dalla quale si ricava che l'individuo rappresentato è Gotchons Aufonch figlio di Chousu d'Ammon-ra, nato da Nembreto. L'iscrizione sul plinto contiene un'adorazione ad Ammon-ra. La stele di dietro a cui è appoggiato contiene un'adorazione a *Mut, grande signora d'Acherrou.*

19. Statuetta in calcare ruvido. Altezza 0, 37.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia. Non ha più che le parole « Osiride Sotem » titolo di dignità.

20. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 35.

Rappresenta un individuo accoccolato. Ha la testa un po' rotta dalla parte destra. Manca di iscrizione.

21. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 28.

Rappresenta un individuo accoccolato. Ha un'iscrizione demotica sulla veste.

22. Statuetta in pietra silicea. Altezza 0, 40.

Rappresenta un individuo accoccolato colle mani sulle ginocchia. L'iscrizione che ha sul dinanzi dice: « Adorazione a Pthah Socari, conceda casa » buona, pane, vino, oche al sacerdote Menephtah. »

23. Gruppo di due statuette; in calcare tufaceo. Altezza 0, 90.

Rappresenta un uomo per nome Piahesi seduto accanto a sua moglie Tarennu. Champollion incorse anche qui nell'errore di ravvisare in questi due personaggi la coppia reale di Amenofi I e sua moglie. Ma le iscrizioni abbastanza ci svelano che questi due sono individui privati, i quali indirizzano le loro preghiere a questa coppia reale come a due divinità. La iscrizione di dietro del talamo porta al di sopra dalla parte destra il cartello di Amenofi I: « Dio benefico (sole distributore delle offerte) » e dalla sinistra quello di sua moglie « divina sposa Ahmès Nofreari. » L'iscrizione dalla parte destra dice: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, si- » gnore dei giorni, direttore per sempre, conceda la sepoltura ad Osiride » capo dei Sati d'Ammone, Piahesi giustificato. » Quella dal lato sinistro: « Adorazione ad Athor signora della contrada di Sor, signora del cielo, » direttrice dei due mondi, affinchè conceda casa buona, incenso, vino, » vitelli, oche, tutti i beni puri alla divota signora di casa Sati d'Am- » mone Tarennu. » L'iscrizione che è sulla veste dell'uomo dice: « Ogni » sorta di cibi sull'altare di Ammon-ra signore dei troni dei due mondi per » l'offerta del capo dei Sati d'Ammone. » Quella sul dinanzi al trono, che fa seguito a questa dice: « Nato dalla Sati d'Ammone. » Quella che è sulla veste della donna: « Tutti gli alimenti sull'altare per l'offerta della » signora di casa Sati d'Ammone in Tebe Tarennu. » La iscrizione sul fianco destro del trono: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, Onnofre » moderatore dei viventi; conceda l'andare e venire nell'Her-nuter al » divoto capo dei Sati d'Ammone, profeta d'Amenotp. » Quella del fianco sinistro: « Adorazione ai re Amenotp ($A^{24}$) (titolo igoolo), alla regia sposa » Ahmès Nofreari stabilitrice della casa, signora dell'Amenti, concedano » casa buona, incenso, vino, vitelli, oche, tutti i beni puri alla signora » di casa Sati d'Ammone Tarennu. » Il re Amenofi I, di cui era sacerdote Piahesi, fu il secondo re della XVIII dinastia corrispondente all'Amenophtis dell'Africano ed all'Amenophis di Giuseppe Flavio. Poichè il Chebros, che è il secondo in queste liste, non è che una ripetizione del primo re Amosis o Tuthmosis. Ad Amenofi I appartiene il n. 41 della tavola d'Abido (ra-sor-ka). Succedendo egli ad Amosi, che aveva liberato l'Egitto dai Pastori, potè profittare della pace e prosperità del regno per incominciare alcuni lavori, specialmente la ristorazione di Karnak. Di lui e di sua moglie rimangono molti monumenti nei Musei, massime perchè ebbero un culto dagli Egiziani, come lo provano molti monumenti, e, tra quelli del nostro Museo, la cassa di Bulcamon, la quale sarà illustrata nella seconda parte del catalogo. Quindi si intende, come Piahesi, che era sacerdote di Amenofi, abbia nel suo monumento funerario dirette le sue invocazioni a questa coppia reale come a divinità funerarie, nello stesso modo che nei monumenti d'altri sacerdoti troviamo invocati gli Dei al cui culto erano consecrati. Siccome non pare che questo culto si

prolungasse sotto i re che non appartenevano alla famiglia di Amenofi I, crediamo che un tale monumento debba porsi sotto la XVIII dinastia, tra il XVII e il XVIII secolo avanti Cristo (1).

24. Gruppo di due statuette acefale; in granito. Altezza 0, 45.

Rappresentano marito e moglie seduti sullo stesso talamo; la moglie ha in mano il sistro. Sul petto dell'uomo scende una fascia con iscrizione. La pelle di pantera dimostra che egli era un alto personaggio della casta sacerdotale.

25. Gruppo di due statuette; in granito nero.

Rappresentano marito e moglie. La donna ha in mano il sistro. Manca d'iscrizione.

26. Gruppo di due statuette; in arenaria. Altezza 0, 50.

Rappresenta un uomo colla sua moglie seduta accanto nello stesso talamo.

27. Gruppo di due statuette; in arenaria. Altezza 0, 65.

Rappresenta un uomo colla sua moglie seduta accanto. Le iscrizioni incise sulle loro vesti contengono un'adorazione ad Ammone ed a Mut. Quelle sul di dietro del talamo dicono: « Osiride scriba d'Ammone Ne- » bunter giustificato » e « Amenotp giustificata innanzi gli Dei. » Sulla base » Adorazione ad Osiride; » sul lato sinistro « Adorazione ad Athor. » Vi sono tre piccole figurine dal lato destro, due in mezzo, e due dal sinistro lato.

28. Statuetta in granito. Altezza 0, 68.

Rappresenta un uomo solo seduto sopra una sedia colle mani sui ginocchi. Sui montanti della sedia è una iscrizione non leggibile; contiene una adorazione ad Ammon-ra.

29. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 82.

Rappresenta una donna seduta, vestita di veste trasparente, con una mano sul petto e l'altra sui ginocchi. I pochi segni scolpiti in rilievo di qua e di là dei piedi di essa indicano che era figlia di re.

30. Statuetta acefala; in granito nero.

Rappresenta un uomo seduto, per nome Phalk-Tot, sacerdote d'Oro signore delle panegirie.

31. Statua acefala; in granito nero. Altezza 0, 45.

Rappresenta un uomo seduto. Ha una iscrizione sulla veste che contiene un piccolo racconto di sua vita. Alla destra del trono vi è una iscrizione che dice: « Adorazione a Sowan bianca regione, affinchè con- » ceda puri beni, cibi sull'altare al divoto capo degli scribi, profeta Nuni » giustificato. »

(1) Champollion, *Lettre 1re à M. De Blacas*, pag. 17-20; — Abb. Gazzera, pag. 22, tav. IV, fig. 2 *a*, *b*, *c*, e fig. 3 *a*, *b*, *c*.

32. Frammento di statua; in basalto. Altezza 0, 36.

Rappresenta un membro della magistratura, come si riconosce dall'immagine della giustizia che gli pende dal collo.

33. Frammento di statua; in granito nero. Alt. 0, 33.

34. Frammento di statua di donna; in granito nero. Alt. 0, 30.

35. Frammento di statua d'uomo; in granito nero. Alt. 0, 23.

36. Frammento di testa di donna; in calcare bianco. Alt. 0, 22.

37. Frammento di statua d'uomo; in calcare bianco. Alt. 0, 22.

38. Testa calva d'uomo; in marmo nero. Alt. 0, 22.

Digitized by Google

# CAPO QUINTO

## MONUMENTI DIVERSI

### Art. 1. — Cenni sulla storia dell'arte.

Riunendo qui sotto uno stesso capo varii monumenti di diverso genere, ho stimato opportuno di far precedere un cenno sulla storia dell'arte egizia, ponendo poi in testa di ciascun paragrafo alcune brevi nozioni sulla specie di quei monumenti che in essi sono enumerati. I molti monumenti raccolti ne' Musei d'Europa, e le osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, dissiparono alquanto l'antico pregiudizio che si aveva contro l'arte egizia, per cui i monumenti di questa nazione, o erano sbanditi dalla storia dell'arte, o si consideravano come rozzi tentativi uniformemente eseguiti senza regola di sorta (1). Ora è noto comunemente che l'architettura salì colà a grande sviluppo; e benchè non ritraesse l'eleganza e la venustà dell'arte greca, seppe improntare nei suoi edifizii un carattere di solidità e di grandezza sublime, che armonizza colla natura del clima e del paese. Noi non abbiamo altri esempii dell'arte architettonica che i monumenti dei numeri 26-30 e i modelli dei tempii della Nubia: onde è che, meglio che sui monumenti, noi possiamo farcene idea studiandola sui libri della *Description de l'Egypte*, e dell'*Architecture of Ancient Egypt* del dotto sig. Wilkinson, il quale, primo che io sappia, prese a classificare i monumenti architettonici degli Egiziani, distinguendovi 8 ordini. Della pittura di essi non potremo pure dare un esatto giudizio, se ci restringiamo a considerare le pitture sulla tela o sul legno dei monumenti funerorii, perchè queste opere non erano da essi lavorate con tutta la perfezione di che erano capaci. Se vogliamo ammirare l'arte egizia nel disegno e nel colorito, dobbiamo ricorrere ai bassi rilievi ed altre pitture che ornano le muraglie interne e le vôlte degli edifizii o delle tombe. In queste si vedono ritratte varie scene della vita e molti fatti storici, con molta varietà di pose e di ornamenti, contrarii all'idea che si ha comunemente d'una legge invariabile che regolasse lo scarpello e il pennello degli artisti. La causa principale dell'imperfezione di quell'arte sta in ciò che abbiamo già accennato, che la plastica e la pittura non furono mai troppo separati dalla scrittura; e che quelle, invece di riprodurre il tipo fan-

(1) Vedi la nota in fine del libro.

tastico degli oggetti parlando alla immaginazione, si dirigono quasi sempre all'intelligenza per mezzo delle idee. Mancava loro inoltre la scienza di graduare i colori e di presentare debitamente gli oggetti mediante la prospettiva aerea e lineare. Riguardo poi alla scultura, che salì in Egitto a proporzioni veramente colossali, si deve osservare che la positura e la configurazione delle membra tende più spesso al grandioso che al finito. E che, se molti colossi veduti nei Musei distaccati dagli edifizii, di cui facevano parte, appaiono spesso pesanti e grossi, non si deve tosto per questo condannare il gusto degli Egiziani. Perchè, secondo il loro intendimento questi erano vere parti dell'edifizio al quale si destinavano, ed erano in tale modo condotte, perchè la sveltezza e la mollezza de' contorni non nuocesse alla grandezza delle linee architettoniche. Perciò si vede che le statue, che erano destinate a stare isolate e nel luogo principale degli edifizii, sono condotte con maggiore perfezione di disegno, e le forme della testa e del corpo sono con maggior fedeltà imitate. L'attenta e ingegnosa osservazione dei moderni giunse perfino a riconoscere differenza di stile nei monumenti delle varie età; e contro alla idea preconcetta che avevano gli antichi sulla uniforme maniera degli artisti egiziani, stabilì cinque epoche nella storia dell'arte egizia. La prima, in cui domina lo stile arcaico, giunge fino all'epoca della XII dinastia. Dopo il periodo di barbarie prodotto dall'invasione degli Hik-Sos, la seconda epoca è quella di questa gloriosa dinastia, sotto la quale si pone il vero secolo d'oro dell'arte. Comincia colla XVIII dinastia l'epoca della ristorazione, in cui alla sveltezza e schiettezza de'contorni della XII succede uno stile più lussureggiante ed ornato, che ben presto verge alla decadenza. Una seconda epoca di ristorazione si ritrova durante il dominio della XXVI, nella quale gli artisti si sforzano di raggiungere la sveltezza delle forme della XII. Ma tosto coll'invasione de'Greci, pel connubio dell'elemento greco coll'elemento egizio, si ruppero le proporzioni; poichè la rotondità delle forme greche non potendo collegarsi col tipo egiziano, tolse l'energia del contorno, e l'arte egizia perì affatto, mentre l'arte alessandrina affatto greca produceva opere non ispregevoli, come si può vedere nei monumenti greco-egizii del nostro Museo.

## ART. 2. — CLASSIFICAZIONE DI MONUMENTI DIVERSI.

### § 1. — *Classificazione de'Sarcofagi.*

Noi parleremo più a lungo di questa sorta di monumenti nel catalogo della seconda parte che ne contiene molto maggior quantità, ed è destinato più specialmente a rischiarare le cose mortuarie; basti qui accennare che le casse erano fatte per lo più a forma di mummia. Da principio l'ornamento ne era molto semplice: poi si sfoggiò grande ricchezza di figure e geroglifici. Lasciando stare la decorazione delle tombe reali e di poche altre a queste conformi, di cui non vi ha esempio nel nostro Museo, in cui si rappresentava il corso del sole nell'emisfero inferiore, in tutte le altre si rappresentavano varie divinità mortuarie, specialmente la fa-

miglia d'Osiride, i suoi figli Anubi ed Oro, le due sorelle Iside e Nefti, la madre Natpè, che vela colle sue ali il defunto e lo abbevera nell'altro mondo, Seb suo padre, i quattro genii funerarii suoi figli. Spesso si incontrano altre scene, che qui non è luogo di spiegare. Il pensiero dominante degli Egiziani era che le vicende d'Osiride erano il tipo di ciò che accade a ciascun defunto dopo morte, essendo egli con questi identificato. Questo ci spiega la cura particolare che avevano nel condire e seppellire i morti; essendo queste cerimonie da Plutarco riferite (*de Iside et Osiride*) come fatte da Iside al suo fratello e marito Osiride; il che consuona mirabilmente coi monumenti.

N. 1*bis*. Coperchio e sarcofago; in basalto. Altezza 2, 36.

Questo monumento fu scolpito per un gran personaggio per nome Horbaik nato dalla signora di casa Annu Ahi (assistente) di Neith, figlia di Hor-eb; e figlio di Anfna. Sopra il coperchio sotto lo scarabeo alato vi sono due linee verticali che dicono: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'A- » menti, Dio grande nella casa meridionale, affinchè dia casa buona, » pane, vino, oche, vitelli e profumi, vesti, libazioni d'uva e tutti gli altri » beni puri, vita divina nella barca al divoto Osiride, giovine capo, scriba » nella casa grande, scriba in Rouen, gran sacerdote d'Egitto, governatore » della regione Peamus. » Sopra il sarcofago è rappresentato due volte il defunto in atto di adorare un nilometro che sta nel mezzo. Nelle linee orizzontali è scritto il capo 72 del Rituale, che contiene una invocazione ai signori della giustizia, i quali devono giudicare l'anima del defunto. Sovra molti sarcofagi trovasi questo capo, come talora sopra altri si trova il primo capo. Ed è singolare che ambedue questi capitoli hanno in fine una rubrica, che ordina che questo capo sia scritto sopra la cassa ($A^{24}$). Delle linee verticali quella di mezzo contiene un'altra più breve invocazione ai giudici. Le linee laterali, cominciando dal titolo d'Osiride che è dato ad ogni defunto, terminano col nome di esso, e contengono varii titoli e dignità che egli ebbe in vita. L'ultima a sinistra contiene la sua figliazione da canto di madre, e l'ultima a destra quella da canto del padre (dinastia XXVI).

2. Coperchio in basalto. Altezza 1, 90.

Appartiene ad un alto personaggio, cui la leggenda verticale incisa nel mezzo chiama: « Osiride regio scriba d'Ammone prefetto d'Osiride... Smenti « figlio del regio scriba d'Ammone, prefetto d'Athor Sa-Smenti, nato dalla » signora di casa Mut. » (dinastia XXVI).

3. Coperchio di sarcofago; in basalto. Alt. 1, 98.

Bellissimo è questo monumento per gli ornamenti di che è ricoperto e per le preziose leggende. Esso è come diviso in due parti dal nilometro. Ciascun lato è diviso in 4 compartimenti, in ciascuno dei quali è ritratta la figura di una divinità colla sua leggenda, ed un breve discorso al defunto. La leggenda orizzontale della parte sinistra dice: « Io, madre tua Natpe, » vengo a te, io tua madre; » dalla parte destra si legge: « Trapassa sopra » del cielo nell'occidente, vedi il Dio nella montagna solare. » Le divinità della parte sinistra sono: 1° compartimento, Api, Kebasennuf, genii mortuarii; 2° Nefti, Seik; 3° Hor... e Herbek; 4° Atmu e quegli che risiede...

Dalla parte destra sono: 1° compartimento Amset, Siumantf; 2° Iside, Neith; 3° Anubi, Seb; 4° Hor salvatore e il grande Sciuf. Sopra i piedi vi è la Dea Natpè colle ali spiegate; siccome il defunto è identificato con Osiride, tutti gli Dei del terzo ordine diveniano suoi affini; quindi Natpè, Seb lo chiama figlio; Hor, Anubi, Iside, Nefti fratello. La leggenda di Iside dice: « Iside grande madre divina apre a te le braccia sue sopra la » testa tua, o Osiride, Aba giustificato. »Quella di Nefti: «Ho circondato in- » torno al capo del fratello Osiride prefetto della regione meridionale Aba...» La leggenda sul nilometro dice: « Osiride prefetto della regione meridio- » nale capo dei profeti degli Dei, di Poni prefetto della casa grande Aba » figlio di Mainuter Ouch-bor. »

4. Coperchio di sarcofago; in granito con macchie rosee di feldspato. Lunghezza 2, 26.

Apparteneva a Tutmes figlio di Iside, soprannominato Pet-Neith. I geroglifici, assai grossolanamente incisi per la durezza della pietra, contengono i nomi delle varie divinità che si mettevano sopra i sarcofagi, tra i quali i genii funerarii, Natpe, Anubi, Seb. Ma non essendovi spazio sufficiente per porre intere le leggende, come sul sarcofago n. 3, si contentarono di porre « Discorso di.... » senza le parole.

5. Coperchio di sarcofago; in granito con macchie rosee di feldspato, ristorato nella parte inferiore. Lung. 2, 26.

Questo è molto simile, anche nelle leggende, al precedente; ed è probabile che essendo stato ritrovato nel medesimo luogo, appartenga alla moglie di Tutmes, a cui appartiene il sarcofago n. 4.

6. Coperchio di sarcofago; in calcare bianco, ristorato nella parte inferiore, con vestigia d'antico colore. Alt. 1, 36, base 0, 50.

7. Frammento di sarcofago; in granito nero. Alt. 0, 52.

L'iscrizione che ha intorno al capo ci mostra che apparteneva ad un sacerdote, di cui per la rottura non si può conoscere il nome.

## § 2. — *Steli e bassi-rilievi.*

Fra gli oggetti che i religiosi egiziani ponevano nelle tombe sono alcune lapidi che presero il nome di steli, nelle quali, miste ad alcune figure e segni simbolici, sono più o meno lunghe iscrizioni. Ben di rado queste contengono notizie storiche. Ma esse sono invece preziose, perchè ci fanno penetrare nella vita intima e religiosa di quel popolo. Esse per lo più contengono il nome de'suoi titoli e funzioni e molti nomi d'individui appartenenti alla stessa famiglia. La formola che accompagna ordinariamente la rappresentazione principale è una preghiera diretta ad Osiri in favore del defunto, o a suo nome, affinchè gli conceda l'entrata e l'uscita nell'altro mondo, e tutti quei beni di che può godere l'anima umana nel suo pellegrinaggio nelle regioni infernali. Questa formola è soventi variata in mille modi, e molti Dei sono associati ad Osiride: ma questi, come supremo capo nel regno dei morti, ottiene sempre i principali onori. Le rappresentazioni

sono di due sorta: o figurano il defunto innanzi ad Osiride o ad altra divinità, o il defunto seduto riceve onori ed offerte da' suoi eredi. Bastino ora questi brevi cenni, salvo a distenderci di più nell'altra parte, in cui tratterò in disteso dei riti mortuarii.

8. Stele bilingue; in granito con feldspato. Alt. 1, 12, larg. massima 0, 65.

È divisa in tre compartimenti: nel primo sotto il disco alato havvi una figura di re che presenta il segno del campi, cioè le tre foglie ($C^2$) innanzi ad Ammone, ed una regina con vasi di libazione innanzi a Mandù. Sotto il disco vi è la leggenda del primo Hermes: « Dio grande, raggio di verità, » vivificatore di lui. » La linea verticale del mezzo dice: « Discorso di » Ammon-ra signore dei troni che risiede in Tebe, Mandù signore di Poni, » diamo a voi vita stabile e pura, intiera per cagione nostra come il sole » per sempre. » Accanto ad Ammone è scritto: « Ammon-ra, re degli altri » Dei. » Sopra del re sono due cartelli rimasti vuoti. Accanto a Mandù è scritto: « Mandù signore di Poni. » Sopra la regina havvi un cartello in bianco. Al di sotto di lei vi è la parola a r p, che significa vino, determinata dal vaso simile nella forma a quello che essa ha in mano insieme con tre fiori di loto. Quindi viene una iscrizione di 12 linee in carattere demotico. Finalmente una iscrizione greca di 52 linee. La linea 30 di questa dicendo che il decreto sarà scolpito τοῖς τε Ἑλληνικοῖς καὶ ἐγχωρίοις γράμμασιν con lettere greche e del paese, ci dimostra che questa è una traduzione del testo demotico. L'illustre ab. cav. Peyron diede una versione del testo greco e dimostrò che contiene un decreto de'sacerdoti del tempo della regina Cleopatra e Tolomeo Cesarione suo figlio, nel quale si decretano varii onori a Callimaco cugino del re. I motivi di questo decreto e gli onori decretati sono in parte simili a quelli della lapide di Rosetta.

9. Stele in sienite. Alt. 0, 65, larg. 0, 50.

È in onore dello scriba Baka. Ha 6 linee di iscrizione riunite a due a due in modo da formare tre porte concentriche, e sempre più sporgenti a mano a mano che si avvicinano alla estremità della stele, ed una linea verticale nel mezzo. Tutte le 6 linee contengono una doppia iscrizione che corre in senso opposto, cominciando dalla metà della linea orizzontale col nome del defunto.

10. Stele in granito. Alt. 0, 55, lung. 0, 34.

Ha sopra figurata l'immagine del defunto, undici linee orizzontali ed una verticale di geroglifici, che contengono le solite formole funerarie. Il colore della pietra, unito alla trascuranza con cui sono incisi i geroglifici, non ci lascia leggere il nome.

11. Stele in granito rosa. Alt. 1, 5, larg. 0, 50.

Vi è alla cima lo schakal che rappresenta il Dio Anubi; poi sono due compartimenti: 1° tre personaggi innanzi ad Osiride; 2° quattro personaggi, dei quali uno più piccolo (appare essere un fanciullo) innanzi ad Iside. La iscrizione suona: « Adorazione ad Osiride signore dell'Amenti, moderatore » dei giorni, affinchè conceda vita stabile e pura al sacerdote... »

Digitized by Google

12. Stele in calcare. Alt. 0, 58, larg. 0, 28.

Al di sopra d'un architrave sonvi 4 linee verticali tra i due occhi mistici, le quali contengono il nome del defunto Anubi, figlio di Set-heri, il quale è pure ripetuto nella linea inscritta sull'architrave. Sotto dell'architrave sonvi due linee orizzontali, divise in 4 parti ciascuna da linee verticali sopra le figure, le quali rappresentano il defunto, la sua madre e due sorelle. Al di sotto altre 4 figure coi loro nomi scritti al di sopra di esse. Finalmente 6 linee orizzontali che contengono una formola funeraria.

13. Stele in calcare. Alt. 0, 38, larg. 0, 29.

Contiene una iscrizione che suona: « Adorazione ad Osiride, a Sovan si-
» gnora di Sovan, affinchè concedano casa buona, pane, vino, oche, tutti
» gli altri beni puri al divoto Osiride Manduotp, nato dalla signora di casa
» Sesorset Ahi (cioè assistente) di Mut. »

14. Stele in calcare. Alt. 0, 40, larg. 0, 45.

Rappresenta il defunto con vasi di libazione innanzi ad Osiride, senza iscrizione.

15. Stele in calcare. Alt. 0, 32, larg. 0, 45.

Rappresenta 4 persone sedute che ricevono le offerte da due altre, una delle quali è in ginocchio, e l'altra in piedi. Al di sotto sonvi 8 statuette di mummie che rappresentano gli antenati della famiglia; ciascuna di queste ha il suo nome inciso accanto, ma in modo inintelligibile.

16. Basso-rilievo con divinità; in calcare. Alt. 0, 14.

Rappresenta due serpi, una delle quali è Iside.

§ 3. — *Altari e pietre di libazione.*

Questi monumenti sono per lo più ornati di diversi oggetti d'offerta, come pani piramidali o sferici, vasi di libazione, teste d'oche e vitelli, e fiori di loto. Inoltre portano il nome di chi le ha dedicate, e talora qualche formola funeraria, o invocazione a qualche divinità. Esse hanno per lo più un solco per fare scolare i liquori, e qualche seno per contenerli.

17. Pietra di libazione; in granito. Lung. 0, 50, larg. 2, 32.

Ha una iscrizione con una invocazione ad Osiride.

18. Pietra di libazione; in granito. Lung. 0, 60, larg. 0, 35.

Ha una iscrizione che dice: « Offerta d'una quantità di..... pel re (i car-
» telli sono rimasti in bianco), che è lo stesso Osiride, Hor signore di Ombos. »
Sopra si vedono scolpiti in rilievo due pani, oche, vasi.

19. Pietra di libazione; in marmo bianco. Lung. 0, 38, larg. 0, 35.

Vi sono sopra scolpiti vasi, pani rotondi e piramidali, ed una coscia di bue.

20. Pietra di libazione; in calcare. Lung. 0, 52, larg. 0, 39.

Si vedono sopra due vasi, tre pani, due fiori di loto, cinque piccoli pani ed un seno da contenere l'acqua, nel quale si innalza un piano inclinato di-

gradato a forma di scala, forse per rappresentare le diverse altezze dell'inondazione del Nilo. Ha una iscrizione demotica.

21. Pietra di libazione con due piedi; in granito.

22. Altare in marmo bianco di forma cilindrica. Diametro 0, 75.

Sonvi al di sopra scolpiti varii oggetti di offerta: vi è intorno verso l'orlo una linea di geroglifici non più intelligibili; tutta la fascia circolare dell'altezza è fregiata di curiosissimi rilievi; le figure paiono rappresentare una processione di molti sacerdoti che portano offerte. I segni misti a queste rappresentazioni sono inintelligibili.

23. Altare cilindrico; in granito nero. Diametro 1, 0.

Questo altare è perforato nel centro, e pare che gli Arabi se ne servissero ad uso di mola. Nelle due superficie piane è liscio, salvochè alcune linee, partendo dal centro a guisa di raggi, lo dividono a forma di ruota. Nella sua altezza è tutto ripieno di geroglifici e figure. Questa fascia è divisa in 4 parti da una scena che di quando in quando si ripete. Essa rappresenta due personaggi, uno dei quali, più piccolo, ha in mano vasi di libazione, l'altro, più grande, ha in mano il vaso dell'incenso. Sopra di questo è scritto: « Dio » benefico, signore dei due mondi (Meri-tel-nacht Her-em-hebi) come il » sole per sempre. » Sopra del primo è scritto: « Il profeta dà la libazione. » Sopra una di queste scene è scritto: « Fatta agli Dei di Mezzogiorno. » Quindi vengono 23 linee verticali di geroglifici, di cui ciascuno contiene il nome di una divinità. Poi viene un'altra scena simile in tutto alla prima, salvochè sopra è scritto: « Fatta agli Dei d'Occidente. » Seguono altre 10 linee, poi si ripete per la terza volta la scena della libazione colla iscrizione superiore: « Fatta agli Dei di Mezzanotte; » dopo la quale sonvi 23 nomi di divinità. Finalmente una quarta scena colla iscrizione: « Fatta agli Dei » d'Oriente, » e di nuovo 12 nomi di divinità. Questo re, che è rappresentato in atto di fare un'offerta agli Dei delle 4 parti del cielo, è il re Amirieo della XXVIII dinastia saidica, che regnò tra il 405-399 avanti Cristo (1).

24. Piede cilindrico d'un altare; in granito nero. Alt. 1, 21.

È questo uno dei monumenti più preziosi di tutto il Museo per la sua antichità, non essendovene alcuno che a questo riguardo lo vinca. Esso contiene il cartello col prenome Meri, cioè « amato dal sole. » L'iscrizione, ritrovata dal sig. Prisse sulla rocca dei Hamamat nella valle di Cosseyr, ci mostra questo cartello accoppiato a quello di Papi od Apop (Tav. 2, P[4]); onde si vede che apparieneva al Phiops di Manetone il 4° re della VI dinastia. Fu questi autore di lavori idraulici nel Fayoum, dove poi Sesortasi innalzò un obelisco, ed il Meri della XII fabbricò il suo laberinto. Quindi, secondo ciò che discorremmo sulla cronologia, il suo regno è da riporsi al di là di 3000 anni avanti Cristo. Questo piede cilindrico è diviso in 5 fascie da 4 linee verticali. La prima fascia contiene in cima la barca di Socari, che si riconosce alla testa di capro in cui termina la poppa, ed al nome di Socari

(1) Champollion, *2me Lettre*, pag. 110. — Rosellini, tom. II, pag. 197 e 201, tom. IV, pag. 206-213.

che vi è sotto. Quindi vi è una cassetta funeraria tra i due *tat* (A[28]), segni di stabilità; poi il nome e l'immagine d'Osiride. Più sotto è la leggenda reale che leggesi: « Dio benefico Meri, approvato da Phtah del muro meri- » dionale (località di Menfi), approvato da Pacht. » Vicino ai nomi di Pacht e di Phtah vi sono le figure di queste divinità. Viene quindi la immagine di Tot con questa leggenda: « Discorso degli Dei... per parte del signore » d'Ermopoli. » Più sotto: « Casa buona, pane, vino, vitelli, oche agli Dei di » Schep mezzogiorno, Mut, Pacht che risiede nelle abitazioni. » La 2ª, la 3ª e la 4ª banda hanno 64 linee orizzontali che contengono nomi di divinità. La 5ª indica una serie di offerte (1)

§ 4. — *Pezzi d'architettura.*

25. Pezzo di marmo bianco, tagliato in forma di due cartelli solidi. Alt. 1, 8, base 0, 77.

È questo un monumento singolare appartenente al culto d'Aten-ra, introdotto da Amenofi IV, re della XVIII dinastia, che regnò tra Tutmes III ed Hor. Nella faccia anteriore ha i cartelli di Phrè, che si interpretano: « Vi- » vente Phrè delle due montagne solari, che esulta nella montagna solare. » E: « Nel nome di lui di Mu che è nel suo disco. » Nelle faccie laterali sotto ai cartelli di Phrè sono i cartelli d'Amenofi IV, Bechen-Aten-ra, che si leggono: « Re dell'alto e del basso Egitto, vivente di giustizia, sole benefico » dei mondi, approvato da Phrè, figlio del sole vivente di giustizia, risplen- » dente nel disco del sole. » Alcuni suppongono che l'innovazione religiosa succeduta sotto questo re e continuata sotto un suo successore (per cui venne disapprovato il culto d'Ammone e il suo nome martellato, e messo in onore il culto di Aten-ra, disco del sole), abbia qualche relazione col visirato di Giuseppe e il soggiorno degli Ebrei in Egitto. Anzi vi ha chi trova una corrispondenza tra *Adonai*, nome del Signore in ebraico, e *Aten*. Guardiamoci però dal credere che con ciò si intenda di derivare la parola Aten da Adonai, perchè la prima è molto anteriore ed ha diversa radice; solo vuolsi accennare che non è improbabile che, volendo riavvicinare i culti delle due nazioni, si ricercasse nell'egiziano linguaggio una parola omofona all'*Adonai*. Ma queste non sono che congetture. Il regno d'Amenofi IV si pone al XVI secolo avanti Cristo (2).

26. Capitello a forma di calice di loto.

La colonna che lo sostiene è ristorazione moderna, fatta però sulla forma e proporzione d'una colonna egizia, che è figurata in un papiro del nostro Museo. Questo capitello fu ritrovato nel tempio di Karnak.

27. Capitello a testa d'Athor col medio in capo; calcareo bianco. Alt. 0, 64, base 0, 30.

(1) V. Champollion, *Lettre 2me à M. De Blacas*, pag. 107—Wilkinson, *Architecture*, pag. 121.—Bunsen, tom. II.—Zwestes, Bull. Rougé, tom. IX, *Annal. de philosoph. chrét.* pag. 166. — Prisse, pl. VI, n. 4.

(2) Rosellini, tom. I, pag. 141 e seg.; tom. III, pag. 6-13. — Bunsen, *Ægyptens Drittes Buch.*

28. Capitello; in calcare. Alt. 0, 36, base, 0, 30.

29. Capitello; in calcare. Alt. 0, 34, base 0, 30.

30. Capitello in forma di canestro di fiori.

31. Cilindro; in calcare bianco. Altezza 0, 24, diametro 0, 25.

32. Vaso incavato; in calcare. Alt. 0, 15, diametro 0, 40.

L'iscrizione circolare dell'orlo dice: « Adorazione ad Iside per parte del » Sotem della casa reale Nacht-ut, figlio di lui Smenti. »

33. Vaso incavato; in calcare. Alt. 0, 10, diametro 0, 29.

Contiene pure una iscrizione che ha qualche rassomiglianza con quella del n. 32. Ma dopo il titolo di Sotem (uditore) non si può leggere il nome dell'individuo.

34. Cubo incavato; in granito. Alt. 0, 28, base 0. 44.

L'iscrizione che gira intorno alle quattro faccie dice: « Adorazione ad » Iside grande madre, affinchè conceda stabili beni al giusto cuore dell'of- » ferente scriba Ramesse-ut. » L'altra in senso inverso: « Adorazione ad » Iside grande madre degli Dei tutti, affinchè conceda vita pura all'offerente » capo degli arcieri, scriba Ramesse-ut. »

35. Vaso incavato, con quattro manichi; in granito bigio. Alt. 0, 17, diametro 0, 50.

36. Vaso incavato, con quattro manichi; in granito nero. Alt. 0, 10, diametro 0, 35.

37. Plinto con vuoto in mezzo; in granito nero.

Ha sopra una faccia una iscrizione greca che suona: « Il comune de' Licii » (onora con questo) Tolomeo capitano della guardia del corpo, e capo- » caccia, per onorare la virtù e la benevolenza costantemente dimostrata » dal padre di lui verso il re Tolomeo e verso la regina Cleopatra sua so- » rella, Dei illustri e graziosi, e verso i figli loro e verso il comune de' Licii. » (Traduzione del cav. S. Quintino). Questa iscrizione appartiene al tempo del re d'Egitto Tolomeo Epifane, e non può essere posteriore all'anno 181 avanti l'éra volgare, epoca di sua morte. Questo monumento probabilmente fu ritrovato in Alessandria d'Egitto. Fu pubblicata da Letronne, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*, pag. 52; dal cav. S. Quintino, *Giorn. Arcad.* tom. XIX, 1823, pag. 206; e nella *Raccolta di* Boek, vol. III, pag. 29, n. 4677.

38. Pezzo di granito non lavorato.

### § 5. — *Modelli di monumenti egizii.*

39. Modello d'un obelisco; in cera.

Rappresenta l'obelisco di Sesortasi I (ra-ter-ke) eretto nei dintorni d'Eliopoli, i cui avanzi si vedono presso il moderno villaggio di Mataresch. Le quattro faccie di questo obelisco sono coperte da una stessa iscrizione pub-

Google

blicata dal Burton, *Excerpta hieroglyphica*, n. 11, la quale s'interpreta così: « Horo vivente degli uomini, re dell'alto e basso Egitto (sole offerto al » mondo), signore delle due regioni, il vivente degli uomini, figlio del sole » (Sesortasen), diletto agli spiriti della regione di Poni sempre vivente, vita » degli uomini, Horo risplendente, Dio benefico (sole offerto al mondo, che » ha cominciato a celebrare in giustizia le due panigirie a colui che lo fa » vivificatore per sempre. » Questo deve intendersi diretto a Phrè, a cui era dedicato il tempio. Oltre questo tempio Sesortasi I fondava il santuario di Karnak, faceva erigere le statue colossali di granito apportate in Europa da Drovetti, e le colonne monolite; tramandava la memoria delle sue spedizioni sopra la stele di Owadi-Helfa presso ai confini della Nubia, e sopra le roccie del Sinai. Due statue di questo re, usurpate da Ramesse II, formano l'ornamento del museo di Berlino (1).

## 40. Modello del tempio d'Ibsamboul.

Due erano gli spechi d'Ibsamboul a breve distanza l'uno dall'altro, scavati nel monte occidentale. Questo modello rappresenta lo speco minore, dedicato ad Athor dalla regina Nofreari all'onore di suo marito Ramses II. Delle sei gigantesche statue che ne adornano il prospetto, quattro rappresentano il re, e due la regina. Ai lati delle statue son rilevati sul medesimo monte immagini di figli e figlie reali (2).

## 41. Modello del tempio di Derry.

Il pronao e il santuario è scavato nel monte, e il gran cortile, o portico a pilastri, che trovasi in totale rovina, fu costrutto di pietra arenaria del monte medesimo. Fu fondato da Ramesse II, che lo dedicava a Phrè. Trovasi sulla sponda occidentale del Nilo (3).

## 42. Modello del tempio di Amada.

Era dedicato a Phrè: fondato da Tutmes II, e continuato da due suoi successori, si trova sulla sponda occidentale del Nilo a breve distanza dal fiume (4).

## 43. Modello del tempio di Essebuah.

Questo nome, che suona *valle dei leoni*, fu forse dato a questo monumento per le sedici grandi e belle sfingi che, partendo in doppio ordine dal fiume, formavano il viale del tempio. Due statue colossali erano a lato delle due prime sfingi; e quattro più grandi, compiendo il viale, facevano fronte alla porta del tempio. Sfingi e statue sono segnate del nome di Ramesse II, che

(1) V. Rosellini, tom. III, pag. 33, tav. M. R. n. XXVI, n. 39.

(2) V. Rosellini, *M. del culto* pag. 29-36.—Champollion, *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie, lettre* 9.me, pag. 119.

(3) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 42-52. — Champ. ibid. 143.

(4) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 52-53. — Champ. ibid. p. 145.

dedicava questo tempio ad Ammon-ra. Il pronao ed il cortile sono adorni di pilastri, a cui si appoggiano statue rappresentanti il medesimo re. Le camere ed il santuario sono scavati nel monte (1).

## 44. Modello del tempio di Moharrakeh.

È posto sulla sponda occidentale del Nilo, alla distanza di circa venti miglia da Owadi-Essebuah: probabilmente è opera dei tempi romani (2).

## 45. Modello del propileo del tempio di Dakke.

È propileo di bella costruzione in pietra arenaria, privo di sculture. Alcune iscrizioni greche contengono proschinèmi di privati (3).

## 46. Modello del tempio di Dakke.

È situato nel seno formato dal piegarsi della catena libica verso il deserto. Fu dedicato a Tot da Tolomeo Evergete II e da Cleopatra (4).

## 47. Modello del tempio di Ghirscieh.

È questo un tempio posto sulla sponda occidentale del Nilo, di sei ore di navigazione da Dakke. Era composto di un pronao, cui succedeva una sala a tre navate, con pilastri al quali si appoggiano statue di Ramses II. Tutto questo è ridotto ad un ammasso di rovine. Viene da ultimo un semi-speco incavato nel monte, dedicato dallo stesso Ramses II al Dio Phlab (5).

## 48. Modello del tempio di Dandur.

È un piccolo tempio edificato ai tempi d'Augusto, ma non mai compiuto. Era sacro ad Osiride: sito sulla sponda occidentale del fiume (6).

## 49. Modello del tempio di Calabscieh (Talmis).

È un monumento dei tempi d'Augusto, costruito per continuare ciò che era stato incominciato sotto i Lagidi per ristorare un antico edifizio di Amenophis II. Il Dio titolare del tempio era Maluii, ultima trasformazione di Horo. Trovasi questo presso le rovine dell'antica Talmis sulla riva d'occidente, in vicinanza del Nilo, di poche ore di navigazione distante da Dandur (7)

(1) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 59-61. — Champ. ibid. p. 147.
(2) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 62. — Champ. ibid. p. 117.
(3) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 64. — Champ. ibid. p. 149-152.
(4) V. Rosellini, loco citato, pag. 62-75.
(5) V. Rosellini, ibid. pag. 75-80. — Champ. ibid. p. 153.
(6) V. Rosellini, ibid. pag. 81-83. — Champ. ibid. p. 154-155.
(7) V. Rosellini, ibid. pag. 83-93. — Champ. ibid. p. 155.

50. Modello del tempio di Tafah.

È un tempio posto sulla riva occidentale del Nilo, non compiuto, e privo affatto di sculture (1).

51. Modello del propileo del tempio di Debodeh.

È composto di tre propilei piccoli sorgenti sul medesimo asse; niuno di essi ebbe sculture: uno di essi soltanto porta nel listello del cornicione una iscrizione greca, che contiene una dedica di Tolomeo Filometore (2).

52. Modello del tempio di Debodeh (Parembole).

È posto sulla sinistra del Nilo; era consacrato ad Iside e ad Ammon-ra. È composto d'un pronao a quattro colonne, e d'una cella. La parte più antica è la cella costrutta da Alaramone Etiope. Tolomeo Filometore aggiunse le altre parti del tempio. Sotto Augusto e Tiberio furono scolpite le mura del pronao (3).

53. Modello del tempio di Balagua.

§ 6. — *Monumenti greco-egizii.*

54. Statua colossale di donna; in marmo bianco bellissimo. Altezza 2, 5.

Rappresenta la Minerva dei Greci.

55. Basso rilievo; in calcare.

Rappresenta da una parte Iside egizia sotto forma di serpente, e dall'altra parte Iside greca sotto forma umana.

56. Gruppo di marmo bianco. Alt. 1, 27, base 0, 69.

Rappresenta Esculapio seduto. Da una parte il cinocefalo col disco lunare, e dall'altra parte una divinità di cui non rimangono che i piedi. La iscrizione greca che ha sulla base dice: « Basso, figlio di Siralone, governatore del » luogo, ed il ierofante del signore Serapi a Pappo Teognoto in ringrazia- » mento per Trittolema pose pel meglio. » Sembra che Pappo Teognoto sia stato medico, a cui Basso innalzasse questa statua per la sanità della moglie o della figlia Trittolema. Questa statua fu trovata nel 1819 negli acquedotti della città d'Alessandria d'Egitto. La iscrizione fu pubblicata dal cav. S. Quintino, *Giorn. Arcad.*, anno 1823, pag. 206;— Letronne, *Bull. de science historique*, tom. II, pag. 262; — Boeck, vol 3, pag. 22, n. 4684.

(1) V. Rosellini, *M. del Culto*, pag. 96. — Champ. ibid. p. 162.

(2) V. Rosellini, ibid. pag. 96-97. — Champ. ibid. p. 163.

(3) V. Rosellini, ibid. pag. 96-101.

57. Gruppo di quattro figure che facevano parte d'un tempietto; in marmo bianco. Alt. 0, 80, base 0, 48.

L'iscrizione greca ha il nome dell'artefice che la scolpiva, poichè dice: ΠΡΟΤΥ ΤΟ ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΝ, opera di Proti, capo di bottega.»

58. Statua d'uomo, con due statuette sul piedestallo, acefala; in marmo bianco. Alt. 0, 77.

59. Torso; in marmo bianco. Alt. 0, 85.

60. Torso di una statua priva di testa, di braccia e di gambe; di porfido rosso. Alt. 0, 85.

Rappresenta un guerriero con la corona in mano.

61. Testa di sacerdote; in calcare. Alt. 0, 24.

62. Testa di sacerdote; in granito.

63. Testa di Cleopatra; in marmo bianco. Alt. 0, 30.

64. Testa di sacerdote; in calcare. Alt. 0, 23.

65. Abbozzo di leone; in marmo bianco.

66. Sfinge femminile a testa rialzata; in marmo nero.

67. Piede votivo; in marmo bianco. Larg. 0, 73, alt. 0, 43.

Questo piede è rivestito del sandalo greco: ha da una parte e dall'altra due serpenti, uno dei quali ha il disco col due corni che rappresentano Iside, dall'altra ha una testa umana. Di dietro sul tallone ha l'immagine d'Esculapio. Ciò dimostra chiaramente che fu posto *ex voto* per la guarigione del piede (1).

68. Prisma quadrilatero a tre piani con divinità greche; in marmo bianco cristallino. Alt. 1, 02.

69. Iscrizione copta. Alt. 0, 42.

(1) Il sig. Maury nella *Revue archéologique, année 7me, livraison* 10, *p.* 600, ci parla d'un piede in marmo bianco scoperto in Alessandria d'Egitto, che rassomiglia perfettamente al nostro. Questo piede fa parte della collezione del sig. Merris al Cairo. È sormontato da una statuetta di Giove Olimpio, fiancheggiato da un delfino e da un serpente urens. L'iscrizione del lembo porta il nome di chi lo pose per voto. Il sig. Maury opina che questo piede fosse come simbolo parlante della venuta al tempio del divoto. Ma il nostro piede avendo l'immagine d'Esculapio, toglie ogni dubbio sulla sua destinazione.

Digitized by Google

70. Iscrizione copta. Alt. 0, 42.

71. Iscrizione greca. Alt. 0, 40.

72. Iscrizione greca. Lung. 0, 17

Questa fu ritrovata nel sito di Salamina di Cipro, e regalata dal sig. Cerruti, allora vice-console di Cipro per gli Stati di Sardegna. L'iscrizione è mutilata, ma si può supplire con un'altra simile recata dal sig. Letronne, *Journal des Savans*, 1827, p. 127, e nella raccolta di Boeck, n. 2622, vol. II, p. 12. « Il Comune..... (onora) Seleuco parente del re, e stratego e navarco, » e gran sacerdote per la virtù e benevolenza verso il re Tolomeo e la re- » gina Cleopatra sorella, e la regina Cleopatra moglie, Dei Evergeti, ed i » loro figli ed il Comune che appartiene ad Evergete. » Questa iscrizione ha molta somiglianza con quella che abbiamo riportata sopra al n. 57. L'accoppiamento del nome di Cleopatra sorella con quello della moglie Cleopatra indica chiaramente che qui si parla di Evergete II, la cui morte essendo accaduta l'anno 117 avanti Cristo, questo monumento non deve essere posteriore a quest'epoca.

73. Iscrizione latina. Alt. 0, 32.

Non si riconoscono più che i nomi HALCIMUS e TIBERIUS, e la sigla F, e la parola VIXIT.

Digitized by Google

# APPENDICE

## A.

### SULLE RELAZIONI TRA GLI EBREI E GLI EGIZIANI.

Nè tosto dopo la morte di Giuseppe cessa l'importanza degli Ebrei nell'Egitto: poichè da un passo dai Paralipomeni si scorge che alcuni della stirpe di Giuda erano in grande favore presso il re, ed uno di essi, Mered, sposò la figlia di un Faraone per nome Bethia (I, Paralip. IV, 18) « Hi autem filii Bethiæ filiæ Pharaonis » quam accepit Mered. » Per verità io non mi abbattei mai in un nome egizio che a questo si rassomigli: ma giova ritenerlo, perchè potrebbe forse essere di grande aiuto (1). Cessate poscia le relazioni tra le due nazioni nel tempo del viaggio degli Ebrei e della conquista della Cananea, forse perchè declinando la monarchia Egizia poco o nulla s'intrometteva allora negli affari dell'Asia, vennero rinnovate quando i due regni ripigliando maggiore vigore ai tempi del re Davide, la Giudea era limitrofa dell'Egitto dalla parte del settentrione, come si vede (III, Reg. IV, 21) « Salo-

(1) *E qui mi giova osservare che grande aiuto reca la Bibbia alla filologia citando i nomi egizii; poichè dal modo con cui sono trascritti in ebraico si deduce il suono delle lettere che li compongono. Oltre il nome citato la Bibbia registra il nome di Putifare padrone di Giuseppe, quello dell'altro Putifare suo suocero, quello d'Asenet sua moglie, e quello di Tafne sorella della moglie d'un re della XXI dinastia, che fu sposata ad Adad Idumeo (III, Reg. 19). Da Giuseppe Flavio abbiamo il nome di Termutis, principessa egizia, che salvò Mosè dalle acque (Ant. Jud. II, cap. 2), e quello di Tharby, principessa etiopica, da lui presa in moglie (ib. II, cap. 16). Ci parla ancora d'una regina d'Egitto e d'Etiopia per nome Nicauli, che da un lato identifica colla Nitocri d'Erodoto, e dall'altro colla regina di Sab, venuta ad ammirare la sapienza di Salomone (ib. VIII, 6). Io non intendo di accettare per buoni tutti questi fatti; ma solo di tener conto dei nomi, dei quali il primo è egiziano puro, il terzo è una corruzione d'un vero nome.*

» mon autem erat in ditione sua habens omnia regna a flumine terræ Philistim, usque » ad terminum Ægypti. » La vicinanza fece sì che si stringessero in alleanza, e questa, al modo egizio, fu suggellata con un matrimonio di Salomone con la figlia di un Faraone (III, Reg. III, 1). Il re egiziano in questa occasione faceva una scorreria sulle spiagge orientali del Mediterraneo, che erano qua e colà occupate da Filistei, e conquistata la città di Gazer, la dava in dote alla figlia (III, Reg. IX, 16). Questa principessa dovette appartenere alla XXI dinastia, ma è incerto se discendesse dalla stirpe sacerdotale che si impossessò del regno, oppure dall'antica linea dei Ramessi. Il vedere che l'ultimo re della dinastia XXI, e Sisciak I capo della XXII raccolgono i nemici (V. III, Reg. XI, vers. 18, v. 40.) della famiglia di Davide, e quindi Sesonchi va egli stesso a muovere guerra a Roboamo figlio di Salomone (III, Reg. XIV, 25) m'inchina a credere che la moglie di Faraone fosse straniera alla famiglia dei Sesonchidi: se non si deve piuttosto dire che la ragione di stato in questa occasione l'abbia vinta sui legami del sangue. Cosa non insolita! Sotto questa stessa dinastia (XXII) ebbe luogo la discesa di Zara Etiope contro il re di Giuda (II, Paralip. XIV, 9-15) alla quale il re Asa gagliardamente si oppose. In questo si suole ravvisare l'Osorcon I, per la identità delle lettere dei due nomi, sebbene l'aggiunto di Etiope datogli dalla Bibbia, non si possa così bene spiegare col dire che il suo dominio si estendeva sull'Etiopia: poichè il medesimo autore dei Paralipomeni (II, Paralip. XII, 2-3) descrivendo la discesa di Sisciak, nel cui esercito innumerevole erano *Libyes*, *Troglodítæ et Æthiopes*, lo chiama re d'Egitto. Sotto la XXV dinastia Osea re d'Israele invoca il soccorso di Sua, il Sciabak II, per iscuotere il giogo d'Assiria: il che non riuscendogli, viene fatto prigione e condotto in Assiria, onde ebbe fine il regno di Samaria (IV, Reg. XVII, 4-6). Anche Ezechia era alleato dell'Egitto: onde gli ambasciatori di Sennacherib minacciandolo gli mostrano come non abbia da porre fidanza nell'Egitto, che a guisa di una canna fessa, fora la mano di chi vi si appoggia. Ma Taraca, terzo re della XXV, venne in aiuto di Ezechia; onde Sennacherib gli mosse incontro. Ma l'esercito assiro, secondo ci narra la Bibbia (IV, Reg. XIX, 9 ed Isaia cap. XXXVI, XXXVII), fu prodigiosamente disfatto. Erodoto (libro II, cap. 142) narra il medesimo fatto con qualche differenza. Dice che Sennacherib avanzatosi contro Setone sacerdote di Vulcano, e re d'Egitto, i guerrieri non vollero combattere: ma tale una moltitudine di topi inviati dagli Dei entrarono nel campo de' nemici, che rosero in breve tempo le corde degli archi: onde gli Assiri in parte foggirono e molti rimasero uccisi. Gli Egiziani, travagliati da guerre civili, per alcun tempo cessarono di immischiarsi negli affari dell'Asia, nella quale gli Assiri preponderavano; ma il quinto re della XXVI dinastia, Neco II, trovando il regno rassodato da Psammetico II, potè escire alla conquista di alcune provincie dell'Asia (Erodoto lib. II, cap. 159). Josia re di Giuda, che era alleato degli Assiri, ebbe l'imprudenza di volerglisi opporre: onde sconfitto a Mageddo trovò la morte (IV, Reg. XXIII, 29). Quindi tornato dalla conquista della Siria, sconfisse il figlio Acaz, e menatolo in Egitto pose in suo luogo Joachim. Poscia prevalendo l'Assiro, ritolse tutte le provincie conquistate da Neco (IV, Reg. XXIV, 7). Joachim venne trasportato a Ninive e posto in suo luogo Sedecia. Nè il successore Psammetico, nè Aphries ebbero più alcuna parte nelle cose della Giudea, salvochè le vittorie di quest'altimo (Erodoto lib. II, 151) diedero occasione alla ribellione di Sedecia. (Ezechiele cap. XVII). Verso l'Egitto propendevano naturalmente gli Ebrei, onde dopo l'uccisione di Ge-

dolia, che era stato posto da Nabucodonosor al governo della Giudea, si rifuggirono ad Aphries contro il parere dei profeti, i quali prevedevano il tristo fine di questo re, e l'invasione degli Assiri nell'Egitto (vedi Isaia cap. XXX. Gerem. cap. II. Ezechiele cap. XXIX e XXX).

## B.

### SUI RITI COMUNI AI DUE POPOLI.

Risguardo alla somiglianza che vi è tra l'arca degli Ebrei a quella degli Egizii ecco che cosa ne dicono gli autori (*De la Description d'Égypte etc., Antiquités*, vol. I, cap. 1, *Description de l'île de Phile*): » Il serait possible de trouver quelque analogie entre cette barque et l'arche d'alliance des Israëlites: et » cela n'a rien qui doive surprendre, si l'on admet que le législateur des Hébreux ait été élevé au milieu des Egyptiens et que ses idées se soient formées » sur celles qu' il avait acquises dans ce pays. On ne doit pas s'attendre à trouver » dans les objets que nous comparons une similitude complète; mais on remarquera entre eux cette sorte de ressemblance, qui tient aux réminiscences et à » une imitation en quelque sorte involontaire. En comparant donc l'arche d'alliance avec la barque sacrée des Egyptiens, on pourra trouver que les prêtres » vêtus de longues robes qui portent celle-ci, sont les Lévites vêtus de robes de » lin qui portaient celle-là; que le petit temple est l'arche proprement dite, » et que les figures ailées qui sont tournées l'une vers l'autre, les ailes étendues sur le petit temple, sont les deux chérubins. De plus le bâteaux égyptien est porté sur des barres, comme l'arche l'était sur des barres de bois » de Setim. Quant à la partie cintrée qui a la forme d'une barque, il n'en est » point parlé dans l'Exode, et en effet une barque n'aurait en aucun rapport avec » la religion des Israëlites, tandis qu'elle en avait des très-naturels avec celle des » Egyptiens, dans laquelle le plus grand nombre des symboles doit être rapporté » au Nil et à ses inondations.» Riguardo alle due figure alate, che in nel testo chiamai cherubini, perchè tale è la parola di cui si serve il testo ebraico, è a notarsi che questa parola non avendo radice nella lingua ebraica per conoscerne la sua significanza, uopo è ricorrere ai passi paralleli. Ora il paragone del cap. I, v. 10 d'Ezechiele col cap. X, v. 14 dello stesso profeta, ci insegna che per *cherub* devesi intendere un animale a testa di bue, poichè nel primo luogo egli dice: » Similitudo autem vultus eorum (degli animali comparsi a lui in una visione) facies » hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris » quatuor, et facies aquilae a dextris ipsorum quatuor. » E nel capo X descrivendo gli stessi animali dice: »Quatuor autem facies habebat unum: facies una, » facies *cherub* et facies secunda facies hominis, et in tertio facies leonis, et in » quarto facies aquilae. » Quindi è manifesto che qui *facies cherub*, è posta invece di quella che nel 1° capo aveva detto *facies bovis*. Si noti però che questa parola al plurale, *cherubim*, si toglie a significare i genii celesti, ossia gli angeli come ministri delle divine volontà. Giova avvertire che queste ed altre notizie bibliche mi furono suggerite dall'egregio Presidente dell'Università, il cav. abb. Ferrante Aporti, il quale quanto sia versato nella erudizione biblica e filologia ebraica, ciascuno può conoscere dal suo libro, in cui tolse ad interpretare le profezie della

Bibbia colla storia dei fatti (1). Mi gode l'animo di poter qui attestare pubblicamente la mia riconoscenza all'illustre Presidente, che animato dallo zelo della pubblica istruzione, la quale con lodevole operosità, col consiglio e coll'esempio promuove, degnava incoraggiare con benevola protezione i tenui sforzi del mio ingegno.

## C.

### SULLE AFFINITA' DELLE DUE LINGUE.

Intorno alla congiunzione della lingua ebraica colla copta il celebre Celuso, nella sua operetta *Literaturae copticae rudimentum*, dopo avere, pag. 70-72, riportate alcune radici comuni alle due lingue, così prosiegue: « Sed haec cum non » omnia satis liquido communi de fonte fluunt, tum longe pauciora sunt, quam ut » eorum inductione efficiatur agnoscendam esse universe coptici, hebraeique sermonis » cognationem proximam. Nam de longinqua non contendo, qua probabile multis ar- » gumentis fit linguas etiam diversissimas attingere se invicem omnes, ultimo genere » progenitas una eademque primaeva. De qua originis antiquissima communione nihil » disputo. Sed cum soboles Israëlis in Ægypto succreverit, ubi tamdiu linguam » quam non noverat audivit, verisimile omnino est inde cum cetera praeda voces » etiam aliquot extulisse eiusmodi arbitror, אנכי et יאד, quas Arabes ignorant » et Syrii. Verisimile item a contrario quaedam esse vocabula ore finitimo Oriente » commerciis frequentibus in Ægyptum invecta, ut ⲉⲃⲓⲏⲡ, ⲉⲓⲟⲩⲗ, ϫⲁⲙⲟⲩⲗ, » ϫⲱⲓⲧ. Quare pauca modo superesse arbitror vestigia coniunctionis alicuius » quasi avitae in verbis non assumptis, sed ingenitis utrinque linguae Israëlis et » Pharaonum. Fateor enim superesse quaedam, nec videri mihi ⲗ, *et*, coniun- » ctionem crebram adeo in dialectis omnibus hebraicae affinibus acceptam referen- » dam Ægypto esse, neque peregrinum in Ægypto habendum ⲟⲩⲟϩ cuius coniugatum » verbum ⲟⲩⲁϩ *addere, adiungere, pergere*, eum tritum ipsum sit, tum multis » vocibus frequentetur. Et etiam magis movent me notæ personarum suffigendæ vocibus » eædem fere utrinque genti. Quindi non è a stupire se il celebre Michele Lanci, esimio filologo, fece mala prova di sè quando si diede alla interpretazione dei geroglifici fondando la maggior parte delle sue congetture alla pretesa affinità della lingua copta colle lingue orientali. Ecco infatti qual era la sua teoria a questo proposito: (Lettre sur l'interprétation des hiéroglyphes Égyptiens, 1, pag. 3.) « *Chaque fois que* » *la langue copte ne me fournissait aucun moyen de connaître la valeur* » *des mots égyptiens, je la recherchais au fond des langues sémitiques, et le* » *résultat des mes investigations était toujours heureux.* » Questa dottrina così strana è poi applicata con tale confidenza dall'autore, che tanti sono gli errori quante le spiegazioni da lui date. Basti per mostrare con che disinvoltura egli passa da una lingua all'altra, che spesso per dar l'origine d'una parola, ne trova una parte in una lingua a parte in un'altra. Così la parola ϣⲉⲣⲓ, *figlia*, è da lui scomposta in ϣⲓ, radice copta, *vaso*, e ⲣⲓ, derivata da una radice araba che significa fluido;

(1) *Prospetto delle principali profezie ricevute e custodite dagli Ebrei e dei fatti storici che le compirono, ordinato per ammaestramento della gioventù dal cav. ab. Ferrante Aporti. Torino* 1850.

onde viene a dire il vaso del fluido. (*Lettre* XV, pag. 32). *Riaum teneatis amici?* Per ciò poi che risguarda la interpretazione dai geroglifici egli segue certe regole sue particolari, che non possono essere ammesse dagli egiptologi. Così, per. es., egli pretende che si debbano leggere i determinativi ed aggiungere il loro significato a quello dei segni fonetici che li precedono: onde nel gruppo *aten*, disco, egli prende il disco solare per segno figurativo di Phrè, e legge *at-n-re*; intendendo per *at* un nome mistico della divinità, interpretazione contraddetta da molti testi, che qui è inutile riferire. Similmente nel nome *ment* della rondinella, egli legge il determinativo (la rondine) *beni*, e spiega *figlia del fondatore sole* (XIV, 29). Nel che è chiaramente contraddetto dal Rituale, il quale ponendo questo gruppo nel titolo d'un capo (86), che si trova tra la seria (77-78) di quelli che contengono la trasformazioni dell'anima in varii animali o fiori, insegna doversi interpretare questo gruppo al modo di quelli che sono nei capi paralleli. Ora si trova appunto nel capo 77 il nome dello sparviero, *bak*, seguito dal segno figurativo di esso, nel capo 81 il nome *sehni* seguito dal loto da esso indicato, nel capo 83 il nome *bennu* seguito dal segno figurativo di tale uccello. Nè si possono interpretare diversamente tali gruppi; poichè la rappresentazione di ciascun capo portando l'immagine dell'animale o fiore indicato dal testo, dimostra chiaramente che in esso si parla di tale animale o fiore, e non già d'un altro oggetto, in cui il segno dell'animale e del fiore entrino solo come componenti. Inoltre spesso dà ad un medesimo segno il doppio uffizio di simbolico e fonetico nel medesimo passo, vuole che i due significati entrino nello stesso modo a far parte della sentenza. Così, p. es., dopo aver interpretato il gruppo dell'oca e del disco per figlio del sole, come chiaramente ci insegna doversi leggere la iscrizione greca di Rosetta, la quale fa precedere il nome di Tolomeo dall'epiteto υἱοῦ τοῦ ἡλίου, egli prendendo il protogramma dell'oca in senso di figlio *se*, e quello del disco *r*, compone la parola *ser*, o *sir*, che egli dice che fin dai tempi d'Abramo significa *dominatore*. Lasciando stare la stranezza di accettare (senza ragione) nell'egizio una radice d'un'altra lingua, egli è manifestamente falso che nei pochi casi in cui i ierogrammati sceglievano per suoni fonetici alcuni segni che avessero un significato simbolico conveniente al soggetto, questo secondo significato entrasse egualmente a far parte del senso. Noi vediamo invece che il gruppo *Hainn*, che simbolicamente significa *signori del settentrione*, è solamente trascritto per ἀλλόφυλοι nella traduzione greca, e per *Uinn* nel demotico. Ciascun vede che questo è ragionevole, poichè essendo tali significati rimoti dalla comune intelligenza, dovevano essere tali che, anche tralasciati, non recassero un vuoto nella sentenza. Quando poi un segno era preso in senso simbolico, e come tale doveva far parte della sentenza, egli perdeva affatto il suo valore fonetico. Quindi troppo complicato ed erroneo è il suo modo di interpretare gli emblemi delle divinità: poichè, mentre egli assegna a ciascuno un senso mistico e fonetico, ed accumula tutti questi significati in una sola sentenza, vediamo dalle trascrizioni greche e demotiche che il senso richiede il solo nome dalla divinità. Ma per tornare alla relazione tra la lingua ebraica e la copta, d'onde le dottrine del Lanci mi hanno dilungato, io trovo molto ragionevole la opinione del celebre Rougé, il quale dice (pag. 16 della sua *Mémoire sur l'inscription, etc*): « Ce n'est pas » que je prétende que nous soyons, dans nos moyens d'action, exclusivement borné » à la langue copte: bien des radicaux égyptiens perdus ou tombés en désuétude » se retrouvent avec évidence tantôt en hébreu, et tantôt dans les langues ariennes.

» Mais il me semble que, malgré le travail de M. Schwartze (*das alte Egypten*) » l'exploration philologique des divers dialects égyptiens, dans leurs rapports avec » les langues asiatiques, n'est pas encore assez avancée pour que l'on puisse, avec » sûreté, passer de ces langues à l'égyptien. Si j'étudie par exemple le radical » perdu en copte, qui compose le nom du dieu Phtah, *ce n'est point à* l'aide » de l'hebreu פתח, que je la traduis *ouvrir*; mais lorsque ce sens m'a été » rapporté par un symbole parlant (1), je n'hésite pas à la rapprocher du radical » sémitique, avec lequel il est identique. »

## D.

### LUOGHI DEGLI ANTICHI SULLE SCRITTURE EGIZIE.

Ecco i principali luoghi degli antichi scrittori ove si parla delle scritture egiziane. Erodoto, lib. II, 36, dice: « Literarum elementa scribunt et calculis computant » Graeci a sinistra parte ad dexteram promoventes manum: Ægyptii a dextera ad sini- » stram atque id facientes dextrorsum se scribere dicunt: Graecos autem ad sinistram. » Utuntur autem duplici genere scripturae quorum alterum sacrum vocatur, alterum » popularе.» Diodoro, lib. III, 4: « Atque de literis aethiopicis quas hieroglyphicas » Ægyptii nominant, aliquid dicendum est, ne quid de priscis rebus omittatur. » Igitor formae literarum variis animalibus et hominum membris, instrumentisque » factilibus potissimum assimilee sunt. Nam ars apud eos literaria non compositione » syllabarum sed descriptarum imaginum significatu et translatione per exercita- » tionem memoriae insculpta subiectum orationem exprimit et absolvit. Iam enim » *accipitrem crocodilum, serpentem* iam de corpore humano aliquid puta *ocu-* » *lum, manum, faciem* et id genus alia scribunt. *Accipiter* illis cuncta quae » celeriter fiunt significant; quod avis haec omnes fere alias velocitate superat ra- » tioque congruia translationibus ad omnia subita et his affinia, perinde ac si » dicta forent, hanc imaginem applicat. *Crocodilus* omnia malitiae index est. » *Oculus* iucitiae servator et custos corporis. Inter extrema corporis membra » dextera ex passis digitis victus suppeditationem, sinistra contracta conservationem » facultatum et custodiam denotat. Eadem se ratio ad caeteras quoque corporis et » instrumentorum adeoque omnium formas extendit. Dum enim in unoquoque si- » gnificationes abditas sequuntur, assimisque diuturno studio et memoriae cultu » exercitatos intendunt exacte singula figuris adumbrata legunt et intelligunt. » Vedi inoltre lib. I, 55, Ammiano Marcellino, lib. XVII: « Non enim ut nunc » literarum numerus praestitutus et facilis exprimit quidquid humana mens conci- » pere potest. Ita prisci quoque scriptitarunt Ægyptii, sed singulae literae singulis » nominibus serviebant et verbis numquam significabant integros sensus. Cuius rei » scientiae in his interim sit duobus exemplum *per vulturem naturae vocabu-*

(1) » *Un des juges assesseurs d'Osiris porte le nom de* Pe Te H-Ro, bouche » *ouverte; il a pour tête symbolique une tête de loup, la gueule béant (V.* » *Todtenbuch, chap. CXXV, lin.* 15); *et ce même signe détermine quel-* » *quefois le mot:* Pe Te H, ouvrir. » *Nota dello stesso autore.*

» *lum tradunt*, quia mares aulloa posse inter has alites inveniri canones meoio-
» raat physicae: *perque speciem apis mella conficientis indicant regem* mode-
» ratori eum iucunditate, aculeos quoque innasei debere his signis ostendentes: et
» similia plurima. » Anche Plutarco in varii luoghi parla delle scritture e dei sim-
boli egiziani (*de Iside et Osiride*, cap. X): « Num quæ vocantur literæ hieroglyphicæ,
» his pleraque Pythagoræ præcepta nihil coacedunt qualiasunt: *non edere in curru* ec.
» ..... Cœlum quia ob perpetoitatem nunquam senescat *eorde picto* significant *cui*
» *frons ardens subiectua sit*. Thebis simulacra fueruut dedicata iudicum manibus
» carentium, et priaceps judicum oculos in terram deiectos habens, que aotabatur
» justitiam donis et alloqniis non esce obeoxiam. Bellicosis sculptura anuli erat
» *scarabæus*: hoc enim insectum saxu fœmineo caret, omnes sunt masculi, et se-
» miae in materiam in globum redsetam immisso propagant genus, non alimento
» magis quam procreationis locum paraotes (Cap. XXXVI), *et ficus folio regem*
» *ac meridionalem mundi clima pingunt*, interpretantur que folium fieus ir-
» rigationem et fœtationem emuinm: videturque natura simile genitali membro. »
Vedi inoltre capo LI. In un altro libro (*Simposiacon* lib. IX, q. III, cap. 2) ac-
cenna pure l'elemeato foaetico delle scritture egizie, peichè dice: « Tum Hermeas,
» atqui Mercurius, inquit, primus Deorum ia Ægypto traditur invenisse literas. Ita-
» que Ibia Ægyptii, signum primæ faciunt literæ ut Mercurio affiaem, aon recte meo
» quidem iudicio muto vocisque experti animali primum locum in literis deferentes. »
Anche Platoae a'accerda con Plutarco nel riconoscere l'elemento foaetico di queste
scritture, e nell'attribuirne l'invenzione (1) a Thot, che i Greci assomigliavano ad
Erme o Mercurio. Nel Filebo egli dice: « Postquam infinitam vecem cogitavit sive
» Deus aliquis, sive homo divinus qualis apud Ægyptios Theuth fuisse fertur etc. »
e nel Fedro: « Audivi equidem circa Naucratim Ægypti priscorum quemdam fuisse
» Deorum cui dicata sit avis quam Ibim vocant, dæmoai autem ipsi aomen Theuth.
» Hunc primum omnium numerum, et numeri computationem invenisse geome-
» triamque et astronomiam talorum rursus alearumque ludos et literas. »

Nuova e bella conferma del sistema d'interpretazione di Champollion abbiamo
in un passo di Cheremone conservatoci da Tzetzes nel suo libro che ha per titolo:
*Esplicazione dell' Iliade d' Omero*. Questo frammento scoperto ed egregiamente
commentato dal dotto Samuele Birch, venne inserito nella *Revue archéologique*,
8e *année*, 15 *avril*, *pag*. 15; ecco il passo di Tzetzes recato in volgare. « Omero,
» per così dire, conosceva a fondo la scrittura simbolica degli Etiopi; perocchè
» questi non hanno lettere alfabetiche simili alle nostre, ma in luogo di esse ado-
» perano ogni sorta di figure, e parti di esse. Questo sistema, nel quale i più an-
» tichi jerogrammati nascosero la loro scienza della natura sotto la allegoria ed i
» simboli, si è tramandato di generazione in generazione. Così, come l'attesta Che-
» remone che era egli stesso jerogrammata, una donna che suona il timpano, in-
» dica *gioia*, un uomo che tiene la sua barba, *dolore*, l'occhio che piange, *di-*
» *sgrazia*, le due mani vuote distese, *negazione*, il serpente che esce da un buco
» o vi entra, *il levarsi*, o *il tramontare d'un astro*, la rannocchia, *risurre-*
» *zione*, lo sparviere, *anima*, *sole e Dio*, l'avoltoio, *femmina*, *madre*, *tempo*

(1) *Vedi presso* Zoega, De origine et usu obeliscorum, *pag*. 556-558, *i luoghi di Tacito, Diodoro, Plinio e Varrone, che attribuiscono agli Egiziani l'invenzione delle lettere alfabetiche.*

» e *cielo*, l'ape, *re*, lo scarabeo, *generazione*, *autogenia*, *maschio*, il toro, » *terra*, la parte anteriore del leone, *autorità* e *vigilanza*, la coda del leone, » *necessità*, il cervo, *anno*, la palma, *anno*, il fanciullo, *crescimento*, il vec- » chio, *anziano*, l'arco, *rapidità*. »

## E.

### DEI CARATTERI DELL'ARTE EGIZIA.

Quelli che amano di osservare i monumenti dal lato artistico, sogliono desiderare che siano loro presentati in ordine cronologico, affinchè possano quasi in un colpo d'occhio vedere da quali umili principii movendo l'arte andasse passo passo migliorandosi, finchè raggiunta quella perfezione relativa che l'indole de' tempi e de' paesi le permetteva, dechinasse per risorgere a volte a cadere di nuovo. Confesso che non ho potuto soddisfare a questo nobile desiderio per molte cagioni che non dipendevano dal mio volere. Nè io intendo già di parlare della distribuzione materiale de' monumenti, la quale essendo stata fatta in tempi in cui l'archeologia egizia era ancora bambina, fu meglio diretta a far sì che coll'armonica e simmetrica loro disposizione l'occhio dello spettatore dilettassero, che non a conseguire alcuno intendimento scientifico di classificazione. Ciascuno ben vede che nè si poteva così facilmente mutare il luogo di monumenti di tale mole, nè potendosi pure, si doveva. Poichè non porta il pregio, cred'io, di gittare qualche migliaia di franchi, che sarebbero meglio impiegati nell'arricchire il Museo di ciò che gli manca, per introdurre una classificazione che si può agevolmente ottenere in altro modo. Io voglio solamente alludere a quelle cagioni che tenevano che io non potessi seguire quest'ordine nel mio libro.

Avvertasi che quando si parla di classificare i monumenti secondo l'ordine dei tempi non si intende già che questo principio debba prevalere talmente, che ad esso venga subordinato l'altro principio che si fonda nella natura stessa dei monumenti. Poichè lo scopo delle collezioni non essendo solamente artistico, ma specialmente archeologico, è necessario che i monumenti d'un medesimo genere, a qualunque età appartengano, siano riuniti: perchè solamente dalla contemplazione delle varietà nelle somiglianze degli individui noi possiamo formarci una compiuta idea d'una classe. Che anzi, sto per dire che questa distribuzione giova ancor meglio a chi considera nei monumenti l'elemento dell'arte. Poichè troppo più agevole è cogliere il diverso carattere delle varie epoche dell'arte, considerandola in una sola specie di monumenti, che in monumenti di genere diverso: perchè nella uguaglianza del concetto più evidente riesce la differenza dello stile nella esecuzione. Che se altri desidera di avere un concetto adeguato dell'arte in una data epoca, non ha che a raccozzare in una sintesi le varie qualità di essa che divisatamente ha osservate. Si tratta dunque solamente di mantenere l'ordine cronologico nelle suddivisioni delle grandi classi. Ora è questo appunto che io non sempre ho fatto, benchè l'abbia tentato in alcuna parte. Ecco le ragioni del mio procedimento.

L'età dei monumenti si può conoscere per diversi modi: 1° per argomenti storici: e tali sono le date, i fatti che vi sono menzionati, i nomi dei re: e da questi

argomenti se ne deduce l'età precisa. 2° Per argomenti archeologici, quali sono le variazioni religiose, le diversità degli abiti, le istituzioni, i nomi e le dignità che furono più in uso in qualche età: e da questi si ha solamente una congettura più o meno probabile dell'epoca, non già dell'anno a cui il monumento appartiene. 3° Argomenti paleografici tratti dalla forma delle lettere, dalla natura delle frasi e formole. 4° Finalmente argomenti artistici dallo stile dei monumenti.

Ciò posto io ho accuratamente distinta l'età dei monumenti, quando io aveva dinanzi le due prime specie d'argomenti: ma quando io era ridotto a quelli di terza e di quarta specie, ho amato meglio lasciare la cosa in parte che arrischiare congetture, che forse da nuove scoperte sarebbero ben tosto distrutte. E invero, il carattere delle varie epoche è forse così rettamente stabilito che altri possa così di leggieri portar giudizio sull'età d'un monumento senza altro argomento che quello dello stile? È ben vero che noi riconosciamo nei monumenti di data accertata alcune differenze di stile che ci potrebbero servire di guida. Ma io penso, che quando si tratta di statuette di privati, la condizione dell'artista, del luogo in cui l'opera fu condotta, la natura della materia, e molti altri accidenti hanno potuto portare una varietà nello stile d'una stessa epoca. Le due statue di Ramesse II del nostro Museo, che quantunque siano monumenti pubblici ordinati dal medesimo re, sono talmente diverse, che laddove l'una non è pure mediocre, l'altra è un capolavoro dell'arte, ci devono rendere guardinghi a giudicare dell'epoca d'un monumento col solo criterio dello stile. Inoltre la differenza del movimento, delle linee, de' contorni, e degli atteggiamenti, sono cose per sè così minute, che sfuggono all'apprensiva del giudizio, e non si lasciano cogliere che dal sentimento. Ora questa che è una potenza cieca di sua natura, può talora essere più facilmente aggirata da occulte passioncelle: onde il desiderio di scemare od accrescere il pregio di qualche monumento nostrano o forestiero, ha tal fiata non picciola parte nel formare il sentimento della maggiore o minore antichità di esso. Ciò è sì vero, che uomini egualmente versati nello studio di queste antichità non sono spesso d'accordo in questi giudizii. Così Lepsius e Rougé volendo dallo stile argomentare l'età del nostro Rituale, sono talmente discordanti, che ove il primo lo fa rimontare alla XVIII o XIX dinastia, il secondo lo riferisce all'età dei Tolomei. In secondo luogo, supponendo che questi caratteri siano chiari e consentiti, egli è certo che non si possono imparare sui libri: ma si deve acquistare l'abito di riconoscerli, osservando una grande quantità di monumenti d'ogni genere e d'ogni età, la cui data sia resa certa colla riprova d'altri argomenti. Anzi, a parer mio, è necessario studiare la storia dell'arte sui monumenti architettonici: poichè l'architettura è quella che più di tutte le altre arti segue le fasi della civiltà, ed è quella in cui meno contribuisce la condizione dell'individuo, rappresentando esso più direttamente lo stato sociale. Ora come io avrei potuto coi soli monumenti del nostro Museo innanzi agli occhi formarmi un criterio per giudicare dello stile della varie epoche, specialmente che i monumenti nostri, di cui si sa per altra via la data sicura, appartengono pressochè tutti ad una epoca sola?

Nè si dovranno lagnare gli artisti di non avere in questo libro dati sufficienti per conoscere l'arte egizia; poichè a ciò basta che vi siano monumenti di data certa. Anzi deve essere loro più caro che ad essi lasciassi la cura di confrontare i caratteri dei monumenti di data certa cogli altri che non ne hanno alcuna per dedurne dallo stile qualche conseguenza importante. Poichè queste osservazioni non giovano a chi

Digitized by Google

non ha l'occhio esercitato: e chi l'ha, non crede ciecamente alle parole altrui, ma ama meglio esaminare da sè. Ma per ciò fare converrà che abbia la mente sgombra da volgari pregiudizi. Tali sarebbero quello di presupporre che avanti i Greci niuna nazione facesse qualche progresso nelle arti; oppur quell'altro, il quale, facendo loro immaginare che le arti seguissero sempre la legge del progresso, li spinge a giudicare più moderno ciò che è più perfetto. Chi vuol vedere giusto in queste materie deve abbandonare i sistemi preconcetti, e rimettersi alla decisione dei fatti. A coloro che prestano piccola fede alla interpretazione delle leggende ho già risposto nel capo I, ed a chi muove dubbii intorno la cronologia, nel capo III ho fatto vedere su quali fondamenti riposano le date di questo libro. Si ricordino però e gli uni e gli altri, che nelle scienze morali e storiche non si deve pretendere la certezza metafisica, ma deve bastarci la morale che riposa sopra alcuni probabili, che sono accettati dai savii per non cadere nello scetticismo. Dirò qui due parole a coloro che, accettando i dati filologici e storici, dubitano che molte statue non siano state eseguite durante il regno della persona di cui portano il nome. Questo dubbio non potrebbe muoversi senza ragione; e la ragione dello stile non basta, perchè dai monumenti architettonici, ove il vedere che i varii membri aggiunti portano il nome de' re che si succedono toglie ogni dubbio, impariamo che anche in tempi antichissimi l'arte ascese a ben maggior perfezione che altri non crede. Inoltre noi vediamo che quando un re volle onorare qualche suo antenato, non mancò mai di porre anche il suo nome sul monumento. Anzi tanto è lungi che re posteriori decorassero dai nomi d'antichi re i loro monumenti, che noi troviamo che la brama d'eternarsi poteva talmente sul loro animo, che figli e fratelli e lontani pronipoti s'usurpavano le statue fatte eseguire dal loro padre, fratello o antichissimo avo. Così vediamo che Ramesse II usurpava le statue del padre e del suo antichissimo predecessore Sesostri. Così i leoni del Museo di Londra furono usurpati da due re. Quindi ragion vuole che dove non vi ha nella iscrizione alcuno indizio che la statua sia stata eseguita in tempi posteriori, si dovrà riferire al tempo del re di cui portano il nome.

Digitized by Google

# ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I. A. Gruppi citati nel testo.

1. Autertr (Autocrator) *imperatore*, primo cartello di Domiziano nell'obelisco Flaminio, pag. 18. — 2. Kars Tmnitos Sbats (Caesar Domitianus Sebastos) Cesare Domiziano Augusto, altro cartello di Domiziano nel medesimo obelisco, p. 18. — 3. Le sei lettere copte che non furono ricavate dall'alfabeto greco colle loro corrispondenti demotiche, ieratiche e geroglifiche, affinchè se ne vegga la derivazione, pag. 19. — 4. St, gruppo fonetico che dinota il nome del Dio *Set*, accompagnato dal segno figurativo della pietra (la quale si dice pure st) e dall'immagine simbolica del Dio, pag. 34. —5. Scia-pe-sca-ro, nome proprio trascritto coi quattro segni del coperchio del turcasso (scia) del pulcino (pe) dell'oca nel senso simbolico di figlio (sce) e della bocca (ro), pag. 29. — 6. Sti, gruppo fonetico che significa *raggio*, seguito dal determinativo il disco raggiante, pag. 55. — 7. Baba, nome di Set, scritto con lettere duplicate. — 8. Luogo tratto dal capo 164 del Rituale, lin. 1, pag. 43. — 9. Arain *Arsinoe*, nome greco, scritto con due segni simbolici, il primo dei quali si pronunzia ari, il *guardiano*, il secondo sn, il *fratello*, pag. 29. — 10. St, gruppo fonetico che significa *pietra*, seguito dal coltello, segno determinativo per indicare la facilità con cui si taglia la pietra arenaria, e dal segno determinativo generico d'ogni pietra, pag. 34. — 11. Luogo tratto dal Rituale, cap. 15, lin. 1. — 12. Matan, gruppo fonetico che si pone dopo i nomi dei defunti e significa *giustificato*: ha il determinativo dell'uomo che pone la mano alla bocca. — 13. Gt, gruppo fonetico, la cui prima consonante è scritta in due modi, significa *parole*. — 14. St, *fecondazione*, gruppo fonetico col determinativo del segno simbolico della femmina e della pelle d'animale. — 15. An, *pesce*, il primo suono è scritto con carattere duplicato. — 16. Ma, *giustizia*, altro esempio di segno duplicato. — 17. Aggiuntivo della dea Paeht tratto dal Rituale, cap. 164, lin. 3, pag. 44. — 18. Altro aggiuntivo della stessa Dea, Rit., cap. 164, lin. 1, pag. 44. — 19. Segni demotici che si trovano nell'esemplare del gran Rituale di Torino, cap. 144, lin. 12-18, pag. 58. — 20. *Grande di gloria*, aggiuntivo del dio Set nel monumento di Seti II. — 21. Luogo tratto dal Rituale, cap. I, pag. 72. — 22. Kleopatra, nome di regina della schiatta de' Tolomei, nell'obelisco di File, pag. 21. — 23. Ptolmis, nome di re nel medesimo obelisco, pag. 21. — 24. Aggiuntivo del re Amenofi I sopra un gruppo calcareo del Museo di Torino. — 25. Cartello quadrilungo delle bandiere, pag. 57.

— 26. *Signore dell'alto e basso Egitto*, pag. 37. — 27. Pchcha, *lionessa*, Rit., cap. 164, lin. 12, pag. 43. — 28. *Stabilità*. — 29. Segno che talora è al di sopra dei cartelli, pag. 37.—30. *Oro splendente*.—31. Pt, *divoto di*, particella che entra in composizione dei nomi d'individui, come in *Putifar*.—32. Sa, *sopraintendente*, pag. 37. — 33. Main, *amato da*, pag. 37. — 34. Pha, pa, particella che entra in composizione dei nomi d'individui, come in *Paosiri*, che significa *appartenente ad Osiri*, pag. 37. — 35. Cinque segni coi quali si congettura che fosse scritta la sentenza riferita da Plutarco, *De Iside et Osiride*, pag. 28.

**B**. Segni figurativi.

1. *Pscent*. — 2. *Stele*. — 3. *Bilancia*. — 4. *Barca*. — 5. *Naos*. — 6. *Libro, rotolo*. — 7. *Colonne* di una data forma. — 8. Altre *colonne*. — 9. *Pietra*. — 10. *Orecchie*. — 11. *Sarcofago*. — 12. *Scala*.

**C**. Segni simbolici.

1. *Equilibrio*. — 2. *Campi*. — 3. *Panigiria*. — 4. *Tempio*. — 5. *Principio*. —6. *Fine*.—7. *Nome*.—8. *Scolpire*. — 9. *Casa*. — 10. *Giustizia*. — 11. *Dio*. —12. *Strada*.

**D.E.F**. Segni determinativi.

D. 1. Il primo segno è determinativo delle idee che hanno attinenza colla luce e col tempo solare, come *anno*, *giorno*, ecc. Il secondo d'azioni o maniere d'essere che alla luce si riferiscono. — 2. Di tenebre, *notte*, *oscurità*. — 3. Il primo è determinativo delle idee di *mese*, *luna*, il secondo d'*ogni costellazione*. — 4. Di *distretti* o *contrade*. — 5. Di *liquidi* od azioni di *liquidi*. — 6. Di azioni o maniere di essere che hanno attinenza col *fuoco*. — 7. Di nomi di *Dei*. — 8. Di nomi di *Dee*. — 9. Di nomi d'*individui*. — 10. Di nomi di *donne*. — 11. Il primo di nomi a qualità di persone; il secondo di fanciulli e di azioni che li risguardano, come *nutrire*, ecc. — 12. Il primo del parlare e delle azioni che si rapportano alla bocca, alla scrittura, alla parola; il secondo dell'azione, del sedere e di altre somiglianti.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

E. 1. Di forme, immagini, trasformazioni. — 2. Dei punti cardinali. — 3. Di azioni che richieggono forza e vigore di braccio. — 4. Di azioni oscene e disoneste. — 5. Dell'opprimere e dell'ubbriacarsi. — 6. Di azioni o maniere di essere in cui entri locomozione. — 7. Di quadrupedi. — 8. Della gola e sue parti, e delle azioni che ad essa si riferiscono. — 9. Di azioni colpevoli. — 10. Di ogni sorta di pesce o cose abbominevoli. — 11. Il primo è determinativo d'ogni sorta d'alberi, il secondo delle idee, *anno*, *giovine*, *apparire*, *crescere delle piante*. — 12. D'ogni materia di legno.

F. 1. Di metalli e minerali. — 2. Di città. — 3. Il primo di tempii e palagi, il secondo di case. — 4. Di barche e loro parti. — 5. Delle idee, *avorio*, *scolpire*. — 6. Di libro, e ciò che risguarda la lettura, del fine del discorso, della separazione delle parole. — 7. Di ogni tela o vestimento, e delle azioni che vi si riferiscono, come *fasciare il cadavere*. — 8. Come quello del n. 7. — 9. Di corpo, inviluppo, sepoltura. — 10. D'odore, puzzo. — 11. Di metalli e colori. — 12. Di vasi e liquidi.

Digitized by Google

**G. H.** Gruppi misti.

G. 1. Cha, *offerta* (simbolico). — 2. Cha, *migliaia* (fonetico). — 3. Bai, *anima* (simbolico). — 4. Cha, *migliaia* (fonetico). — 5. Kkut, *tenebre, notte*, fonetico col determinativo. ($D^2$). — 6. *Stabilitore dell'alto e del basso Egitto*, gruppo simbolico: il primo segno però è fonetico, e rappresenta il S, che si premette ai verbi per renderli transitivi. — 7-8. Klaser, *Kulasiri*, nome della casta militare citato da Erodoto. — 9. Basso Egitto (simbolico). — 10. Alto Egitto id. — 11. Chaa, *nato*, fonetico seguito dal determinativo. — 12. Pa, *moltitudine*, fonetico con due determnativi, uo uomo ed una donna.

H. 1. Scar, *giovine*, fonetico seguito dal determinativo ($D^{11}$). — 2. Mn, *rondine*, fonetico seguito dal determinativo speciale. — 3. Atn *disco*, fonetico seguito dal determinativo ($D^1$). — 4. Pst, *raggio*, fonetico seguito dal determinativo ($D^4$). — 5. Rt *germe*, fonetico col determinativo ($D^{11}$). — 6. Hkt, *liquido*, fonetico col determinativo. — 7. Asc, *acanto*, fonetico col determinativo speciale. — 8. Rsc, *mezzogiorno*, simbolico col determinativo ($E^2$). — 9. Mh, *mezzanotte*, simbolico col determinativo ($E^2$). — 10. Ebt, *Abido, Oriente*, fonetico col determinativo ($D^4$). — 8. Rsc, *mezzogiorno*, fonetico seguito da determinativo speciale. — 9. Mehe *mezzanotte*, fonetico col determinativo ($E^2$). — 10. Ebt, *Oriente*, fonetico, determinativo ($D^4$). — 11. Ement, *ponente*, simbolico, determinativo ($D^4$). — 12. Asc, *acanto*, fonetico con due determinativi.

**J.** Titoli reali.

1. Re dell'alto e basso Egitto. — 2. Figlio del sole. — 3. Dio benefico. — 4. Signore dei due mondi. — 5. Signore dei troni. — 6. Signore dei diademi. — 7. Datore di vita come il sole. — 8. Vivente per molti giorni per sempre. — 9. Vita sana e forte. — 10. Reggitore, moderatore, sua maestà. — 11. Amato da — 12. Porta insegna (titolo dei principi).

**K.** Dignità.

1. Hh, sacerdote che nelle cerimonie era incaricato di leggere gli inni e le preghiere. — 2. Profeta. — 3. Sacerdote. — 4. Hsa, *cantore*. — 5. Scriba. — 6. Stnreh, *parente del re*. — 7. Ha, *capo, generale*. — 8. Ahi, *assistente*. — 9. Sa-n-Amn. — 10. Sa, har, *prefetto, capo*. — 11. Rpa ha, *giovine capo*. — 12. Atai, *capo*.

**L.** Titoli d'affinità.

1. Osiride, titolo che si dà ad ogni defunto. — 2. Signora di casa. — 3. Giustificato, titolo che si dà ai morti per accennare che sono stati assolti nell'ultimo giudizio. — 4. Divoto. — 5. Atf, *padre*. — 6. Madre. — 7. Morito. — 8. Moglie. — 9. Figlio, in tre maniere. — 10. Figlia, egualmente. — 11. Ms iri, *generato, fatto*, indica la discendenza dal canto della madre. — 12. Sn, ant, *fratello, sorella*.

**M.** (1-16) Segni fonetici generali che sono incavati nei monumenti; quelli che sono segnati con un asterisco non sono usati come fonetici generali che dopo la XX dinastia. Le due aquile del n. 1 e le due civette del n. 8, non sono che varianti di scrittura.

**N.** (1-16) I medesimi come sono delineati nei papiri.

Digitized by Google

**O.** (1-16) Valore che corrispoode nell'alfabeto italiano al segno geroglifico.

**P.** (1-16) Valore che loro corrispoode nell'alfabeto ebraico.

**Q.** (1-16) Valore che loro corrisponde nell'alfabeto copto. Noi abbiamo notato il valore che è più comune, perchè spesso ad uno stesso segno rispondono nel copto più segni: il che forse provenne da ciò che coll'andar del tempo si distinsero nella lingua più suoni affini che prima si confondevano.

**V-R.** Segni fonetici generali.

Tutti i segni schierati sotto questo titolo non hanno il valore fonetico che al principio di questi gruppi: oppure solamente innanzi a qualche determinata vocale o consonante: onde meritamente sono detti specisli. (V. cap. I, pag. 32).

**a.** ($R^1$) a p i, *api*, uno dei 4 genii funerarii. ($S^1$) a p, *capo*. ($T^1$) a p t, *offerta*. ($U^1$) a b, *Abido*, *Oriente*. ($V^1$) a n c h, *vita*.

**b.** ($R^2$) b a; ha questo valore nel nome proprio Aba, *Abana*, e nell'aggiunto di Set, *Baba*.

**f.** ($R^3$) f n t i, *naso*, *risiedente*.

**h.** ($N^4$) h a, *erigere*. ($S^4$) h a, *capo*. ($T^4$) h a, *oh!* ($U^4$) h a k, *direttore*. ($V^4$) h r, *capo*, *sopra*.

**i.** ($R^5$) i u, segno del duale. ($S^5$) i r i. *occhio*, *fare*, *figlio*.

**k.** ($R^6$) k a, in Kah, *cubito*, ed innanzi le lettere *r* e *n* (V. Champ., Diz. 452). ($S^6$) k a, *toro*, ed in altri gruppi. ($T^6$) k a, *trono*, ed in altre parole innanzi ad *a*. ($U^6$) gruppi qui inseriti per isbaglio; giacchè il primo suona s u, *e* si trova in s o, *fratello*, e s n n t r, *incenso*: il secondo s n o g n, e significa *treccia*, *ginocchio*. ($V^6$) Pure inserito per isbaglio; suona g n t i, *capo*.

**m.** ($R^8$) m r, m a i, *amare*. Ha pure valore sillabico in *Mersekera*, nome di una Dea, ed in *mereh*, cera. ($S^8$) m a, *giustizia*. ($T^8$) m h, *corona*, *settentrione*. ($U^8$) m a i, *amare*. $V^8$) m n, *stabilire*. Ha valore sillabico in m n-a, *nutrice*.

**n** ($R^9$) n f r, *buono*, *bene*. ($S^9$) n a, *grande*. ($T^9$) n h, *oro*. ($U^9$) posto fuori di luogo; è omofono del gruppo ($T^{12}$). ($V^9$) n t r, *Dio*.

**p. ph.** ($R^{10}$) p h a, *quegli che appartiene a*. ($S^{10}$) p c h t, *Pacht*, Dea.

**s.** ($R^{11}$) s n, *egli*. Si usa come sillabico innanzi alla lettera *n* in altri gruppi. ($S^{11}$) S a, *dopo*. ($T^{11}$) S h, *Seb*, Dio.

**t.** ($R^{12}$) t p, *prendere*. ($S^{12}$) t n, *rimorchiare*. ($T^{12}$) t m, *scettro*. ($U^{12}$) t h, *cassa funeraria*.

**u.** ($R^{13}$) n a in u a i, *lungo*, ed altri gruppi. ($S^{13}$) u g, *bianco*, *illustre*. ($T^{13}$) u r, *grande*, *principale*. ($U^{13}$) u r, *idem*. ($V^{13}$) n h, *libazione*.

**ch.** ($R^{14}$) c h a, *limite*. ($S^{14}$) c h n, *collocare*. ($T^{14}$) c h n, *avvicinare*. ($U^{14}$) c h a, *come*, *ugualmente*. ($V^{14}$) c h p r, *tipo*, *creazione*, *trasformazione*.

**sc.** ($R^{15}$) S c a, *il primo*. ($S^{15}$) s c a, *diadema*. ($T^{15}$) s c t, *legno*, *vincere*. ($U^{15}$) s c t, *persea*.

**g.** ($R^{16}$) g r, in m s g r, *orecchio*, ed altri gruppi. ($S^{16}$) g a, *barca* ed in altri gruppi. ($T^{16}$) g s, spessa g s r, *potente*. Ha questo valore sillabico in altri gruppi.

Digitized by Google

TAVOLA II. **A**. I dodici mesi dell'anno.

Gli Egiziani non avevano, per indicare i dodici mesi dell'anno, che tre segni corrispondenti alle tre stagioni: per distinguere poi i 4 mesi, che erano compresi sotto un medesimo segno, ponevano un numero d'ordine, 1°, 2°, 3°, 4°.

**B**. Giorni epagomeni.

Da principio l'anno era di 360 giorni; quando fu fatto di 365 giorni questi cinque giorni furono posti al fine del calendario chiamandoli « i cinque giorni al di sopra dell'anno. » In ciascuno di essi ponevano la nascita d'un Dio del 3° ordine: onde li indicavano in questo modo: 1° nascita di Osiride, 2° nascita d'Oro, 3° nascita di Set, 4° nascita di Iside, 5° nascita di Nafti.

**C**. Numeri cardinali.

Si notavano ponendo sotto alle cifre un vaso col segmento di cerchio.

**D**. Cifre.

Le unità si notavano con altrettante linecette; le decine, le centinaia, le migliaia e le decine di migliaia con un segno particolare. Gli altri numeri colla combinazione di questi segni.

**E** « 365 giorni dell'anno. » Preziosa indicazione, che si trova sopra una cassetta funeraria del nostro Museo, appartenente alla XVIII dinastia; se non che si trovano già citati i giorni epagomeni in monumenti della XII.

**F**. Anno 46. Data di una stele del re Manduotp della XVII dinastia, trovata nei dintorni d'Abido, ed appartenente al R. Museo di Torino.

**G**. Due varianti diverse per iscrivere « 5 giorni al di sopra dell'anno. »

**H**. 1, anno; 2, mese; 3, giorno; 4, ora.

**I**. Articoli e segni dei numeri.

1. Segno fonetico dell'articolo mascolino p a. — 2. *id.* p. — 3. Segno simbolico. — 4. Esempio di nome coll'articolo, p-r a, *il sole*. — 5. Esempio coll'articolo simbolico s e a, *il figlio*. — 6. Segno fonetico dell'articolo femminino t a. — 7. *Id.*, t. — 8. Simbolico. — 9. Esempio di nome coll'articolo i r i-t, *occhio*. — 10. Esempio di nome coll'altro articolo, *occhio*. — 11, Segno del duale. — 12. Segno fonetico del duale, t i. — 13. Esempio di duale, i r i-t i, *i due occhi*. — 14. Esempio di duale colla ripetizione del nome. — 15. Articolo fonetico del plurale, n a. — 16. Segno simbolico. — 17. Segno misto del plurale *u*, colle tre linecette. — 18. Esempio di nome plurale col segno misto r o u, *bocche*. — 19. Esempio di plurale simbolico. — 20. Esempio di plurale colla triplicazione del nome.

**K**. Pronomi personali isolati.

1. N k, segno fonetico del pronome di persona prima, *io*. — 2. N k, variante del medesimo. — 3. N k, altra variante. — 4. Medesimo pronome quando serve di complemento. — 5. Variante del medesimo. — 6. U a, altra variante. — 7. N t k, pronome di seconda persona quando è soggetto. — 8. N t k, il medesimo quando è complemento. — 9. N t f, pronome di terza persona mascolino. —

10. N t s, *id.* femminino. — 11. N f, pronome maschile di terza persona quando è complemento. — 12. N s, *id.* femminino. — 13. A n n, prima persona plurale. — 14. N n, *id.* quando è complemento. — 15. N t n, seconda persona plurale. — 16. N t n, *id.*, complemento. — 17. N t s n, terza persona plurale. — 18. N t s n, *id.*, complemento.

**L.** Pronomi dimostrativi relativi.

1. P f *i*, pronome dimostrativo mascolino. — 2. P u i, *id.* — 3. P n, *id.* — 4. P a i, *id.* — 5. P u, *id.* — 6. P n t i, relativo mascolino. — 7. T f i, dimostrativo femminino. — 8. T u i, *id.* — 9. T n, *id.* — 10. T a i, *id.* — 11. T n t i, relativo femminino. — 12. A p u i, dimostrativo plurale d'ogni genere. — 13. A p n, *id.* — 14. N a i, *id.* — 15. N n t i, relativo plurale d'ogni genere. — 16. N t i, relativo d'ogni genere e numero.

**M.** Suffissi de' verbi e de' nomi.

1. Di persona prima singolare. — 2. *id.* — 3. Esempio di verbo col suffisso m r-a, *amo*. — 4. Altro esempio, t i-a, *do*. — 5. K, di seconda persona masc. — 6. T, *id.*, femm. — 7. Esempio di verbo col suffisso di seconda persona. La linea ondulata n, interposta tra la radicale ed il suffisso, è la caratteristica del passato, i r i-n-k, *hai fatto*. — 8. Esempio di verbo col suffisso num. 6, g t-t, *parti* (tu donna). — 9. F, di terza persona mascolina. — 10. S, *id.*, femm. — 11. Esempio di verbo col suffisso num. 9, a n-f-n h m (letteralmente), *è per liberare, cioè libererà*; poichè il futuro si forma col presente del verbo *essere* seguito dalla radice del verbo. — 12. Di prima per. plurale. — 13. Esempio del verbo col suffisso e col pronome che serve di complemento, t i-n n k, *noi diamo a te*. — 14. T n, di seconda persona plurale. — 15. Esempio di nome col suffisso, r t-t n, *le gambe vostre*. — 16. S n, di terza persona plurale. — 17. Esempio di nome col suffisso m a g r-s n, *le orecchie loro*.

**N.** Nomi degli Dei.

*Nomi degli Dei di 1° ordine.*

1. P t h, *Phtah, signore del cubito*. — 2. N t, *Neit, signora di Sais*. — 3. S m n t i, *Mendes, marito della madre sua*. — 4. A m n-r a, *Ammon-ra, re degli Dei*. — 5. M u t, *Maut, signora di Acherru* (delle tenebre). — 6. C h n u, *Chnubi, signore dei campi*. — 7. S t i, *Saté*, A n k t, *Anuke*, altra forma di Saté. — 8. R e, *Phrè, Dio grande*.

*Nomi degli Dei di 2° ordine.*

9. C h s u, *Chonsu della buona offerta*. — 10. T t i, *Teut, signore delle scritture*. — 11. A t m u, *Athom, signore di Poni*. — 12. P c h t, *Pacht, amata da Phtah*. — 13. A t h r, *Athor, direttrice dell'Amenti*. — 14. M n, *Mu, figlio di Phrè*. — 15. M a, *Ma, figlia di Phrè*. — 16. T f n, *Tafno, centro del luogo sacro*. — 17. M n t u, *Mandu, signore della regione di giustizia e purità* (cioè dell'Egitto). — 18. S b a k, *Sebak, il più giovane degli Dei*. — 19. S b, *Seb, il padre degli Dei*. — 20. N t p e, *Natpè, la madre degli Dei*.

*Nomi degli Dei di 3.° ordine.*

21. A s i r i, *Osiride, signore dei giorni*. — 22. A s, *Iside, grande madre*

(Termuthis) — 23. Nbti, *Neftu, signora del cielo, direttrice dei mondi.* — 24¹, 24². St, *Set.* — 25. Hr, *Horo l'anziano* (Aroeri) — 26¹ Anpu, *Anubi.* 26² l'altro Anubi, che Diodoro chiama *Macedo* (V. lib. I, 18). — 27. Msat, *Amset, uno dei 4 genii funerarii.* — 28. Api, *Api*, id. — 29. *Sciumautf*, id. — 30. *Kebsenaf*, id.

**O.** Altri nomi di divinità.

1. Skr, *Socari.* È una divinità funeraria che spesso prende il triplice nome di Phteh-Socari-Osiride. — 2. Slk, *Selk*, Dea a testa di scorpione. — 3. Mrskr, *Mersekera*, Dea a testa di serpente. — 4. Sti, variante dal nome di Satè. — 5. Sbn, *Sovan.* — 6. Krbk,.... nome raro che si trova nel sarcofago n. 2. — 7. Urscf, altro nome raro dello stesso sarcofago.

**P.** Nomi dei re.

1. Dinastia VI. *Mai-re Papi*, il Phiops di Menetone. — 2. Dinastia XII. Na-ter-ka, Sesortaseo I. — 3. XVIII. Ra-sor-ka, Amenopt I. — 4. Ahmes Nofreari, sua moglie. — 5. Ra-oa-ter-ka, Tutmes II. — 6. Ra-men-ter, Totmes III, — 7. Ra-na-ter-u, Amenopt II, Nuter-hik-pen. — 8. Ra-ma-neb, Amenopt III. — 9. Ra-oofer-ter-u, Setep-en-ra, Becheo, Aten-ra. — 10. Ra-sor-ter-u, Setp-n-re-her, Amenemheb. Cartelli del re Horo. — 11. Muthmet, sua figlia. — 12. XIX dinastia. Ra-sor-ma, Setep-n-re, Ramesses II meiemun. — 13. Variante del suo nome. — 14. *Regia moglie grande che l'ama, Mut-nufar-iri-meri-hes.* — 15. *L'atloforo alla sinistra del re, il giovine regio figlio, che l'ama, Amenhi Sciopsef.* — 16. Ba-en-ra meri-n-Amao, Menephtah hotep-hi-ma. — 17. Ra-sor-ter-u maiamun, Seti II Menephtah. — 18. Ra-sor-ma Setep-en-Amen, Ramesses IV meiemun hik mu. — 19. XXII. Ra-res-ter Setep-n-ra Sesonk I meiamun. — 20. XXVIII. . . . . Meri-tet-nacht Her-em-hebi.

**Q.** Nomi degli individui delle varie caste menzionati sui monumenti del Museo di Torino.

1. *Natet.* — 2. *Kan.* — 3¹ *Aba.* — 3², 3³, variante dello stesso. — 4. *Horbaik.* — 5. *Aufna.* — 6. *Mainuter-ouch-Hor.* — 7¹ *Gotchons.* — 7² *Gotchons* scritto con una variante, più il nome *Aufonch.* — 8. *Ramesse-ut* — 9. *S-mendi.* — 10. *Amenmes.* — 11¹ *Rui.* — 11² Variante. — 12. *Menephtah.* — 13. *Chonsu.* — 14. *Nacht.* — 15. *Manduotp.* — 16. *Sesorset.* — 17. *Anubi.* — 18. *Amenopt.* — 19. *Hor-heb.* — 20. *Hebai.* — 21. *Gotf-a rot-neb-ouch* (mon. civ. 7). — 22. *Amon paten.* — 23. *Pihaesi.* — 24. *Nehmreto.* — 25. *Mautatp-ut* (mon. div. 2) — 26. *Tot- hor.* (mon. div. 2) — 27. *Annu.* — 28. *Ta ari.* — 29. *Tarennu.* — 30. *Amenemheb.* — 31. *Nebnuter.* — 32. *Neha pu.*

2934748 D Mur

Digitized by Google

## QUADRO SINOTTICO

### DELLA CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **A.** Monumenti religiosi | Divinità | 1-29 | 33 |
| | Animali sacri | 30-33 | |
| **B.** Monumenti reali | Re | 1-14 | 20 |
| | Sfingi a leoni | 15-20 | |
| **C.** Monumenti civili | Uomini ritti | 1-4 | 38 |
| | Pastofori | 5-16 | |
| | Individui accoccolati od in ginocchio | 17-22 | |
| | Individui seduti a coppie su un talamo | 23-27 | |
| | Individui sedenti soli | 28-31 | |
| | Frammenti | 32-38 | |
| **D.** Monumenti diversi | Sarcofagi | 1-7 | 73 |
| | Steli e bassi rilievi | 8-16 | |
| | Altari e pietra di libazione | 17-24 | |
| | Pezzi d'architettura | 25-38 | |
| | Modelli | 39-53 | |
| | Monumenti greco-egizii | 54-73 | |
| | | Totale | 164 |

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 5

CAPO PRIMO.

Delle scritture egizie . . . . . » 17
Art. 1° Tentativi — Lingua Copta . . . . . » ivi
» 2° Scoperta e dimostrazione . . . . . » 20
» 3° Teoria . . . . . » 24
» 4° Applicazione . . . . . » 36

CAPO SECONDO.

Monumenti religiosi . . . . . » 39
Art. 1° Cenni generali della religione . . . . . » ivi
» 2° Classificazione delle Divinità . . . . . » 41
§ 1° Statue degli Dei . . . . . » ivi
§ 2° Animali sacri . . . . . » 46

CAPO TERZO.

Monumenti reali . . . . . » 47
Art. 1° Storia e cronologia . . . . . » ivi
» 2° Classificazione . . . . . » 58
§ 1° Delle statue dei Re . . . . . » ivi
§ 2° Sfingi e leoni . . . . . » 63

CAPO QUARTO.

Monumenti civili . . . . . » 65
Art. 1° Cenni generali sulle istituzioni . . . . . » ivi
» 2° Classificazione delle statue degli individui della varia casta . » 67

Digitized by Google

## CAPO QUINTO.

Monumenti diversi . . . . . Pag. 74
Art. 1° Cenni sulla Storia dell'arte . . . . . » ivi
» 2° Classificazione di monumenti diversi . . . . . » 75
§ 1° Sarcofagi . . . . . » ivi
§ 2° Steli e bassi-rilievi . . . . . » 77
§ 3° Altari e pietre di libazione . . . . . » 79
§ 4° Pezzi d'architettura . . . . . » 81
§ 5° Modelli di monumenti egizii . . . . . » 82
§ 6° Monomenti greco-egizii . . . . . » 85

## APPENDICE.

A. Sulle relazioni tra gli Ebrei e gli Egiziani . . . . . » 89
B. Sui riti comuni ai due popoli . . . . . » 91
C. Sulle affinità delle due lingue . . . . . » 92
D. Luoghi degli antichi sulle scritture egizie . . . . . » 94
E. Dei caratteri dell'arte egizia . . . . . » 96

## ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE.

Tavola I.ª . . . . . » 99
Tavola II.ª . . . . . » 103

Prospetto della classificazione . . . . . » 107

Digitized by Google

## ERRATA-CORRIGE

—

| Pag. | Lin. | ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|---|---|
| 10 | 4 | *Della nota*: Egypte | Egypt |
| 27 | 35 | oltra sensibili | oltrasensibili |
| 29 | 24 | ideografico; presi separatamente, il primo | ideografico presi separatamente; il primo |
| 30 | 9 | sono l'o | Sono l'*a* |
| 35 | 3 | CAϤ | CATI |
| 51 | 32 | Megraim | Mazraim |
| 57 | | *nota* Lesneur | Lesueur |
| 59 | 37 | Na- | Ra- |
| 61 | 18 | Seopsef | Sciopsef |
| 66 | 2 | Ma che da questo | Ma da questo |
| 70 | 31 | Chonsu d'Amon-ra | Chonsu sacerdote d'Amon-ra |
| 72 | 19 | Nebunter | Nebnuter |
| id. | 37 | Nuni | Nari |
| 77 | 11 | onch-hor | oneh-hor |
| 80 | 34 | del Hamamat | dell'Hamamat |
| 81 | | *nota* (1) Swestes, buch | *Zweatea buch* |
| 82 | 34 38 | pezzo di | 38 bis, pezzi di |
| id. | 37 | (ra-tar-ke) | (ra-ter-ka) |
| 81 | 38 | medio | modio |
| 86 | 4 | ΠΡΟΤΥΤΟς ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΝ, | ΠΡΟΤΥΤΟΣ ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΥ *ec.* (Quindi si aggiunga): Fu pubblicata da Gerhard, *Giorn. Arc.* mese d'ag. 1823, p. 207; da Raoul-Rochette, *Monn. ined.*, t. I, pag. 326; da Boeckh, parte XXIX, n. 4968, *Corpus inscript. Graec.* |
| 92 | 29 | alla | sulla |
| 97 | 9 | in parte | in ponte |
| 98 | 28 | dovrà | debba |

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

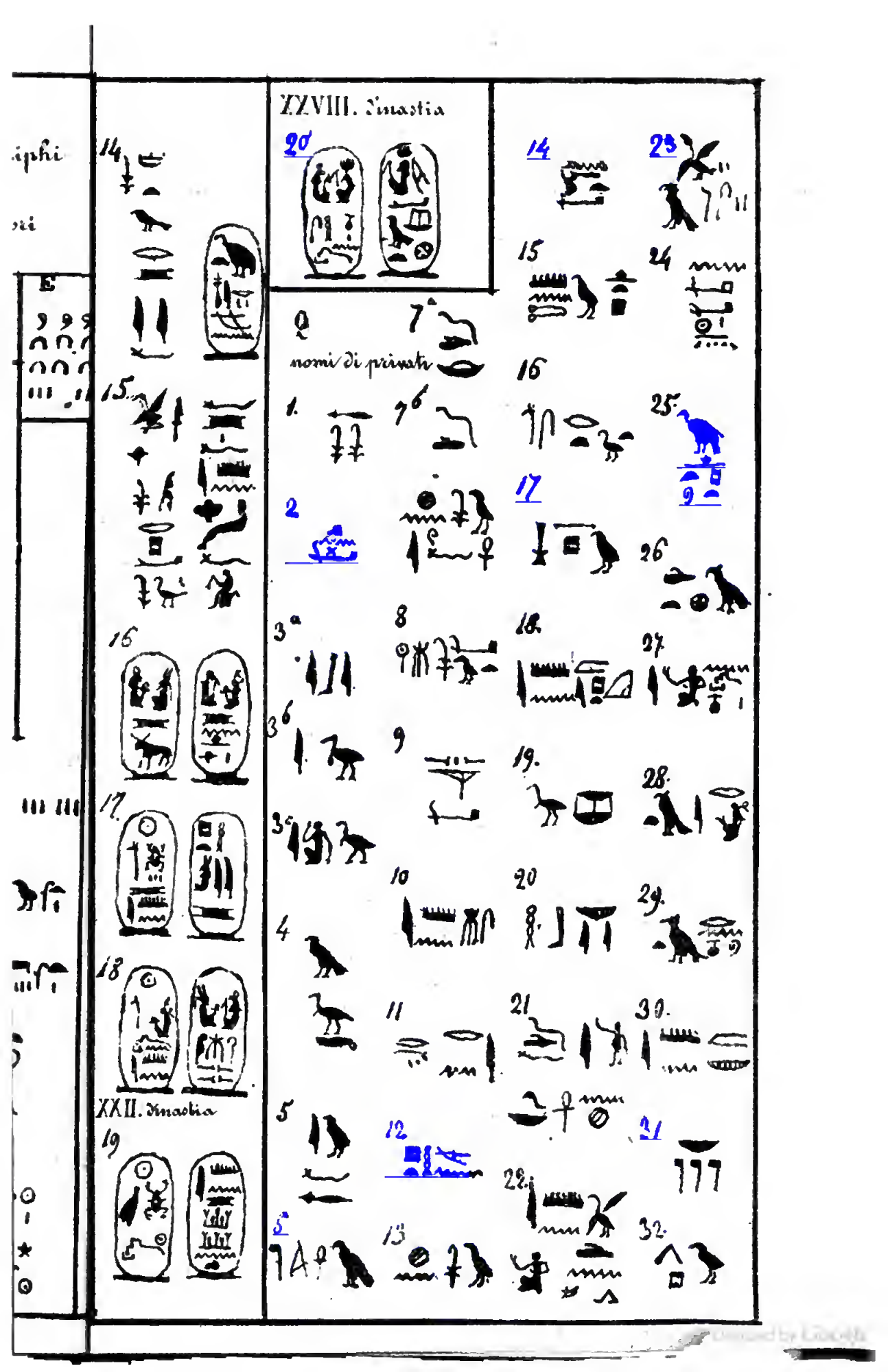
Speciali

Gruppi m... ico. Ebraico. Copto.

| G | P | Q | R | S | T | U | V |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | א | ⲁ | | | | | |
| | ב | B | | | | | |
| | ג | ϥ | | | | | |
| | ה | ϩ | | | | | |
| | י | I | | | | | |
| | ק | K | | | | | |
| | ר | P | | | | | |
| | מ | U | | | | | |
| | נ | N | | | | | |
| | פ | Π | | | | | |
| | ם | C | | | | | |
| | ת | T | | | | | |
| | ו | ⲟⲩ | | | | | |
| | ה | Ϧ | | | | | |
| | ש | Ϣ | | | | | |
| | צ | ϫ ϭ | | | | | |

Digitized by Google

Digitized by Google




Digitized by Google

Digitized by Google

002934748 B.17.4.904.

Digitized by Google

B N C F